

RIPENSARE LA TRANSUMANZA IL CONTRIBUTO DELLA BASILICATA

Tricarico 23 giugno 2023

Giornata di studi / Atti

A cura di Rocco Giorgio





Autore Rocco Giorgio - Donata guida la mandria. Craco, Basilicata

Carmine Cicala Presentazione
Raffaele Beccasio Prefazione

LA VIGILIA

SESSIONE I

Giuseppe Miseo Lettura poesia "La cartolina al giovane vaccaro" di Rocco Scotellaro
Paolo Paradiso Saluti
Francesco Lollobrigida Saluti
Giuseppe Caiazzo Saluti
Mauro Donda Saluti
Aldo Mattia Saluti
Fabio Pilla Introduzione
Leandro Ventura Vie e culture della transumanza
Franco Carbone La transumanza in Basilicata: gli allevamenti e il cibo
Salvatore Claps La transumanza in Basilicata: gli allevamenti e il cibo
Ferdinando Mirizzi Allevare cultura: pastoralismo e transumanza nell'Appennino centro-meridionale tra contraddizioni e prospettive
Letizia Bindi Allevare cultura: pastoralismo e transumanza nell'Appennino centro-meridionale tra contraddizioni e prospettive
Piergiorgio Quarto Saluti
Cesare Mariano Viatores et transumates - Significati antropologico-religiosi della transumanza e compimento cristologico
Luca Battaglini Le transumanze: patrimoni materiali e immateriali delle Alpi
Angelo Belliggiano Il potenziale economico della transumanza: diversificazione dell'agricoltura e sviluppo rurale

SESSIONE II

Giuseppe Miseo Lettura poesia "Sempre nuova è l'alba" di Rocco Scotellaro
Raffaele Trivigno La mia vita da transumante tra solitudine e libertà, fatiche e gioie
Luigi Fanelli Progetto pilota "Recupero e valorizzazione vie della transumanza in Basilicata"
Marilisa Marzionne I tratturi e l'antica pratica della transumanza in Puglia: una valorizzazione in chiave turistica
Emanuele Di Paolo Le maschere di Tricarico. Il culto di Sant'Antonio tra simbolismo e valenze attuali
Michele Lamacchia Nei Parchi, cultura e natura sulle vie dei pastori erranti
Alessandro Galella Conclusioni

PER UNA CULTURA DELLA TRANSUMANZA



CARMINE CICALA
Assessore Agricoltura Regione Basilicata

La transumanza, una tradizione secolare che ha segnato profondamente la vita delle comunità lucane, è oggi simbolo di resilienza e testimonianza di un legame profondo con il territorio. Nata come pratica per garantire la sopravvivenza dei pastori e del bestiame, ha acquisito negli anni un significato che va ben oltre l'aspetto puramente economico, per diventare parte integrante del patrimonio culturale e uno dei pilastri dell'identità lucana. In un mondo come quello odierno, sempre più caratterizzato dal moltiplicarsi di sfide ecologiche e sociali, la transumanza può dunque rappresentare una risposta concreta per un'agricoltura più sostenibile e per la conservazione del territorio, dimostrando come tradizioni antiche possano adattarsi ai mutamenti tecnologici e culturali e rispondere alle necessità del presente.

La sua recente inclusione tra i patrimoni culturali immateriali dell'umanità, oltre a sottolineare l'importanza di una sua valorizzazione storica, costituisce anche

un'enorme opportunità per rivitalizzare i nostri territori rurali, per contrastare lo spopolamento e stimolare politiche di sviluppo che rispondano alle esigenze delle comunità locali. In questo senso, dunque, la transumanza non va considerata soltanto un semplice retaggio del passato, ma una preziosa risorsa vitale da custodire e reinterpretare in relazione alle incombenti sfide che ci attendono.

La stessa Regione Basilicata, consapevole dell'importanza che questo mondo riveste sull'intero territorio regionale, ha approvato la legge 30 novembre 2021, n. 54 "Norme di disciplina, tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza, presidi del territorio lucano" con la quale riconosce e tutela la pastorizia e l'allevamento estensivo praticato allo stato brado e semi-brado e in forma transumante come patrimonio regionale. Tali attività rappresentano un presidio permanente ed insostituibile sull'intero territorio regionale, soprattutto nelle aree naturali protette, nelle aree di montagna, nelle aree interne e svantaggiate, svolgendo una funzione strategica per la tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle produzioni agroalimentari.

La centralità della transumanza nella cultura lucana, in termini più generali, invita alla preservazione di un patrimonio che unisce comunità, animali e ambiente in un delicato equilibrio. Non si tratta solo di un processo agricolo, ma di un sistema complesso di conoscenze e tradizioni che si tramandano di generazione in generazione, veicolando un messaggio forte sulla necessità di tornare a pratiche rispettose del territorio e delle tradizioni locali. Si tratta, insomma, di pratiche che vanno ben oltre il semplice spostamento di bestiame, rappresentando una vera e propria poesia vivente che attraversa il paesaggio lucano. Ogni passo del pastore e ogni battito di zoccoli sulle pietre raccontano un legame profondo con la terra, una memoria che si perpetua nei secoli. Le montagne innevate e le pianure dorate non sono solo uno sfondo per un viaggio fisico, ma simboli di un cammino che tocca l'anima stessa del territorio.

L'esperienza millenaria della transumanza lucana, con le sue mandrie di vacche podoliche, non si limita a celebrare l'agricoltura tradizionale, ma può diventare anche un fondamentale simbolo di sostenibilità e identità culturale, un considerevole patrimonio da custodire, preservare e valorizzare, in grado di traghettare la Basilicata alla ribalta internazionale.

In tale ottica, la pratica della transumanza si inserisce perfettamente tra gli obiettivi della Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027, rappresentando una modalità di gestione del territorio che rispetta i ritmi naturali, in grado di favorire il mantenimento dei pascoli, di prevenire il degrado del suolo, stimolare la conservazione delle risorse naturali e della biodiversità, favorendo la formazione di ambienti adatti a varietà di specie vegetali e animali indispensabili alla protezione dell'ecosistema.

Inoltre, la PAC mira a rafforzare la resilienza delle aree rurali, contrastando il fenomeno dello spopolamento e favorendo politiche di sviluppo che rispondano alle esigenze delle comunità locali. Gli allevamenti transumanti svolgono un ruolo cruciale in questo processo teso a preservare la coesione sociale di territori marginali, poiché, oltre a valorizzare un metodo di allevamento tradizionale, stimola il turismo rurale e crea opportunità di lavoro.

La PAC riconosce, infine, anche il valore delle tradizioni agricole come parte integrante dell'identità culturale delle regioni e, con il suo impegno per un'agricoltura sostenibile e inclusiva, trova nella transumanza un alleato ideale per raggiungere gli obiettivi di resilienza territoriale e valorizzazione del patrimonio culturale.

In questo contesto, dove l'uomo è chiamato a proteggere il pianeta, la transumanza, rappresenta anche un modello concreto per rispondere alle grandi sfide contemporanee laddove si chiede una revisione dei processi produttivi, è un'attività funzionale alla produzione di cibo, al presidio dei territori, alla loro valorizzazione e salvaguardia e alla conservazione delle tradizioni locali, rispondente in toto allo

spirito dell'enciclica "Laudato sii" di Papa Francesco, che esorta l'uomo a riconnettersi al Creato.

L'allevamento del bovino podolico transumante in Basilicata va anche considerato, ancora, una realtà in continua evoluzione, sempre più attenta alle sfide dell'innovazione. Il Caciocavallo podolico, inserito nella dieta mediterranea, non è solo un prodotto tipico, ma un alimento funzionale che promuove la salute e il benessere del consumatore, aggiungendo un ulteriore valore culturale ed economico a una tradizione che si fa simbolo di speranza e resistenza culturale.

Nel corso delle pagine di questo libro, ci immergeremo nei luoghi, nei suoni e nei ritmi di una pratica che risuona come un messaggio di equilibrio e rispetto per la natura. Con un approccio multidisciplinare, legato a proposte di interpretazione teorica di derivazione socio-antropologica, economica, religiosa e giurisprudenziale, saranno esplorate la vita dei pastori, la bellezza dei tratturi e il valore che la transumanza può rivestire nell'attuale panorama rurale, anche in relazione alle continue innovazioni tecnologiche in grado di trasformare il significato stesso di queste antiche tradizioni, in vista di una rinascita delle comunità locali.

La transumanza – in conclusione – non è solo una memoria storica, ma un futuro da custodire e reinterpretare, per ricordarci che la tradizione può rispondere alle sfide del presente e ispirare soluzioni per il domani. Essa indica una possibile via all'uomo moderno, per affrontare con minore angoscia le sfide del cambiamento, laddove si chiede di produrre il cibo senza depauperare il suolo, contenendo il consumo di acqua, conservando e tutelando gli ecosistemi e la natura.



PREFAZIONE

IL CAMMINO DELLA TRANSUMANZA E IL SIMBOLISMO DEL SOLSTIZIO D'INVERNO

RAFFAELE BECCASIO
Dirigente Regione Basilicata

Prima di proseguire in questa prefazione, mi preme evidenziare le ragioni che mi hanno spinto ad utilizzare la simbologia del solstizio d'inverno, anziché quella del solstizio d'estate: questa scelta rappresenta un omaggio al dr. Rocco Giorgio, Veterinario del mio Ufficio, che mi ha iniziato all'apprendimento di questa millenaria pratica, che, oltre ad essere un profondo conoscitore, ha una straordinaria e coinvolgente passione, esaltata in particolare durante il trasferimento invernale degli animali dai pascoli montani a quelli di pianura, in particolare durante le giornate nevose, nelle quali è preso da una infantile frenesia per questo rito di passaggio dettato dalle stagioni.

La transumanza, come rito ancestrale di migrazione, non è soltanto il racconto di un movimento fisico, ma anche un simbolo profondo del passaggio tra stagioni, tra stati dell'essere, e tra cicli della vita. Attraverso le epoche, essa ha incarnato un percorso di trasformazione e rinnovamento, carico di significati che rimandano ai ritmi dell'universo e ai misteri della ciclicità cosmica. Non a caso, la connessione simbolica tra la transumanza e il solstizio d'inverno ci invita a riflettere sul legame tra l'umano

e il divino, tra il microcosmo e il macrocosmo, tra il caos e il cosmo.

Il solstizio d'inverno, celebrato da tempi immemorabili, è il momento in cui la luce sembra soccombere all'oscurità per poi rinascere, segnando il trionfo della vita sul declino e il potenziale di un nuovo inizio. I Saturnali romani, che onoravano il dio Saturno, ci riportano a una dimensione di transizione, in cui il vecchio cede il passo al nuovo, in cui il caos si trasforma in ordine e in cui il tempo ciclico della natura diventa il teatro di rinnovamento spirituale e interiore. Saturno, simbolo di introspezione e di dissoluzione del superfluo, rappresenta quell'opera al nero, il primo passo verso la luce e verso la costruzione di un nuovo ordine interiore.

In questo senso, il solstizio diventa una metafora viva per il cammino misterioso, il quale, come la transumanza, richiede sacrificio, pazienza e umiltà. Ogni viandante, ogni uomo che intende accedere alla conoscenza, deve attraversare simbolicamente il proprio inverno interiore, sprofondare nell'oscurità del proprio Saturno, per rinascere alla luce di un nuovo sole. Il percorso di conoscenza, come quello della transumanza, è fatto di prove e di trasformazioni, di caos e ricomposizioni, di equilibrio tra materia e spirito. Il "solve et coagula" degli alchimisti trova in questo contesto il suo eco profondo: si dissolve ciò che è limitante, per ricostruire ciò che è eterno.

La transumanza, quindi, ci appare sotto una nuova luce: non solo una necessità economica e ambientale, ma una manifestazione archetipica del cammino dell'umanità verso la luce. Come il bestia-

me segue il ritmo delle stagioni per cercare nuovi pascoli, così ogni individuo, spinto da un desiderio di crescita e conoscenza, affronta il proprio viaggio, supera le proprie soglie e scopre nuove dimensioni del sé.

Il linguaggio verde della speranza, che nel solstizio trova il suo simbolo più puro, è anche il linguaggio di chi intraprende un cammino verso l'illuminazione. La rinascita del sole al solstizio non è solo un evento naturale, ma un invito per ciascuno di noi a risvegliare la propria fiamma interiore, quella scintilla divina che, nutrita da amore, conoscenza e umiltà, ci permette di realizzare l'opera al bianco: la reintegrazione dell'uomo nel grande ordine universale.

Questa raccolta di interventi, che esplora il tema della transumanza da molteplici prospettive, è quindi un'opportunità per riflettere sul valore simbolico e spirituale di un'antica pratica che, oggi come ieri, in special modo nella Basilicata, continua a parlare all'essenza stessa della condizione umana. Possano queste pagine ispirare ognuno di noi a riconoscere nei cicli della natura i ritmi della propria evoluzione interiore, e nei simboli del solstizio d'inverno una guida per affrontare le proprie oscurità e celebrare la rinascita della luce.

Con i più sinceri auguri di pace, salute e armonia, dedichiamo questa raccolta a coloro che cercano, amano e rispettano il cammino della conoscenza. Che possa essere per tutti un segno di speranza e di rinnovamento.

LA VIGILIA

Il giorno prima della partenza gli animali vengono raccolti nell'azienda della famiglia di Giovanni Di Dio e Lucia Molfese, in agro di Tricarico. I bovini, di razza podolica sono portati nella "mann'ra" per accertarne le condizioni fisiche e fisiologiche, fare la "conta", controllare che ciascun animale abbia la campana e il collare a posto e mettere le "scasatore" alle vacche "cimarole", cioè a quelle che devono guidare la mandria.

La scasatora, con l'apposito collare di legno, viene utilizzata soltanto durante i giorni di transumanza.

La mandria, si sposterà il giorno successivo, 23 giugno, attraverserà l'abitato di Tricarico in contemporanea allo svolgimento del convegno all'interno del Palazzo Ducale e, dopo un viaggio di circa venti chilometri percorrendo la Via Appia, arriverà a destinazione alla località Pallareta in agro di Albano di Lucania.

L'allevatore, con tanta professionalità, oltre a svolgere il suo lavoro, ha messo a proprio agio gli ospiti per far loro assistere in serenità a tutte le operazioni preparatorie alla partenza.

"Francabella! Del 2007, ancora mantiene il titolo di "cimarola" con la pregiata "scasatora", esclama con orgoglio Giovanni, dopo aver messo la campana alla vacca che deve guidare la mandria. Con lui, oltre ad altri allevatori, c'è il figlio Giuseppe, che ha una passione immensa per questi animali e per la musica, arte in cui si esprime magistralmente con la fisarmonica.

Giunta ormai la sera, l'aria si è rinfrescata, tutto è piacevole nell'incantevole bellezza e semplicità del luogo. Intanto Lucia, la moglie di Giovanni, offre agli ospiti lo straordinario "cibo della transumanza" (caciocavalli, trecce, scamorze e mantecche), ottenuto dal latte delle vacche podoliche al pascolo, mentre il figlio Giuseppe e i suoi amici allevatori deliziano la compagnia con i magnifici canti popolari della tradizione musicale tricaricese (Tricarico è anche il paese nativo del musicista Antonio Infantino, fondatore del gruppo musicale "I Tarantolati di Tricarico").

Cala il buio della notte, passano le ore, si avvicina l'alba. Giunge l'ora di partire, e allora si va, verso l'erba nuova!





*Autore Rocco Giorgio
Tricarico, Basilicata*

La scasatora

*Allevatori con le scasatore
e la "pastora"*

*I mandriani acchiappano la vacca
"cimarola" con la "pastora"*

*Giovanni prepara la scasatora
e il collare*

Incarnatura

Giuseppe chiude il collare



RIPENSARE LA TRANSUMANZA

Il contributo della Basilicata

23 giugno 2023

Palazzo Ducale Tricarico (MT)

- Ore 8.30** Passaggio mandria transumante dentro Tricarico
- Ore 9.30** Registrazione degli invitati al convegno
- Ore 10.00** Apertura dei lavori
- Introduce e modera:** Fabio Pilla (*Università del Molise*)
- Giuseppe Miseo - poesia "La cartolina al giovane vaccaro" di Rocco Scotellaro
- Saluti istituzionali** Paolo Paradiso (*Sindaco di Tricarico*)
- Piero Marrese (*Presidente Provincia di Matera*)
- Mons. Giuseppe Caiazza (*Arcivescovo di Matera – Irsina e Vescovo di Tricarico*)
- Mauro Donda (*Direttore Associazione Italiana Allevatori*)
- Massimo Benvenuti (*DISR VII – Valorizzazione biodiversità animale – MASAF*)
- Ore 10.30** Relazioni
- La transumanza in Basilicata: gli allevamenti e il cibo**
- Franco Carbone (*Direttore Associazione Regionale Allevatori Basilicata*)
- Salvatore Claps (*Direttore Centro di Ricerca Crea Zootecnia e Acquacoltura*)
- Allevare cultura: pastoralismo e transumanza nell'Appennino centro-meridionale tra contraddizioni e prospettive**
- Letizia Bindi (*Direttrice Centro BIOCULT Università del Molise*)
- Ferdinando Mirizzi (*UNIBAS, Presidente della Società Italiana di Antropologia Culturale-SIAC*)
- Viatres et transuentes. Significati antropologici e religiosi della transumanza**
- Don Cesare Mariano (*Prof. di S. Scrittura all'Istituto teologico di Basilicata*)
- Ore 11.45 - 12.15** Pausa caffè
- Le transumanze: patrimoni materiali e immateriali delle Alpi**
- Luca Battaglini (*Università degli Studi di Torino e Accademia di Agricoltura di Torino*)
- Riccardo Negrini (*Università Cattolica e Associazione Italiana Allevatori*)
- Vie e culture della transumanza**
- Leandro Ventura (*Direttore Istituto centrale per i beni immateriali, Ministero della cultura*)
- Il potenziale economico della transumanza: diversificazione dell'agricoltura e sviluppo rurale**
- Angelo Belliggiano (*Università del Molise*)
- Ore 13.30** Pausa pranzo
- Ore 15.00** Ripresa lavori
- Interventi programmati**
- Raffaele Trivigno (*Allevatore*): la mia vita da transumante tra solitudine e libertà, fatiche e gioie
- Luigi Fanelli: progetto pilota "Recupero e valorizzazione vie della transumanza in Basilicata"
- Marilisa Marzionne: I tratturi e la transumanza in Puglia: una valorizzazione in chiave turistica
- Emanuele Di Paolo: Le maschere di Tricarico. Il culto di Sant'Antonio tra simbolismo e valenze attuali
- Michele Lamacchia (*Parchi della Basilicata*): Nei Parchi, cultura e natura sulle vie dei pastori erranti
- Ore 17.00** Conclusioni
- Alessandro Galella (*Assessore Agricoltura Regione Basilicata*)
- Sen. Luca De Carlo (*Presidente 9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)*)
- Mostra fotografica "La transumanza in Basilicata" di Rocco Giorgio**





Autore Rocco Giorgio - Tolve, Basilicata

SESSIONE I



GIUSEPPE MISEO

Lettura della poesia

“LA CARTOLINA AL GIOVANE VACCARO”

di Rocco Scotellaro



*Ho avuto la cartolina nel bosco,
devo partire soldato, sta zitta
Serafina! e tu e tu Senzamosca
tirati dalla rupe che ti scianchi!
Ah, Cornanera bello si spezzò,
tirava i solchi dritti ai seminati,
mandarono due bandi nel paese,
fu dato a basso prezzo carne e ossa.
Che ti piglia Serafina! I butirri
sudano in magazzino appesi in grappoli
rotondi e turgidi come mammelle.
E tu mettiti il campano, torello
sei nuovo del posto e ti puoi perdere.
Devo partire soldato, salute
bianco mio gregge, casa che ti sposti
sui monti, miei docili compagni.
Non te ne andare adesso Serafina,
il campano strepita e mi fa male:
fammi sentire che dicono loro
le vecchie querce che muovono il vento.*

Rocco Scotellaro, 1948

SALUTI

PAOLO PARADISO

Sindaco di Tricarico



Buongiorno, benvenuti a Tricarico e grazie per la vostra presenza. Ringraziamo chi ha voluto organizzare questo importante convegno nella nostra cittadina e la Provincia di Matera per averci ospitato in questi suoi locali.

Siamo partiti da Rocco Scotellaro, con la tematica trattata nella poesia lettaci da Peppino e anche perché quest'anno ricorre il centenario della sua nascita; quindi, è parso doveroso agli organizzatori rendere un omaggio al nostro concittadino più illustre da un secolo a questa parte.

Rocco Scotellaro è anche attinente per le sue lotte contadine, per la vicinanza ad un popolo, quello dei contadini, a chi si voleva occupare e si occupava della terra. Così come il tema di oggi su transumanza, allevatori, bestiame, per i risvolti sociali degli allevatori, è importante, perché il loro ruolo negli anni è cambiato e inevitabilmente cambierà, perché la transumanza di un secolo fa, probabilmente, era diversa rispetto a quella che vediamo oggi e fin dai tempi antichi, fin dalla preistoria, è cambiato di volta in volta. Cosa è rimasto invariato? Credo rimanga invariata la conoscenza del territorio che gli allevatori hanno, perché per poter transumare, per potersi spostare, bisogna conoscere il territorio. Conoscere il territorio vuol dire anche prendersene cura, per poterlo percorrere nella maniera migliore possibile devi prenderne cura, perché non puoi abbandonare qualcosa con la quale devi avere a che fare.

E la diminuzione di allevatori probabilmente dipende anche dalle difficoltà a vivere e operare nei nostri territori, soprattutto quelli interni, dove lo spopolamento riguarda i centri abitati ma riversa i suoi effetti negativi anche sul degrado dei tratturi. Lo viviamo noi quotidianamente come amministratori: ci sono tanti tratturi che si percorrevano una volta, che ora servono non tanto agli allevatori ma agli agricoltori per andare a seminare e a raccogliere il grano, che diventano sempre più impraticabili. L'assenza di persone sul territorio provoca ulteriori danni.

Quindi, perché parlavo dell'aspetto sociale? Perché avere persone che continuano a lavorare con gli animali, nel caso specifico le vacche, ma anche altri animali, permette una custodia del territorio, ne permette il mantenimento e quindi l'importanza di oggi, secondo me, a parte tutti gli aspetti che verranno trattati, è quella di una sorta di riconoscimento al lavoro di queste persone perché molte volte - soprattutto noi lucani - ci isoliamo dinanzi ai problemi. Andare incontro a queste persone, organizzare degli eventi e star loro vicino non solo così, ma anche nella quotidianità per poter organizzare altre attività che valorizzino sempre di più il loro lavoro e li faccia sentire più coinvolti, più importanti. Questo può funzionare anche da stimolo per altri ragazzi ad intraprendere questa attività. Fortunatamente a Tricarico ci sono diversi ragazzi che si sono approcciati e si stanno approcciando a questo mondo, però per poterli mantenere bisogna farli sentire parte integrante, viva e importante della nostra comunità. Perché, se li teniamo isolati, come ci si avvicina a questi mondi così è facile poi allontanarsi, dato che sono lavori difficili da fare nel quotidiano, da mantenere per un lungo periodo di tempo.

Sociale e culturale, faccio un brevissimo passaggio. Ieri sera abbiamo potuto vedere anche come si mette un collare ad una vacca. Credo che un buon 90% di noi avrebbe delle grossissime difficoltà alla sola idea di approcciarsi a questo mondo. Anche quella però è cultura. Poter fare un lavoro del genere è cultura e quindi a dover essere valorizzato non è solo l'ambiente, ma anche la funzione culturale degli allevatori che passa dal ripristino

delle loro tradizioni. Perché saper fare un collare, saper fare una campana non è facile.

Per noi è forte l'idea di transumanza, infatti a Tricarico abbiamo la maschera del nostro carnevale, con la quale la rappresentiamo due volte l'anno. Ad inizio carnevale, il 17 di gennaio, in onore di Sant'Antonio Abate iniziamo la transumanza.

Approcciarci a tutti questi mondi è davvero un lavoro importante dal punto di vista ambientale, sociale, culturale e tradizionale e quindi vi ringrazio di essere qui. Ringrazio chi ha voluto organizzare questo incontro sperando di poter creare non solo occasioni di convegni e seminari ma anche di maggiore aggregazione delle comunità su queste tematiche, perché questo ci permetterebbe sempre di valorizzare un mondo che necessariamente deve essere al centro della Regione Basilicata. Perché le nostre tradizioni, la nostra storia ci impongono di stare vicini a questo mondo. Grazie.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA

Ministro Agricoltura



Un saluto a tutti i presenti, un sentito ringraziamento all'onorevole Aldo Mattia per l'invito a questo importante momento di confronto e condivisione.

Il territorio italiano custodisce un patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e agroalimentare unico al mondo. Ed è proprio in questo sistema di valori che si inserisce la transumanza.

Il governo Meloni è attento a questa importante pratica pastorale che ha radici profonde nella storia dell'umanità e che continua ad avere un impatto significativo nella società contemporanea. Un'attività che ha un ruolo cruciale nello sviluppo delle comunità rurali. La sua tradizione, infatti, ha plasmato le culture e le economie di molte regioni nel corso dei secoli, compresa quella della vostra straordinaria regione, la Basilicata.

La transumanza ha un forte valore identitario e rappresenta per i territori un legame con la propria storia, un momento importante dell'anno in cui il bestiame attraversa i paesi per seguire l'andamento delle stagioni. Lo stesso riconoscimento della transumanza come patrimonio immateriale dell'UNESCO ottenuto nel 2019, dimostra il grande valore di questa tradizione. I pastori transumanti hanno una conoscenza approfondita dell'ambiente, dell'equilibrio ecologico tra uomo e natura, quell'equilibrio naturale che difendiamo.

La transumanza è uno dei metodi di

allevamento più sostenibili ed efficienti proprio perché favorisce la biodiversità, promuove la conservazione del paesaggio e contribuisce alla mitigazione dei cambiamenti climatici. È nostro dovere proteggerla e preservarla come parte del nostro patrimonio culturale e naturale. Dobbiamo farlo intervenendo con azioni di presidio contro lo spopolamento e di sostegno alla produzione e al turismo locale.

Per raggiungere questi obiettivi dobbiamo sostenere ed incoraggiare le comunità rurali impegnate in questa pratica, fornendo loro accesso a risorse adeguate a garantire la sopravvivenza e la prosperità delle loro attività. Per la valorizzazione di questo patrimonio, il Ministero dell'Agricoltura ha impegnato due milioni di euro che serviranno a sostenere le tradizioni e le pratiche agroalimentari e agropastorali. Con la PAC vengono riconosciuti importanti contributi e finanziamenti legati alla pratica della transumanza.

Una particolare attenzione va ai progetti di cooperazione, tutto in conformità con la strategia "dal produttore e al consumatore" che promuove la transizione verso sistemi alimentari sostenibili compreso questo. Anche il disegno di legge sul Made in Italy sostiene in maniera organica il patrimonio nazionale, le tradizioni culturali e tutti gli operatori del sistema agroalimentare. Abbiamo anche la volontà di istituire un osservatorio specifico sulla transumanza. Siamo pronti e determinati a proteggere e promuovere questa pratica fornendo sostegno alle comunità coinvolte per spiegare ai cittadini il suo valore. Solo in questo modo potremo garantire che la transumanza continui a essere un tesoro da trasmettere alle generazioni future.

Grazie a tutti voi per l'impegno, per l'attività che svolgete, per il grande livello di attenzione che la Basilicata dedica a un'attività straordinaria come quella della produzione dei beni primari.



GIUSEPPE CAIAZZO

Arcivescovo di Matera, Irsina e Tricarico



Grazie innanzitutto per questa opportunità che mi date.

L'intervento del Vescovo sembrerebbe fuori luogo in un contesto del genere, però io sono venuto stamattina presto perché volevo vedere la transumanza ed ero lì al bivio ad aspettare. Poi, a un certo punto il veterinario, che è di Matera e che conosco, è andato lì e mi ha telefonato per dirmi che gli animali non erano ancora partiti e, quindi, sono venuto qui per non stare lì sotto il sole ad aspettare.

Di transumanze ne ho viste tante, anche se io sono del mare, della Calabria, e mi rimaneva sempre impresso quando scendevano dalla montagna della Sila e arrivavano a Crotone. La mattina presto venivamo svegliati tutti quanti dai campanacci ed era uno spettacolo incredibile: non soltanto i suoni, ma anche i profumi e tutto quello che lasciavano, faceva e fa parte di questa transumanza.

Ma lo spettacolo sta soprattutto nel pensare, nel meditare sul senso, sul significato della transumanza in quanto tale, perché noi sappiamo che è un passaggio, ed è un passaggio da una realtà di vita, quale è la montagna, alla realtà marina o dalla marina alla montagna, per cui sono "stati di vita" completamente diversi e alla ricerca sempre e comunque di quei pascoli che servono perché le mucche o le vacche, come le vogliamo chiamare, ne hanno bisogno per la produzione del

latte, da cui otteniamo gli elementi dei quali ci nutriamo, formaggi, ricotte, provoloni e altre cose, ma anche la carne stessa, la carne podolica.

Però io vorrei dire qualcosa in più tenendo presente anche quello che ha detto il signor Sindaco.

Se ci pensate, sapete chi è stata la prima persona che ha fatto la transumanza nella storia? È stato Dio, perché Dio da Dio è sceso ed è venuto sulla terra. Perché il Dio nel quale noi crediamo e il Dio di Gesù Cristo è diverso da tutti quelli che professano gli altri? La religione cristiana è diversa perché noi crediamo esattamente che Dio, da Dio, si è fatto uomo e non è un uomo che si è fatto Dio, ma da Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo. Per cui, se volete, anche se non si usa questo termine di solito, c'è stato questo tipo di transumanza perché Dio, come il pastore, sta in mezzo alle pecore, questo è il termine che viene usato soprattutto nei Vangeli. Gesù Cristo riprende questa immagine del pastore: "Io sono il buon pastore". Il pastore fa la transumanza sempre insieme agli animali che accompagna, e gli animali hanno bisogno del pastore perché altrimenti non sanno dove devono andare e la cosa che mi colpiva fin da piccolo, perché io vengo dalla terra e quindi sono stato in campagna e ho lavorato insieme a mio padre, era quando l'allevatore o il pastore chiamavano per nome la mucca. E la mucca rispondeva a quel richiamo perché quella voce, quel nome era abbinato ad essa e quindi le diceva di tornare, di girare, o fischiava o emetteva altri gridi che sono tipici. Gesù dice una cosa importante: "Io conosco le mie pecore una per una e le mie pecore ascoltano la mia voce". Quanto è vero questo discorso. Per cui noi facciamo un cammino continuo nella nostra storia, nella nostra vita e, in quanto credenti, la transumanza ci deve insegnare che anche noi facciamo una transumanza nella vita e che non siamo padroni della storia, non siamo padroni della vita e che questa vita, in ogni caso, la dobbiamo vivere nella ricchezza che rappresenta, che è, ma che chiaramente la dobbiamo riconsegnare a colui che ce l'ha data.

Ormai, incomincio a conoscere anche tanti di questa parte della diocesi di Tricarico,

vedo diversi appartenenti anche ai Paesi dell'interno di questa diocesi, quindi delle aree interne: è una cosa molto bella perché vogliamo dare valore, senso e soprattutto vogliamo che questa nostra terra non si debba assolutamente svuotare, spopolare, ma deve essere riempita sempre di più di contenuti, di progetti, partendo dalla terra e da quello che noi abbiamo. Noi dobbiamo renderci conto che la ricchezza più grande che abbiamo non è il petrolio, che finirà. Il petrolio è ricchezza per poche persone, ma ciò che abbiamo è ben altro, incominciando dall'acqua e da un territorio che è veramente ricco e bello da valorizzare, compresa la transumanza.



Autore Rocco Giorgio - Brindisi di Montagna, Basilicata

MAURO DONDA

Direttore Associazione Italiana Allevatori



Buongiorno a tutti, vi porto il saluto dell'Associazione Italiana Allevatori e del presidente Nocentini. Partecipo veramente molto volentieri all'evento di oggi che si colloca immediatamente a ridosso di un altro appuntamento che abbiamo avuto in settimana col professor Pilla e con l'Accademia dei Georgofili al Quirinale con il supporto, il patrocinio anche della Presidenza della Repubblica, per la firma di un protocollo d'intesa per la valorizzazione della transumanza e l'istituzione di un momento nazionale di riconoscimento di questa antica pratica zootecnica.

Devo dire che il titolo di oggi, "Ripensare la transumanza", riassume molto bene il senso delle cose che, insieme a Fabio Pilla e a molti degli organizzatori della giornata di oggi e all'Ara Basilicata, abbiamo cominciato a fare partendo dal convegno di Castelporziano, circa un anno fa.

Perché ripensare la transumanza vuol dire guardarla con occhi nuovi, pensarla con uno spirito diverso. Perché la transumanza, come altre pratiche zootecniche, negli anni passati, penso a quando io ero studente, faceva parte di quelle razze, di quelle tipologie di allevamento che sembravano obsolete, tramontate; oggi, invece, le guardiamo con occhi diversi ed assumono un'altra valenza. Ecco, allora, che la transumanza, una pratica che ha radici storiche e millenarie, - forse va riscoper-

ta nella sua attualità, anche su un piano tecnico. Penso, ad esempio, ai cambiamenti climatici. Quale è la miglior pratica di mitigazione se non il trasporto degli animali in alto nella stagione calda e riportarli a valle nella stagione fredda? Si tratta di azioni che, anche sotto il profilo della sostenibilità, hanno un grande valore, e, analogamente, potremmo parlare di altri aspetti tecnici.

Tuttavia, la valenza di questa pratica è molto più ampia: si tratta di un patrimonio ereditario e culturale del nostro Paese. Significa che dietro la transumanza c'è una radice identitaria, c'è una storia che ha sviluppato una serie di tecniche e di servizi ecosistemici. Abbiamo quindi il dovere di riscoprirla e valorizzarla.

Vedo qui presenti anche alcuni rappresentanti di Istituzioni, che saluto, che conoscono bene il settore zootecnico e sanno quanto oggi il comparto stia vivendo una fase molto delicata.

Solitamente c'è una rappresentazione della zootecnia distorta, sbagliata, con accezioni essenzialmente negative; penso ai grandi media che normalmente descrivono il settore zootecnico con questo tipo di accezioni e con dati assolutamente fuorvianti, soprattutto per ciò che riguarda le emissioni e la sostenibilità ambientale. Ecco, credo che la transumanza sia una delle facce del settore zootecnico che ci può aiutare a raccontare i valori veri della zootecnia e dell'allevamento. Insomma, non credo sia compito mio dilungarmi su questi aspetti, però immagino che senza zootecnia le aree interne, aree come questa in cui ci siamo riuniti oggi, sia sotto il profilo economico-sociale ma anche da un punto di vista ambientale, rischierebbero il collasso. Mi spiego meglio: la pulizia e la gestione dei pascoli, la manutenzione del sottobosco, tutte attività che in certe aree, senza l'allevamento e senza il settore zootecnico sarebbero destinate a ben altra prospettiva. Credo, quindi, che "ripensare la transumanza" vuol dire nobilitare questo tipo di attività, guardarla con occhi nuovi, possibilmente anche lavorare per politiche che favoriscano questa attività, che non è facile, che richiede probabilmente anche degli interventi su un piano politico in grado di accompagnarla.

Da parte nostra, come Associazione Allevatori, abbiamo assolutamente l'interesse a rivalorizzare, a raccontare la zootecnia e anche la transumanza e a dare valore a tutto quello che ruota intorno a questa antica pratica.

Quindi, ringrazio gli organizzatori e credo che con quello che stiamo mettendo in campo insieme all'Accademia dei Georgofili ed all'Università del Molise potremo scoprire una realtà che anche noi addetti al settore non conosciamo fino in fondo; una transumanza probabilmente molto più estesa e diffusa di quanto possa sembrare, con delle caratterizzazioni che oggi probabilmente non immaginiamo del tutto.

Non voglio fare delle anticipazioni, però ci sono dei dati a volte sorprendenti, anche sull'età degli allevatori che fanno transumanza; quindi, guardiamola con attenzione e tutti noi abbiamo il dovere di dare un contributo nel nostro ruolo per salvaguardare, valorizzare e far riscoprire possibilmente questo tipo di attività.

Grazie a tutti.

ALDO MATTIA

Senatore Repubblica Italiana



Grazie per l'opportunità. Saluto Sua Eccellenza e le autorità militari e civili. So che già vi ha mandato il saluto il ministro del Masaf Lollobrigida, il quale spesso mi induce a ragionare con lui fungendo volentieri da consigliere personale per l'agricoltura. Forse perché in passato ho lavorato soltanto 47 anni in Coldiretti, allora questo magari lo porta a chiedere qualche consiglio.

Come quello obiettivamente che avete ascoltato oggi, cioè quello di sostenere in maniera finanziaria - e parliamo di 7-8 milioni - le filiere, la filiera che intende appoggiare la strategia della transumanza, ci saranno altre opportunità, anche attraverso l'operato del ministro Fitto e del suo Ministero, nell'ambito dei fondi che verranno gestiti dal piano PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza della nostra nazione.

È un momento, questo, per approfittare, per rendere la transumanza eccellenza: non solo un evento tradizionale, non solo un evento culturale, non solo, come oggi, un evento di incontro e di festa, ma renderlo un evento economico, finanziario, di valore aggiunto per le imprese agricole e anche per il territorio.

Un territorio che, ovviamente, usufruirà dei benefici indiretti che un'attività economica a favore delle imprese agricole potrà riportare su comuni bellissimi come questo di Tricarico, ma anche come tanti comuni delle provincie di Matera e Potenza. Perché noi abbiamo tanti bellissimi co-

muni; salendo, per la strada che porta a Tricarico, si vedeva questa meraviglia della terra, questa meraviglia del territorio e di conseguenza il mantenere soltanto questa meraviglia attraverso eventi che ricordano alcuni momenti importanti dell'economia lucana è poco.

Allora, giustamente, dobbiamo salvare quello che è l'elemento della cristianità e cioè quello della salvaguardia del cibo che oggi viene fortemente attaccato dagli industriali e dalle multinazionali mondiali che hanno investito miliardi e miliardi di dollari per creare la fabbrica del cibo sintetico. Noi abbiamo una serie di negozi e di ristoranti che già fanno consumare cibo sintetico, a Rotterdam stanno costruendo la fabbrica del cibo. Ed ecco che per il "no" al cibo sintetico in Italia, la transumanza, l'allevamento podolico, la pastorizia, sono tanto care al Ministro Lollobrigida e a chi governa oggi l'Italia che pongono una diga, anche introducendo un decreto che diventerà legge sul "no" alla costruzione e al consumo del cibo sintetico in Italia.

Ecco, ho voluto ribadire, quello che il Ministro vi ha consegnato con il messaggio benaugurale dei vostri lavori, dei nostri lavori oggi qui a Tricarico. Grazie e buon proseguimento.

PIERGIORGIO QUARTO

Consigliere Regione Basilicata



Intanto, grazie per questa opportunità, ruberò proprio un minuto per salutare e fare i complimenti all'organizzazione, al Dipartimento Agricoltura, all'Associazione allevatori, ringrazio il direttore nazionale Donda e tutti i relatori autorevoli che oggi sono qui a Tricarico in Basilicata.

Come consigliere regionale ho sempre lavorato in quest'ottica e anche in occasione del bilancio abbiamo voluto fare un emendamento per l'attuazione della legge regionale n. 54/2021, mettendo dei soldi per la valorizzazione della pastorizia e della transumanza, due condizioni fondamentali che in Basilicata riscoprono la cultura dei nostri allevatori e delle nostre comunità, la grande biodiversità del nostro territorio e, quindi, sono sicuramente fenomeni che vanno tutelati, valorizzati e rafforzati.

Il Ministro, nel suo messaggio al convegno, è stato chiaro nella visione che ha il Governo nazionale, e che ha anche il Governo regionale nella valorizzazione di questa cultura dell'allevamento, di questa cultura che va unendo i vari mondi culturali, sociali, amministrativi e delle attività perché su questa capacità di unire noi abbiamo la possibilità di distinguere un nostro territorio, una nostra peculiarità e di creare le condizioni in cui anche l'allevamento e la transumanza vadano nell'ottica della qualità e del benessere, in generale, della salute, che deve diventare uno



Autore Rocco Giorgio - Irsina, Basilicata

stile di vita non soltanto difeso da chi si occupa di allevamento, ma anche fatto proprio da tutti i cittadini della Basilicata.

Ed ecco perché bene ha fatto l'UNESCO a far diventare patrimonio mondiale questo grande valore che unisce paesi, regioni, territori e anche altre nazioni in quest'ottica perché soltanto con questa contaminazione positiva anche di altre nazioni a livello europeo si può costruire un modello identitario dell'agricoltura e dell'allevamento che, in quest'ottica fa sinergia di paese, di governo nazionale, di cultura sociale del territorio e pone le basi affinché la ricerca e l'innovazione, strumenti necessari e indispensabili per avere una proiezione di futuro, devono essere indirizzati su una logica non del cibo sintetico ma della qualità delle nostre produzioni, del nostro territorio e della biodiversità.

Saluto l'assessore, che si sta impegnando in maniera diretta sul potenziamento delle attività zootecniche; infatti, è stata finanziata tutta l'attività di assistenza tecnica in zootecnia a livello regionale, affidandola all'Associazione Allevatori

di Basilicata, provvedimento approvato all'unanimità da tutto il Consiglio Regionale. Ringrazio il consigliere Braia, che con me ha voluto firmare l'emendamento ed essere proponente di un altro emendamento che è sicuramente funzionale a questo, cioè creare le condizioni per la formazione dei casari in questo settore. Due strumenti fondamentali, con i quali, con l'aiuto dell'assessore, lavoreremo perché ci siano opportunità economiche e creando le condizioni affinché su questo modello identitario possiamo costruire il futuro della nostra regione, della nostra agricoltura italiana, del nostro Paese, che si basa sulla capacità della conoscenza e della comunicazione.

Quanto più riusciremo ad avere dalla parte nostra le comunità, i cittadini, i consumatori, tanto più saremo in grado di combattere tutte quelle forme di agricoltura moderna che non vanno in quest'ottica e che vogliono distruggere i valori millenari che sono passati sulle gambe delle persone e sui quali poter programmare il futuro per i nostri giovani. Grazie a voi.

INTRODUZIONE

FABIO PILLA

Università del Molise



Buongiorno a tutti. Era previsto che io facessi una breve introduzione al convegno, tuttavia, dato che, mai come oggi, i saluti non sono stati formali ma sostanziali e praticamente hanno anticipato tutti i temi di cui volevo parlare, mi permetto soltanto di aggiungere qualcosina.

Allora, con questa questione della transumanza noi siamo di fronte a due sfide.

La prima, e forse questo aspetto non è stato ancora trattato, è che la transumanza è un'attività dell'uomo che ha una profondissima storia, ma è anche un'attività internazionale, cioè noi non dobbiamo pensare che essa sia presente solo in queste zone o accomuni solo le zone del nostro paese. Consideriamo, per esempio, la transumanza appenninica, come questa che viviamo qui, e certamente ci sono anche tutte le Alpi, di cui parleremo nel prosieguo dell'incontro, con le relazioni di colleghi che vengono da ambiente alpino. Sicuramente è un tema caro e presente nelle aree interne del nostro meridione, ma che accomuna anche altre nostre regioni ed è presente in tutto il mondo: tantissime popolazioni, tuttora, praticano la transumanza come attività principale. Sembra un richiamo pittoresco, ma non lo è: ci sono le renne in Lapponia, i masai in Africa, eccetera. La sfida è non rinchiuderci dentro il nostro piccolo, ma aprirci a una realtà molto più grande nella quale,

comunque, noi possiamo essere protagonisti e quindi inserirci anche in un contesto di carattere internazionale.

Dell'altra sfida già si è parlato, insomma la transumanza ha tantissimi aspetti. L'aspetto zootecnico, per me che sono zootecnico, è ovvio, ma questo se ne porta appresso tantissimi altri, dagli aspetti culturali fino ad arrivare a quelli spirituali, perché poi vedremo che il cammino di transumanza può essere anche un cammino di fede e comunque, nella storia, chi ha praticato la transumanza era anche permeato da una fede profonda che poi si è estrinsecata anche in devozioni, in costruzione di cappelle eccetera eccetera. Quindi, tutta una cultura. Ci sono tantissimi mondi e c'è un mondo reale, quello della zootecnia, dell'allevamento, della produzione dei prodotti e c'è un mondo culturale che è stato riconosciuto ufficialmente dall'UNESCO. Bisogna mettere insieme queste due cose.

Ho partecipato a diversi convegni sulla transumanza: o c'è un aspetto o ce n'è un altro, cioè o sono convegni di zootecnici, pochi devo dire, oppure sono convegni di architetti paesaggisti, di storici, antropologi. Insomma, sono due mondi che hanno viaggiato un pochino in parallelo e la sfida è quella di unirli e di farli viaggiare insieme e considerare in modo olistico questa materia. Questo è un discorso che in realtà noi abbiamo già intrapreso assieme all'Accademia dei Georgofili, di cui porto il saluto, e anche all'Università del Molise e all'Associazione Allevatori.

Questo convegno, "Ripensare la transumanza", è uno spin-off di un convegno che si è tenuto nella tenuta presidenziale di Castelporziano nel mese di ottobre e in cui abbiamo cominciato a ragionare e, devo dire con piacere, vediamo che anche il ragionamento continua e si concretizza e, con altrettanto piacere, vediamo che questo ragionamento si concretizza in una zona d'Italia, in una regione che io per primo ho scoperto essere centrale e dove la transumanza non è più una reliquia, un'attività marginale e marginalizzata, ma è rimasta e rimane un'attività presente. Ci sono tantissime aziende che la praticano, è legata ad una razza particolare, a un territorio e, quindi, credo che

la vostra regione, anche in un contesto mondiale, possa giocare comunque un ruolo importante per quanto riguarda la transumanza.

Devo fare dei ringraziamenti a tutte le persone, enti e istituzioni, che hanno permesso che questo convegno si svolgesse, a parte le persone che mi hanno preceduto qui sul palco, che ovviamente ringrazio, devo ringraziare l'assessore Gallella della Regione Basilicata, il Presidente della Provincia di Matera, Piero Marrese, che peraltro ci ha messo a disposizione questa splendida struttura. Io non ero mai venuto a Tricarico, mi avevano detto che era una bella cittadina, ma non mi aspettavo così bella, con delle strutture così belle; faccio i complimenti a Tricarico, con l'orgoglio da italiano e da meridionale di trovare sempre cose belle ovunque si vada. Ringrazio anche la Regione Basilicata e l'Ufficio Produzioni Animali e Vegetali, nelle persone dell'avvocato Beccasio e dell'amico Rocco Giorgio, di cui stiamo osservando le bellissime fotografie e della cui passione per questo argomento tutti sappiamo.

Quindi, possiamo dare inizio a questi nostri lavori con l'amico Leandro Ventura, direttore dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, che si collegherà in remoto da Roma.

VIE E CULTURE DELLA TRANSUMANZA

LEANDRO VENTURA

**Direttore Istituto centrale per i beni immateriali,
Ministero della cultura**



In questi ultimi anni ho incrociato le vie della transumanza in più occasioni, sia durante il mio lavoro in Molise come segretario regionale per il Ministero della Cultura, sia adesso che sto dirigendo l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale. E ho incrociato le vie della transumanza in vari modi, sotto vari aspetti.

La transumanza è un evento che non ha a che fare solamente con questioni di carattere agropastorale, perché riguarda anche il paesaggio e tutto un sapere legato all'allevamento, alla tradizione, che appunto sono elementi che fanno parte a pieno titolo della cultura immateriale. Perché il paesaggio, lo dice anche la Convenzione Europea del Paesaggio, "È l'ambiente trasformato dall'uomo per il suo uso e quindi attraverso il suo sapere".

Il problema che mi ero posto fin dall'inizio, quando appunto ho iniziato a lavorare in Molise, è che i tratturi, le vie della transumanza, sono tutelati *ope legis*, cioè attraverso una norma

che vincola i tratturi, ma solamente dal punto di vista archeologico e questo chiaramente è un *vulnus* per quello che riguarda la conservazione di una rete tratturale straordinaria, di cui fanno parte le regioni centromeridionali in Italia, ma che poi si sviluppa un po' in tutta Europa.

Ho quindi avviato una serie di procedure per cercare di giungere a una dichiarazione di interesse culturale dei tratturi anche dal punto di vista paesaggistico e, soprattutto, del patrimonio culturale immateriale, ma la procedura si è rivelata piuttosto complessa perché riguardava più regioni. Per questo motivo era stato ipotizzato l'avvio di una candidatura dei tratturi come itinerario culturale del Consiglio d'Europa, e questa idea poi è stata sviluppata anche da altre realtà e proprio nel giugno del 2023 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la rete delle Vie della transumanza europee come itinerario culturale del Consiglio d'Europa.

Quindi è un obiettivo importante che è stato raggiunto. Però al di là degli aspetti legati a quello che è il rapporto tra la transumanza, quindi una pratica di allevamento, e il paesaggio, questa pratica agropastorale va collegata anche ad altri aspetti del patrimonio culturale immateriale. A Matera, presso l'Università della Basilicata, si è appena svolto (19-20 giugno 2023) il convegno "Produzioni e pratiche alimentari nella contemporaneità. Il contributo dell'Università della Basilicata al progetto GeCA", un'occasione di studio e approfondimento a chiusura del progetto "Geoportale della Cultura Alimentare – Basilicata", un progetto che l'Istituto ha realizzato con Fondi P.O.N. e che ha consentito di mappare e documentare le tradizioni gastronomiche della Basilicata. Molti elementi di questa tradizione gastronomica lucana sono strettamente collegati alla transumanza e quindi all'allevamento. E anche di questo si è parlato in occasione del convegno appena citato.

Però la transumanza, come si diceva, è strettamente connessa anche a quelli che sono i temi della sostenibilità. Noi stiamo collaborando, sempre nell'ambito del progetto "Geoportale della Cultura Alimentare", con Slow Food. Slow Food è

una delle realtà che sta portando avanti un progetto di salvaguardia dei prati stabili che sono anche qui una realtà legata alla transumanza, per quanto riguarda i pascoli.

Altri elementi connessi con la transumanza sono le feste. Prima si parlava della festa di Sant'Antonio Abbate, che dà inizio alla transumanza non solamente a Tricarico, ma anche in altre realtà. Noi stiamo collaborando con la rete delle feste di Sant'Antonio che è stata attivata dagli amici di Macerata Campania (Caserta) e che ha ormai una distribuzione su tutto il territorio nazionale. Ci sono poi altre realtà festive che sono legate all'impiego di animali transumanti, diciamo così, come sono per esempio le carresi del Basso Molise o del Foggiano, che sono corse che vedono come protagonisti buoi che corrono in onore del santo patrono.

Le vie della transumanza hanno ancora un altro aspetto fondamentale. Io non sono un antropologo, sono uno storico dell'arte e mi è capitato in Molise di imbartermi in una serie di presenze, abbastanza singolari, di opere d'arte che si possono spiegare proprio grazie alla presenza di vie della transumanza, dei tratturi o dei tratturelli che appunto univano tra di loro diverse località. Un caso è il Castello di Gambatesa in provincia di Campobasso, i cui affreschi sono stati realizzati da un pittore proveniente da Roma nel Cinquecento che aveva lavorato con Vasari, quindi un pittore di una certa rinomanza che arriva a Gambatesa grazie alla presenza di una famiglia feudale che aveva costruito la sua ricchezza, il suo potere, proprio sul controllo delle vie di transumanza.

Un altro caso piuttosto interessante è quello della *Madonna con Bambino* della Chiesa di Santa Maria di Loreto a Toro, sempre in provincia di Campobasso. Questa è un'opera che dopo il recente restauro ha mostrato delle caratteristiche formali che non sono assolutamente molisane, ma fanno chiaramente riferimento a una cultura umbro-marchigiana di fine '300, primi '400. Come ha fatto questa *Madonna* umbro-marchigiana ad arrivare a Toro? È probabile che, anche in questo caso, l'artista (o l'opera) sia arrivato a Toro attraverso la

transumanza, perché le vie della transumanza sono anche percorsi che trasportano idee, conoscenze, pensiero, consentono il trasferimento anche di elementi devozionali.

Le vie della transumanza, i tratturi, sono state anche utilizzate dai pellegrini che si recavano a Monte Sant'Angelo. Si tratta di un caso piuttosto interessante, di una presenza che si può spiegare attraverso questa funzione importante del tratturo e quindi della via della transumanza. Ma ancora più straordinario è questo caso del *Crocifisso* di Petrella di Fermina, che è un crocifisso di origine tedesca. Non solo dal punto di vista formale si può dire che è di origine tedesca, ma anche dal punto di vista materiale perché il legno utilizzato, legno di cedro, è un legno normalmente utilizzato nella Germania del nord e nei Paesi Bassi, qui siamo all'inizio del Cinquecento, per la scultura. E a Petrella Tifernina una delle poche motivazioni che ci possono spiegare questa presenza è proprio la vicinanza al tratturo Celano-Foggia, che appunto transita presso quel borgo molisano.

Quindi le vie di transumanza sono importanti da molti punti di vista. Ovviamente l'elemento più interessante e più importante anche in questa giornata è legato all'agropastoralismo, però le vie di transumanza, i tratturi in particolare, possono essere affrontate, studiate e conosciute in maniera assolutamente trasversale per molti altri contributi che al mondo culturale nel suo complesso questi percorsi hanno consentito di offrire.



Autore Rocco Giorgio - Campomaggiore, Basilicata

LA TRANSUMANZA IN BASILICATA: GLI ALLEVAMENTI

FRANCO CARBONE

**Direttore Associazione Regionale Allevatori
della Basilicata**



Prima di tutto devo ringraziare la Regione per aver voluto condividere con l'ARA Basilicata, oltre che con gli altri partner, questa importante giornata. L'abbiamo condivisa dall'inizio ed è stato facile da parte nostra aderire e partecipare soprattutto per proporre un nostro contributo al tema.

L'argomento da sviluppare è quello degli allevamenti transumanti con particolare attenzione alla "Podolica"; e per dare un senso al mio intervento non mi limiterò a rappresentare i dati quantitativi bensì proverò a sviluppare alcuni argomenti e proporre alcuni spunti di riflessione proprio per essere conseguente al tema della giornata: "il contributo della Basilicata".

Comunque, partendo dai numeri e dai dati in nostro possesso, non posso non contestualizzare alla Basilicata tale fenomeno.

Sinteticamente. La Regione Basilicata è una Regione rurale, il cui territorio, circa 10.000 Km², è per la quasi totalità montano o collinare ed è classi-

ficata quale Area rurale con problemi di sviluppo. Una Regione scarsamente abitata – densità di 57,4 abitanti per Kmq e con *un costante trend negativo della popolazione*; di particolare rilevanza per le implicazioni socio-economiche è la presenza di molti piccoli Comuni con meno di 2.000 residenti, che incidono per il 48% sulla numerosità totale e per il 19% circa sulla popolazione. E tra i fattori sociali che caratterizzano le dinamiche regionali è utile evidenziare il generale invecchiamento della popolazione; una situazione che è giusto tenere in considerazione.

Altrettanto è opportuno evidenziare che per la Basilicata l'agricoltura riveste un ruolo fondamentale nell'economia regionale, assicurando un contributo di circa il 6% alla formazione del PIL Regionale; la quota percentuale degli occupati in agricoltura raggiunge quasi il 10%, valore più che doppio rispetto all'Italia, e il numero degli addetti è pari a circa 50.000 unità, di cui circa 19.000 imprese agricole iscritte alla CCIAA di Basilicata.

La SAU delle aziende si caratterizza per un impiego prevalente di seminativi che coprono un'estensione di 280.000 ha; i prati permanenti e pascoli rappresentano un'ulteriore quota di circa il 32%, mentre le coltivazioni legnose agrarie circa il 9% della SAU.

La superficie forestale in Basilicata, circa 360.000 ha, è pari a circa il 36% della superficie territoriale regionale; parte di queste superfici sono

utilizzate anche per il pascolo (PLT). E circa il 35% dell'intero territorio regionale ricade in zona Parchi o Riserve, percentuale non trascurabile proprio per gli effetti che ha sulle pratiche utilizzate dagli allevatori transumanti e non solo.

Infine, può risultare utile a contestualizzare meglio l'intervento descrivendo in sintesi il patrimonio zootecnico lucano.

Gli allevamenti (vedi Tabella A) più rappresentativi sono circa 10.000, chiaramente parliamo di allevamenti e non di aziende tenendo conto delle aziende zootecniche multispecie. A questi occorrerebbe aggiungere anche gli allevamenti bufalini, avicoli ed equidi ma, per le finalità del convegno ed essendo numericamente marginali, non sono stati analizzati.

Quindi, parliamo di circa 10.000 allevamenti e 370.000 capi, ma, per meglio interpretare questi dati, è opportuno considerare che sono presenti 4.000 allevamenti ovicaprini che detengono meno di 30 pecore, come pure ci sono 2.000 allevamenti di suini che sono legati alla pratica tipica della nostra Regione, del nostro territorio, quella dell'utilizzo per autoconsumo, consumo familiare. In definitiva 3000 allevamenti e 300.000 capi si possono considerare produttivi di reddito e quindi destinatari della nostra attenzione e del nostro approfondimento.

Tabella A (analisi dato BDR)

Allevamenti in Basilicata - 2022			
Specie	Indirizzo produttivo	Allevamenti	Capi
Bovini	Latte	204	29680
	Carne	1267	49352
	Misti	417	19247
Suini	Soccida	47	37345
	Allevamenti	2605	33895
Caprini		730	22239
Ovini		4633	174938
Totale		9903	366696

Dentro questi dati, analizzando gli indirizzi produttivi, si può affermare che gli allevamenti da latte, siano essi bovini e/o ovicapri, sono concentrati nelle aree più vocate, dove le infrastrutture funzionali alla zootecnia sono più presenti e meglio organizzate, in particolare l'irrigazione. Mentre gli allevamenti da carne sono localizzati nelle zone interne e montane della Basilicata, principalmente lungo la dorsale dell'Appennino Lucano. E di questa realtà, molta si può ritenere anche di buona qualità, infatti circa il 90% dei bovini da latte e circa il 60% dei bovini da carne presentano animali iscritti ai Libri Genealogici; in tale ambito sono presenti 427 aziende con più di 15.000 capi di bovini podolici iscritti al libro genealogico.

Altrettanto si può affermare che la maggior parte dei capi da latte sono allevati in stalla (bovini) o in allevamenti semibradi (ovicapri), mentre quelli da carne sono principalmente estensivi, e di questi sono presenti 163 aziende con circa 11.000 capi che praticano la transumanza, dato non trascurabile.

Su quest'ultimo dato, sicuramente è utile proporre alcune considerazioni.

Siamo di fronte ad allevamenti che chiaramente hanno una bassa incidenza sul territorio, perché il carico UBA per ettaro è molto basso; quindi, potremmo definirli automaticamente degli allevamenti sostenibili che tutelano il benessere animale; ciò è stato facilitato anche dalla comunità europea che ha consentito agli Stati Membri di considerare le superfici boscate, nell'ambito delle Pratiche Locali Tradizionali, superfici elegibili favorendo l'accesso a benefici finanziari anche a questa tipologia di allevamenti per il tramite della PAC; è nota a tutti l'importanza strategica delle Politiche Comunitarie soprattutto per le aree interne e montane.

Sono allevamenti caratterizzati e legati strettamente al territorio, non sono delocalizzabili, quindi di conseguenza sono persone, imprese, imprenditori, famiglie, comunità legate strettamente a tali attività e a tale tradizione, e quindi limitano il processo di spopolamento.

Ciò significa anche che, per il ruolo che svolgono, possono definirsi custodi del territorio, e quindi allevamenti sostenibili, sia da un punto di vista economico che ambientale e sociale.

Quindi credo che, a seguito delle nuove politiche comunitarie, gli allevatori hanno avuto la capacità di riorganizzarsi individuando le razze più rustiche, ed ecco lo sviluppo della razza podolica e delle altre razze da carne che rappresentano quasi 30.000 capi in Basilicata, dando alle aree marginali e montane la possibilità di riprendere una loro centralità, almeno per quello che riguarda la zootecnia lucana. In definitiva, hanno saputo combinare le esigenze di imprenditore con un sistema di allevamento che rispetta assolutamente l'etologia dell'animale.

Per tali ragioni, è chiaro che la transumanza è una pratica molto importante, però ritengo che non sia corretto confinarla nella pura sfera delle tradizioni e/o del folklore. Io credo che a questa attività debba riconoscersi anche un valore economico. Sicuramente una visione olistica è corretta, però io credo che dobbiamo darle anche un senso di natura economica, anche perché questi sono forse gli unici allevamenti che in alcune aree possono avere una possibilità di esistere e quindi di prospettiva.

Allora faccio una domanda: la transumanza ha o non ha un futuro?

Vorrei proporre due esempi reali per spiegare una mia risposta, il primo che lega la tradizione all'innovazione nel mondo della transumanza, il secondo che qualifica gli allevatori transumanti rispetto al ricambio generazionale.

Il primo esempio: c'è stato un allevatore che per superare la carenza di manodopera, un problema pratico ed attuale, assieme a una società di informatica ha ideato il collare 4.0, cioè il tradizionale collare in legno integrato con una cella fotovoltaica che alimenta un microchip; un sistema che coadiuva l'allevatore a gestire gli animali al pascolo, ad esempio mediante un recinto virtuale, ma che può diventare anche altro, ad esempio se integrato con specifici sensori può

favorire una corretta interpretazione anche dello stato di salute degli animali.

Secondo esempio: 190 allevatori praticano la transumanza con 11.000 capi bovini podolici e 500 ovini (tre allevamenti), 163 all'interno della Basilicata e 27 allevamenti che dalla Basilicata si muovono verso la Puglia, la Campania e la Calabria. Ma il dato che sorprende positivamente è quello riferito all'età degli allevatori dove oltre il 45% è rappresentato da giovani al di sotto dei quarant'anni e se approfondiamo il dato si legge che il 15% ha meno di trent'anni. Quindi significa che forse possiamo sfatare anche un luogo comune: "in agricoltura operano pochi giovani"; molte volte si parla per luoghi comuni, ed è un errore, la conoscenza dei dati è importante. Ecco, credo che la risposta la possiamo definire affermativa.

Chiaramente per sostenere tale fenomeno, dobbiamo promuovere delle azioni per valorizzare questo tipo di zootecnia e renderla sostenibile anche economicamente.

Noi dobbiamo preoccuparci di dare una risposta non soltanto agli animali, ma anche agli allevatori, alle famiglie e alle loro comunità. Perché intorno al mondo della transumanza operano soprattutto le famiglie e, perché no, le comunità che vivono intorno a questo tipo di tradizione. Allora, che cosa occorre fare?

Sicuramente recupero e valorizzazione delle vie della transumanza, ma credo che questo sia l'obiettivo principale, guida di questo seminario, perché poi intorno alle vie della transumanza si può costruire tutto il valore antropologico, storico, ambientale, sociale e quant'altro. È chiaro però che se questo è prioritario, non possiamo trascurare il fatto che nel frattempo occorre rivedere e attualizzare le regole che governano tale attività; non possiamo continuare ad avere un regolamento per la gestione della Fida Pascolo che ha più di trent'anni, soprattutto quando ci rapportiamo con i parchi.

L'altra cosa è la valorizzazione del cibo legato a questo tipo di allevamenti, e di questo sicuramente ne parlerà molto meglio di me il Dottor

Claps.

E ancora, rafforzare e adeguare le politiche sanitarie attive, politiche di epidemio-sorveglianza attiva, monitoraggio e prevenzione per superare i limiti legati alla biosicurezza per questa tipologia di allevamenti, e quindi definire procedure di categorizzazione del rischio - ClassyFarm - coerenti con questa tipologia di allevamento; non è soltanto il problema della transumanza, vale per tutti gli allevamenti estensivi che in Basilicata sono la maggior parte; infatti, se non ci fosse stata la deroga per il 2023 tutti gli allevamenti di podolica sarebbero stati esclusi dai benefici della PAC (Ecoschema 1); credo che un ragionamento bisogna farlo, ci sono sei mesi di tempo da qua al 2024 quando dovrebbero partire i disciplinari SQNBA; un ragionamento su quelle che sono le checklist è opportuno, altrimenti poi corriamo il rischio di confinarla veramente nell'ambito della "memoria" e del puro folklore.

Ultimo ma non ultimo, il controllo della fauna selvatica. Grazie a tutti per l'attenzione.



Autore Rocco Giorgio - Garaguso, Basilicata

LA TRANSUMANZA IN BASILICATA: IL CIBO

SALVATORE CLAPS

CREA-ZA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia – Centro di ricerca Zootecnia e Acquacoltura. Lodi.



In questa relazione sarà trattato il sistema di allevamento del bovino podolico e dei relativi “servizi ecosistemici”, essenzialmente a “tutta erba” per tutto l’anno, con ricorso marginale e sporadico all’integrazione alimentare, e il cibo. Cibo, in questo caso, inteso sia come alimento per gli animali e, soprattutto, alimento per l’uomo e derivante dell’allevamento podolico “Il caciocavallo” che è da ritenersi a tutti gli effetti un alimento “funzionale” *[Gli alimenti sono definiti funzionali quando, al di là delle proprietà nutrizionali di base, è scientificamente dimostrata la loro capacità di influire positivamente su una o più funzioni fisiologiche. Prerogativa fondamentale degli stessi alimenti è anche quella di contribuire a preservare o migliorare lo stato di salute e/o a ridurre il rischio di insorgenza delle malattie correlate al regime alimentare].*

Dieta Mediterranea, allevamento del bovino podolico e servizi ecosistemici

La dieta Mediterranea, come ben noto, è basata sul consumo di verdure, cereali, legumi, frutta

e pesce e poca carne e pochi grassi animali, si distingue per il suo equilibrio nutrizionale. Oggi, per gli equilibri che riguardano la salute, l’ambiente e la cultura, è riconosciuta per essere un modello alimentare di sviluppo sostenibile, non solo dall’UNESCO, anche dalle numerose evidenze scientifiche. La dieta Mediterranea promuove la conservazione della diversità genetica delle specie vegetali e animali locali, a rischio di estinzione o erosione genetica, e l’utilizzo di queste come risorse alimentari.

Non c’è dubbio che i sistemi intensivi basati sulla cerealicoltura, sviluppatasi proprio per massimizzare la produttività, sono in grado di offrire una quantità di proteine ed energia da alimenti di origine animale molto maggiore rispetto ai sistemi estensivi basati sulle praterie, ma la varietà di prodotti locali e la loro tipicità, intesa come legame a determinate pratiche di allevamento e/o trasformazione e a un territorio ben definito, sono invece dovute di più a questi ultimi (Sturaro et al., 2013). Anche quando si valutano gli alimenti di origine animale sotto l’aspetto della qualità organolettica e delle proprietà nutraceutiche sono spesso favoriti i sistemi estensivi. Nell’ambito della sostenibilità delle produzioni agroalimentari, la conservazione e la valorizzazione della biodiversità nei sistemi agro-zootecnici riveste un ruolo molto rilevante (FAO, 2019) e l’approccio dei Servizi Ecosistemici è particolarmente adatto per studiare le relazioni tra biodiversità allevata, agroecosistemi e valore aggiunto per le filiere legate alle razze locali. Mentre la conservazione delle razze cosmopolite (anch’esse contribuiscono alla biodiversità allevata) è assicurata dalla loro ampia diffusione negli allevamenti intensivi, quella delle razze/popolazioni a diffusione locale può essere sostenuta in situ solo da allevamenti di tipo estensivo, dove le caratteristiche di rusticità e adattamento ad ambienti difficili possono essere valorizzate. Da sottolineare che le razze locali, oltre ad essere inserite tra i servizi di approvvigionamento, potrebbero essere inserite tra i servizi culturali per il valore storico, culturale e ricreativo.

La definizione concettuale dei “Servizi Ecosistemici” è relativamente recente, essendo stata per la prima volta formalizzata nel 2005 con la pubblicazione dei risultati del lavoro di un ampio grup-

po di esperti internazionali coinvolti nel progetto Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005). I Servizi Ecosistemici comprendono i “benefici diretti e indiretti che gli ecosistemi forniscono all'umanità”, nella prospettiva di (ri)conciliare ecologia (gli ecosistemi e la conservazione delle loro funzioni) ed economia (i benefici per l'umanità, intesi in maniera comprensiva e non solo monetaria).

Servizi ecosistemici zootecnia e benefici

Benefici ambientali. Nei sistemi estensivi, al pascolo, nelle aree interne e montane del Paese, i benefici ambientali si possono sintetizzare in: riduzione del gas serra, qualità dei suoli e delle acque, minore incidenza dei fenomeni erosivi, aumento dello stock di carbonio nel suolo, protezione dagli incendi e tutela della biodiversità vegetale e animale. Ulteriori ricerche sono necessarie, soprattutto nei sistemi intensivi, ai fini della valutazione della sostenibilità ambientale e la messa a punto di idonei indicatori.

Benefici economici. La valorizzazione, soprattutto nelle aree interne, di varietà e prodotti locali identitari (caratteristiche organolettiche e nutraceutiche), prodotti con metodi alternativi e sostenibili consente la creazione di microeconomie a loro volta sostenibili.

Benefici sociali. I benefici positivi dal punto di vista sociale e culturale si possono sintetizzare in: riduzione, soprattutto nelle aree interne, dello spopolamento e, in alcuni casi, ritorno dei giovani all'agricoltura, in generale, e, in particolare, alle attività con allevamento (esempio razze autoctone); valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale.

IL SISTEMA PRODUTTIVO

Sistemi di allevamento

Il sistema di allevamento prevalentemente adottato, grazie alla rusticità della razza bovina Podolica, è il sistema brado per tutto l'anno per le aziende senza ricovero e nelle zone in cui ci sono inverni miti. Sono presenti allevamenti che adottano

un sistema estensivo con ricovero o semi estensivo. È ancora oggi praticata la tradizionale transumanza: nella stagione estiva è consuetudine degli allevatori spostare le mandrie dai pascoli di pianura a quelli di montagna, seguendo, dove ancora esistenti, i noti tratturi.



La transumanza in Basilicata

La pratica della transumanza, in Basilicata, interessa, tranne pochi casi relativi agli ovini (circa 2.500 capi e 22 aziende), essenzialmente il bovino podolico con circa 150 aziende, 12.000 capi circa, con spostamenti di durata da un giorno a una settimana, quasi esclusivamente all'interno della regione (F. Carbone, 2023).

Sistemi di alimentazione

Il sistema di alimentazione rispecchia la tipologia di allevamento adottato. Allo stato brado le bovine si alimentano solo con pascolo e macchia mediterranea. Nel caso di allevamenti estensivi vi è il ricorso a pascoli su suoli pubblici e privati, negli allevamenti semi estensivi le bovine oltre allo sfruttamento del pascolo (80%) ricevono fieno e granaglie aziendali (20%). Si riportano la composizione botanica dell'ingerito al pascolo (Tabella 1), i livelli di preferenza verso le piante erbacee durante il pascolamento (Tabella 2) e i livelli di preferenza verso le piante arbustive (Tabella 3).

Tabella 1 - Composizione botanica dell'ingerito di Podoliche al pascolo nel periodo da agosto ad ottobre (modificato da Braghieri et al., 2011)

	% dell'ingerito
Graminacee	68,4 ± 2,8
Leguminose	0,8 ± 0,3
Composite	1,4 ± 1,2
Felci ¹	15,7 ± 1,9
Altre piante (prevalentemente <i>Fagus sylvatica</i>)	13,6 ± 2,7

¹La razza Podolica seleziona al pascolo una elevata percentuale di felci, rispetto ad altre razze senza manifestare effetti tossici. La razza possiede un'abilità nella detossificazione delle tossine delle felci a seguito del fenomeno della co-evoluzione della razza locale con la vegetazione locale (Laycock, 1978).

Tabella 2 - Livelli di preferenza delle bovine di razza Podolica verso le piante erbacee durante il pascolamento (modificato da Fedele, 2001)

Livello di Preferenza			
Alta (>60%)	Medio-Alta (40-60%)	Media (10-39%)	Bassa (0-9.9%)
Cicoria	Sulla	Carota selvatica	Scabiosa
Giunco	Cannuccia	Convolvolo	Potentilla
Festuca ovina	Bromo molle	Cinosurus	Cardo
Avena	Erba mazzolina	Festuca	Menta
Loglio	Orzo selvatico	Brachipodio	Paleino odoroso
	Brassica	Trifoglio spugnoso	Bromo
		Veccia	Carice
		Astragalo	Trifoglio Bianco
			Ginestrino

Tabella 3 - Livelli di preferenza delle bovine di razza Podolica verso le piante arboree e arbustive durante il pascolamento (modificato da Fedele, 2001)

Livello di Preferenza			
Alta (>60%)	Medio-Alta (40-60%)	Media (10-39%)	Bassa (0-9.9%)
Gelso bianco	Cittiso	Cerro	Aceri
Vite	Gelso nero	Ligustro	Robinia
Prunus avium	Pioppo	Faggio	Prunus selvatico
Coronilla	Genista	Fillirea	Erica
	Ulivo	Biancospino	Sorbo
		Corniolo	Pistacchio
		Pero selvatico	Rosa canina
			Ononide
			Colutea
			Giunco

Relazione alimentazione e qualità dei prodotti – Caciocavallo podolico

I fattori che potenzialmente influenzano il sapore del latte e del formaggio, che derivano dall'alimentazione dell'animale, comprendono composti e molecole di diverso tipo (coloranti, aromatiche ecc.) che non

sono distrutte o modificate dalle fermentazioni rumino-ciecali, passando nel latte e successivamente nel formaggio, ma anche composti che fungono da substrati per nuovi elementi che arrivano nel prodotto finito.

La diversa composizione floristica del pascolo, in inverno e in estate, la diversa appetibilità per quanto riguarda le essenze foraggiere, non solo quelle erbacee, ma anche le essenze arbustive, influenzano, in maniera diretta e indiretta, le caratteristiche dei prodotti

Le caratteristiche chimico-fisiche del latte e del Caciocavallo podolico

Tabella 4 - Composizione chimica del latte di bovine podoliche allevate in diversi sistemi di allevamento

	Stanziale Brado	Semi-Pastorale	Stallino
Alimentazione	Pascolo + fave	Solo pascolo	Fieno polifita +paglia +fave
pH	6,63	6,56	6,4
Acidità [°SH/50ml]	3,73a	6,61	3,49b
Grasso %	4,05a	3,62b	3,79ab
Proteine totali %	3,79	3,58	3,62
Lattosio %	4,88	4,94	5,05
Caseina g/100ml	2,99	2,70	2,93
Siero proteine g/100ml	0,64	0,62	0,54
NPN mg/100ml	32,42Bb	37,06AB	38,53Aa

A,B; a,b = lettere maiuscole e minuscole nella stessa riga indicano differenze significative rispettivamente per $P < 0,01$ e $P < 0,05$. [Di Trana et al., 1993; Marsico et al., 1993].

Tabella 5 - Composizione chimica (g/100g t.q.) del Caciocavallo podolico, a 6 e 12 mesi di stagionatura, prodotto in zone di collina e montagna

Zona di produzione	Montagna		Collina	
Mesi di stagionatura	6	12	6	12
pH	5,5	5,5	5,6	5,5
Sostanza Secca	66,5	69,5	71,0	71,7
Proteina totale	31,3	33,2	31,3	31,9
Grasso	26,5	28,0	31,3	32,2
Ceneri	5,5	5,7	5,1	5,4
N solubile	1,0	1,2	1,2	1,3
NPN	0,8	1,0	1,0	1,1
NaCl	1,8	2,4	1,4	2,1
Coefficiente di maturazione	21,3	23,2	25,2	27,0

Tabella 6 - Composizione chimica media [%] del Caciocavallo podolico, a 6 mesi di stagionatura, in funzione del periodo di produzione [Perna et al., 2003]

Periodo di produzione	Gennaio Febbraio	Marzo Aprile	Maggio Giugno	Luglio Agosto	Settembre Ottobre	Novembre Dicembre
Sostanza Secca	70,3	67,7	68,0	69,1	68,1	68,7
Proteina totale	43,9	44,6	44,3	44,5	43,8	43,3
Grasso	45,1	44,6	44,6	44,2	45,5	46,1
Ceneri	7,41	7,15	7,28	7,50	7,25	7,15
Caseina	34,5	37,5	35,2	34,8	30,8	33,5
N solubile	9,36	7,15	9,11	9,68	13,0	9,87
NPN	6,51	5,75	7,48	8,03	10,4	7,72
Indice di stagionatura	21,3	16,0	20,6	21,8	29,6	22,8

I dati riportati nelle tabelle 4, 5 e 6 relativi alla composizione chimico-fisica del latte e del Caciocavallo podolico, mostrano, anche se non sempre in maniera altamente significativa, che il sistema alimentare, l'area di produzione e il periodo di produzione influiscono sulle caratteristiche di base.

Caciocavallo podolico: il colore

Tabella 7 - Caratteristiche colorimetriche del Caciocavallo podolico, a 6 e 12 mesi di stagionatura, prodotto in zone di collina e montagna [modificato da Pizzillo, 2001]

Zona di produzione	Montagna		Collina	
Mesi di stagionatura	6	12	6	12
L*	69,4	62,6	69,5	67,6
a*	-4,6	-4,4	-4,8	-4,5
b*	23,2	22,3	21,9	21,9

L* = indice di luminosità; a* = indice del rosso; b* = indice del giallo

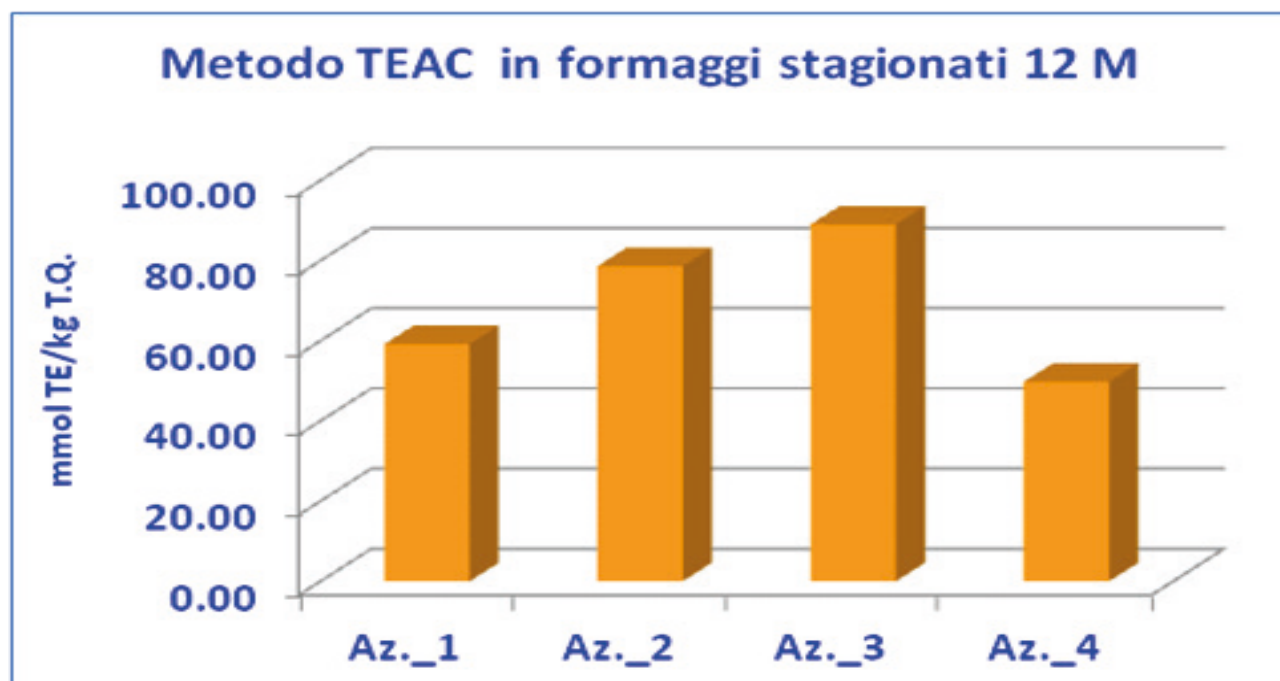
Una caratteristica del Caciocavallo podolico e di tutti i formaggi bovini prodotti con latte di animali al pascolo è il colore. L'erba del pascolo contiene carotene e riboflavine che passano nel latte e quindi nel formaggio conferendo al prodotto un colore che varia dal giallo paglierino al giallo più intenso. I caciocavalli prodotti sia in collina che in montagna hanno luminosità identica a 6 mesi di stagionatura, mentre è diversa a 12 mesi di stagionatura. La componente in giallo (b*), influenzata dal contenuto in carotene, risulta più elevata nei formaggi di montagna a 6 e 12 mesi di stagionatura rispetto a quelli prodotti in collina.

Caciocavallo podolico: caratteristiche nutrizionali e aromatiche

Molto complesso è il ruolo delle sostanze e delle molecole aromatiche, soprattutto volatili, dei diversi tipi di foraggio sulle proprietà sensoriali del latte e del formaggio. Infatti, l'odore gradevole di un alimento deriva da un complesso e delicato equilibrio tra numerose componenti volatili, appartenenti a diverse classi chimiche, quali alcoli, acidi, esteri, chetoni, aldeidi, composti solforati e lattoni. Nei prodotti lattiero-caseari queste molecole possono essere presenti nel latte, essere di origine microbica (si formano a partire dai principali costituenti del latte soprattutto in seguito ad azione di enzimi), oppure formarsi in seguito a trattamenti termici. Il Caciocavallo podolico, per le caratteristiche nutrizionali, rientra a pieno titolo tra gli alimenti della dieta Mediterranea. Che cosa prevede la dieta mediterranea? Un consumo quotidiano moderato di formaggio, yogurt, di latte proveniente da animali al pascolo, quindi ricchi di acidi grassi omega 3 e di vitamine antiossidanti. E sono queste caratteristiche che ritroviamo nel caciocavallo podolico. Un aspetto importante è legato proprio al contenuto di antiossidanti. Il colesterolo contenuto nel Caciocavallo podolico, per l'elevato contenuto di antiossidanti (polifenoli) risulta protetto dall'ossidazione e contiene un minor contenuto di radicali liberi (dannosi per la salute).

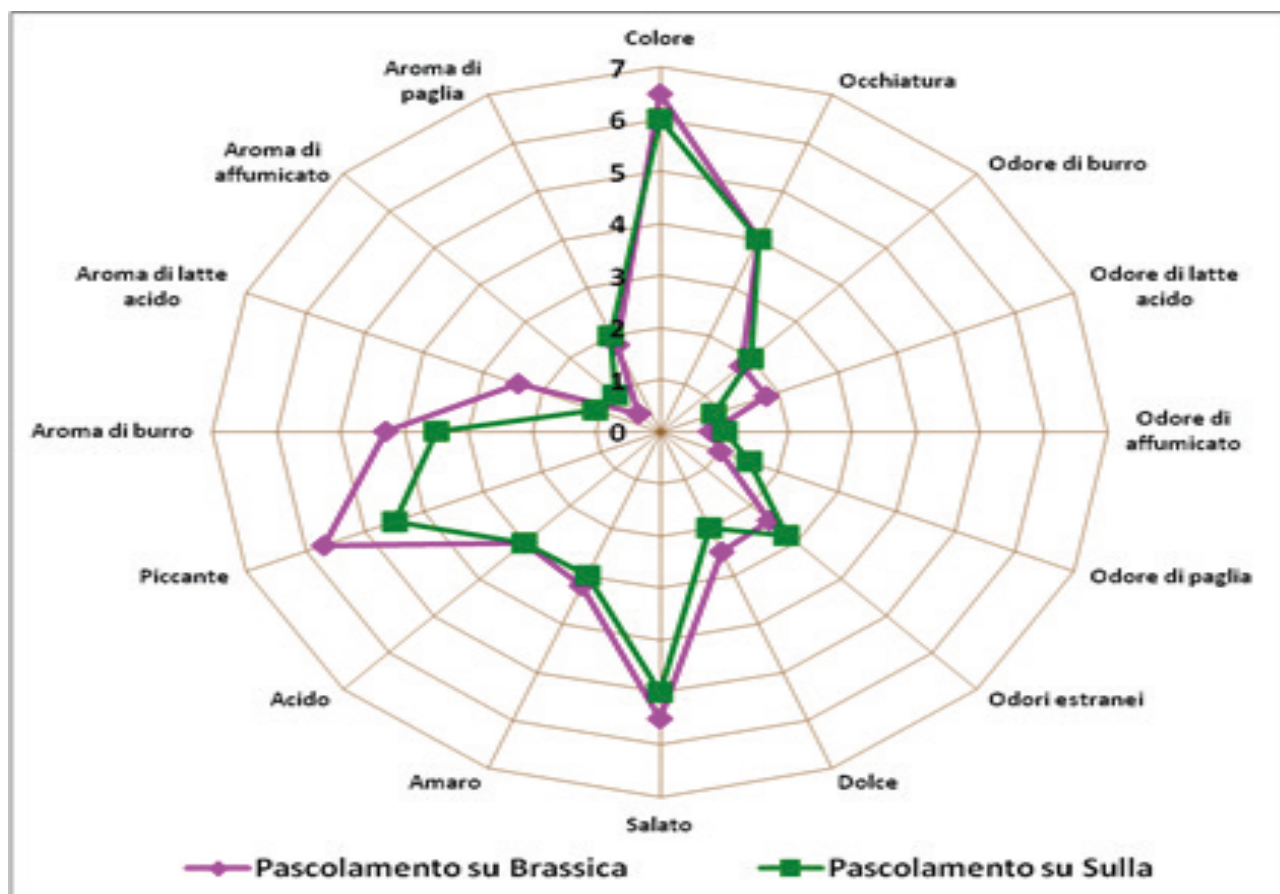
Nella figura 1 è riportata la capacità antiossidante, a 12 mesi di stagionatura, nei caciocavalli di diverse aziende (Di Trana et al., 2023). La capacità antiossidante varia in funzione delle aziende esaminate. La variabilità è da mettere in relazione alla diversa composizione floristica dei pascoli utilizzati dagli animali.

Figura 1 – Capacità antiossidante del Caciocavallo podolico, a 12 mesi di stagionatura prodotto in diverse aziende



Caciocavallo podolico: caratteristiche sensoriali

Figura 2 - Profilo sensoriale di Caciocavallo podolico prodotto dal pascolamento, in Basilicata, su due tipi di essenze foraggere [modificato da Claps, 2001]



I profili sensoriali di caciocavalli prodotti su pascoli differenti, uno a base di sulla e l'altro misto, con essenza dominante di *Brassica Campestris*, risultano sovrapponibili per molti parametri, ma quello prodotto su *Brassica Campestris* risulta caratterizzato da una maggiore intensità del piccante, del flavour di latte acido e di burro. Questo conferma, anche per le caratteristiche sensoriali, il ruolo del sistema alimentare e della composizione floristica dei pascoli.

Figura 3 – Caratteristiche microbiologiche del Caciocavallo podolico



ELSEVIER

Food Research International 169 (2023) 112926

Contents lists available at [ScienceDirect](https://www.sciencedirect.com)

Food Research International

journal homepage: www.elsevier.com/locate/foodres



Metagenomic, microbiological, chemical and sensory profiling of Caciocavallo Podolico Lucano cheese

Gabriele Busetta^a, Giuliana Garofalo^a, Marcella Barbera^a, Adriana Di Trana^b, Salvatore Claps^c, Carmela Lovallo^c, Elena Franciosi^d, Raimondo Gaglio^{a,*}, Luca Settanni^a

Il legame con il territorio di produzione, non solo dal punto di vista delle caratteristiche nutrizionali e aromatiche, è confermato anche dal punto di vista microbiologico. Il lavoro, riportato nella figura 3, ha confermato che esiste, essendo formaggi a latte crudo, un forte legame con il territorio di produzione e sono, inoltre, prodotti sicuri dal punto di vista sanitario.

Innovazione e transumanza

Il Caciocavallo podolico, in generale, e gli altri prodotti dell'allevamento del bovino podolico (carne), sono espressione del territorio che li genera, delle razze autoctone e delle attrezzature tradizionali che, come ad esempio nel caso della tina di legno, sono dei veri e propri "starter" autoctoni (microflora filo casearia tipica). L'allevamento podolico, in generale, e il modello transumante, negli ultimi anni, non è più da considerare come un fenomeno di rivisitazione del passato, sta assumendo, anche per la presenza di numerosi giovani, sempre maggiore importanza con implicazioni importanti dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, senza trascurare gli spetti culturali e le ripercussioni in termini di relazioni ("reti").

Il CREA, in tema di innovazione nel rispetto della tradizione, tramite il Centro di ricerca di Zootecnia e Acquacoltura e il Centro di Ricerca di Politiche e Bio-economia, ha introdotto, presso la sede di Bella del CREA-ZA, una iniziativa denominata "Scuola permanente del Casaro" che è al secondo anno di attività. Al primo corso "Produzioni lattiero-casearie tradizionali sostenibili" (Figura 4), ai fini del "rafforzamento" e innovazione della filiera tramite valorizzazione e sostenibilità delle risorse del territorio e relativo aumento del benessere delle comunità locali, hanno conseguito il diploma finale 15 allievi, la metà donne, e ben 5 giovani impegnati nell'allevamento del bovino podolico transumante che hanno acquisito competenze anche a livello legislativo e in tema di messa a norma dei piccoli caseifici aziendali.

Figura 4. Programma corso "Produzioni lattiero-casearie tradizionali sostenibili".



crea
Consorzio nazionale
sostenibilità alimentare

CREA - CENTRO DI POLITICHE E BIOECONOMIA DI POTENZA | CREA - CENTRO DI ZOOTECHNIA E ACQUACOLTURA DI BELLA (PZ)

**CORSO PER TECNICI SPECIALIZZATI NELLE PRODUZIONI
LATTIERO-CASEARIE TRADIZIONALI SOSTENIBILI**

PROGRAMMA

MODULO INTRODUTTIVO
14 novembre 2022 – 16 novembre 2022

SOSTENIBILITÀ/BIODIVERSITÀ
17 novembre 2022 – 18 novembre 2022

QUALITÀ DELLE PRODUZIONI PRIMARIE: IL LATTE
21 novembre 2022 – 25 novembre 2022

IMPIANTI, METODI E CERTIFICAZIONI PER LA QUALITÀ
28 novembre 2022 – 2 dicembre 2022

PASTE FILATE
12 dicembre 2022 – 16 dicembre 2022

I FORMAGGI A PASTA DURA TRADIZIONALI E INNOVATIVI
19 dicembre 2022 – 23 dicembre 2022

GESTIONE AMMINISTRATIVA DEI CASEIFICI TRADIZIONALI E INNOVATIVI
16 gennaio 2023 – 20 gennaio 2023

I FORMAGGI TRADIZIONALI E INNOVATIVI OVINI E CAPRINI
23 gennaio 2023 – 27 gennaio 2023

SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE
30 gennaio 2023 – 1° febbraio 2023

LA STAGIONATURA E I DIFETTI DEI FORMAGGI
2 febbraio 2023 – 8 febbraio 2023

CASEIFICAZIONI CON DIVERSE TIPOLOGIE CASEARIE E ANALISI SENSORIALE
9 febbraio 2023 – 14 febbraio 2023

I FORMAGGI A PASTA FRESCA E MOLLI E "MANI IN PASTA"
15 febbraio 2023 – 21 febbraio 2023

GESTIONE DEI PROCESSI PRODUTTIVI E CONTROLLO DELLA QUALITÀ AGRO-ALIMENTARE
22 febbraio 2023 – 24 febbraio 2023

VALORIZZAZIONE E MARKETING
27 febbraio 2023 – 28 febbraio 2023

STAGE
1° marzo 2023 – 7 aprile 2023

VERIFICHE E CHIUSURE CORSO
13 aprile 2023 – 14 aprile 2023

Il corso prevede una forte integrazione tra le attività in aula e le attività di caseificazione.

SEGRETERIA E INFO: salvatore.caricati@crea.gov.it

Conclusioni

L'allevamento del bovino podolico transumante, in Basilicata, rappresenta una realtà consolidata e in continua evoluzione con richieste di risposte anche e, soprattutto, in tema di innovazione. Il Caciocavallo podolico, in tema di cibo, rientra a pieno titolo, come alimento funzionale, nella dieta Mediterranea che tutela, a tavola, la salute e il benessere del consumatore.

Per approfondimenti e, eventuale, richiesta della bibliografia contattare l'autore: salvatore.claps@crea.gov.it

ALLEVARE CULTURA: PASTORALISMO E TRANSUMANZA NELL'APPENNINO CENTRO-MERIDIONALE TRA CONTRADDIZIONI E PROSPETTIVE

L'argomento è trattato dalle due relazioni di Ferdinando Mirizzi e Letizia Bindi

FERDINANDO MIRIZZI

**UNIBAS, Presidente della Società Italiana
di Antropologia Culturale-SIAC**



Grazie a Fabio Pilla e agli organizzatori di questo convegno per l'invito a partecipare.

Porto i saluti della Società Italiana di Antropologia Culturale (SIAC), che ho attualmente l'onore di presiedere, e sono contento di essere qui, insieme all'amica e collega Letizia Bindi, a testimoniare l'interesse dell'antropologia contemporanea per il tema della transumanza.

Ripensare la transumanza significa per noi ripensare globalmente il rapporto tra l'uomo e l'ambiente in un contesto di forte cambiamento, quello che sta attraversando la nostra società nel mondo contemporaneo. E significa ripensare il rapporto stesso tra ciò che è umano e ciò che non è umano in termini di un maggiore equilibrio, di un rapporto più simbiotico di quanto non lo sia stato in anni anche recenti tra le comunità umane, gli animali e la natura. La transumanza si presta a una riflessione di questo tipo: si tratta di una pratica molto antica, come è stato già detto questa mattina,

che a un certo punto è sembrata scomparire e che ora ritorna con forza e alla luce di una serie di processi culturali, e non soltanto di carattere produttivo, su cui in particolare insisterà tra poco Letizia Bindi, la quale tra gli antropologi e le antropologhe italiani/e in questi ultimi anni è stata ed è la studiosa più impegnata su questi temi. In ragione di ciò, in particolare, mi fa molto piacere essere associato a lei in questo intervento oggi, anche perché più di altri Letizia ha saputo costruire reti tra studiosi e operatori sul terreno, ma anche di carattere transnazionale, che si occupano del fenomeno della transumanza.

Fatta questa premessa, che cosa significa transumare? La transumanza è una delle tante facce della migrazione, un processo complesso e articolato che riguarda tanto gli animali quanto gli uomini. Nel caso della transumanza, migrare significa spostarsi nello spazio seguendo il ritmo delle stagioni, alla ricerca di un clima migliore per condurre la pratica pastorale, del pascolo più idoneo, quello in grado di assicurare a greggi e mandrie nutrimento e benessere. In questo contesto uomo, animale e natura insieme, in un rapporto sempre più intimo e profondo, si muovono in una condizione che li unisce fortemente e che spesso è dettata anche dall'isolamento e dal silenzio, condizioni che favoriscono la riconquista di un rapporto equilibrato, come dicevo prima, tra queste tre componenti dell'ecosistema in cui viviamo.

La transumanza è scandita da fasi di passaggio, momenti rituali, gesti ripetuti, ritmi che sono, regolarmente e ripetutamente, scanditi ogni giorno, in una iterazione continua. A un certo punto essa è parsa una pratica anacronistica, fuori dal tempo, soprattutto a partire dagli anni della modernizzazione che ha portato anche all'introduzione nelle pratiche di allevamento di sistemi prodotti da innovazioni e vorrei qui citare al riguardo una testimonianza che è inattuale, ma che potrebbe oggi, in un rinnovato contesto e in nuove condizioni, ridiventare attuale. Si tratta della testimonianza di un pastore abruzzese di Villetta Barrea, piccolo paese del Parco Nazionale dell'Abruzzo, vicinissimo a Pescasseroli, che era una delle località da cui i locati, cioè i proprietari di greggi abruzzesi, partivano all'i-

nizio della stagione autunnale per portare le loro greggi nei pascoli della Puglia piana. Il pastore in questione, che si chiamava Nestore Campana, era nato nel 1910 e negli anni del secondo dopoguerra così si esprimeva narrando la storia della sua vita di pastore transumante: *“Ora vi voglio parlare dell’ultimo tratturo che ho fatto [tratturo era sinonimo di transumanza nel linguaggio dei pastori, n.d.A.]. Era il mese di ottobre dell’anno 1955 e partimmo il 15 ottobre, io con un altro amico. Lui portava un branco di pecore di Padalino e io un branco di un certo Gervasio; erano pugliesi. Dovevamo andare in posti vicini. I primi tre giorni furono buoni, tempo quasi bello. A Raiano la sera rimasi solo io con le pecore, gli altri li mandai tutti a ricoverarsi in una masseria lì vicino. La notte venne un temporale che faceva spavento: vento, acqua, lampi, tuoni; mi rimase di raccomandarmi l’anima al Signore. La mattina si calmò; dovevamo passare dei fiumarelli ma erano tutti in piena e ci voleva la mano del Signore per poter passare. Io portavo due somare per la roba, andavano un po’ pesanti e mi si infossavano. L’ultimo giorno la sera cominciò a piovere; gli altri li mandai a ricoverarsi – c’era anche mio figlio Liberatore – e io rimasi con le pecore tutta la notte sotto l’ombrello: pioveva a dirotto. La mattina dovemmo passare per la strada per Troia ch  il fiume non lo potevi passare da nessuna parte. Passammo Troia verso valle ma, arrivati a un ponte, l’acqua l’aveva tutto coperto ed io mi misi a un punto per fare passare le pecore pi  su. Pass  una macchina che mi ruppe le gambe a due pecore; io per riprenderne una me ne stavo andando dentro l’acqua che mi si sarebbe portato...! E cos  ho raccontato l’ultimo tratturo, che facendo bene i conti me ne sono fatti ben 58 a piedi e 30, dal ’56 in poi, con treno e autotreni; da allora le pecore le abbiamo messe sempre o al treno o alle macchine ed   finita la storia della transumanza”.*

Cos  come   espressa, tale testimonianza appare una sorta di epitaffio della pratica transumante e fissa, pertanto, alla met  degli anni Cinquanta del secolo scorso il momento in cui ci  che rimaneva dei vecchi tratturi non sarebbe pi  stato percorso a piedi, salvo eccezioni sempre pi  rare, da uomini e greggi. Mi richiamo qui soprattutto alla grande transumanza ovina che ha percorso e ha

riguardato i collegamenti tra l’Abruzzo e il Molise, i pascoli del Tavoliere delle Puglie e poi quelli di Terra D’Otranto. A partire dal periodo in cui si colloca la testimonianza di Nestore, sempre pi  raramente si sono osservate transumanze a piedi di uomini e greggi con i cani, gli asini, gli indispensabili armamentari e le provviste che erano necessarie per gli oltre sette mesi che, dall’uno all’altro San Michele, come era incasellato dai locati il periodo della transumanza – cio  tra il 29 settembre e l’8 maggio –, tenevano i pastori abruzzesi e molisani e le loro masserie ambulanti lontani dalle proprie case per usufruire dei pascoli pugliesi secondo una consuetudine sedimentatasi nel tempo e regolamentata dalla Dogana della Mena delle pecore in Puglia nel 1447, durata fino al 1806 e istituita per volere di Alfonso I d’Aragona traendo ispirazione dal “Concejo de la Mesta”, attivo gi  da due secoli in terra spagnola.

In generale, la transumanza   un modello di vita pastorale, proprio di tutta l’area mediterranea e dell’Europa Orientale - ma anche di altri Paesi e di altre aree al di fuori del contesto occidentale -, che si colloca in una posizione di passaggio tra il nomadismo e l’allevamento sedentario e che si presenta, secondo le parole di Fernand Braudel, come una forma di pastoralismo orientata verso economie di mercato e «fortemente istituzionalizzata, posta al riparo di salvaguardie, di regolamenti, di privilegi». Essa   (o meglio era, in molte localit  dove veniva in passato praticata) basata sullo spostamento periodico e alternato del bestiame tra le aree montane e quelle vallive, a seconda delle diverse stagioni climatiche. In particolare, dunque, nelle regioni dell’Italia meridionale i pastori e i loro animali tradizionalmente si trasferivano a piedi nelle zone di montagna agli inizi dell’estate per far ritorno in pianura quando cominciavano i primi freddi autunnali. La Dogana forniva loro una serie di essenziali garanzie in quanto, liberandoli dall’esercizio del potere baronale e ponendoli sotto la propria giurisdizione, fissava un insieme di regole, sul piano giuridico e amministrativo, che rendevano possibile e vantaggiosa la pratica transumante e stabilivano precisi vincoli sui tratturi e sulle superfici a pascolo delle aree pugliesi e lucane in-

vestite dal passaggio delle greggi, proibendone la messa a coltura.

È così che, a partire dalla metà del XV secolo, è andato progressivamente definendosi nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia interessate dal fenomeno della transumanza un paesaggio fatto da un reticolo di tratturi, tratturelli, bracci, da strutture di servizio lungo le vie percorse dalle greggi, quali poste, riposi, fontane, taverne, secondo un disegno che poi è stato fortemente alterato subito dopo la chiusura della Dogana, avvenuta nel 1806, a seguito della emanazione della legge di censuazione, e di cui oggi riconosciamo soltanto alcune tracce, utili però per riflettere intorno alla progettazione di un adeguato piano di recupero e valorizzazione paesaggistica dei territori interessati.

Non prenderò altro tempo, soprattutto perché voglio lasciare un maggiore spazio al fenomeno della transumanza nel mondo contemporaneo e a quello che dirà Letizia Bindi. Voglio soltanto rimarcare quanto già accennato questa mattina, il fatto cioè che l'11 dicembre del 2019, a Bogotá, l'UNESCO ha dichiarato la transumanza patrimonio dell'umanità, a conferma dei significati e dei valori contemporanei del fenomeno transumante in una dimensione culturale e sociale fortemente segnata dai processi di patrimonializzazione; quindi, in una condizione contestuale completamente diversa da quella che caratterizzava la transumanza in epoche passate.

Il riconoscimento, che impone piani di salvaguardia nelle località e nei territori investiti dal fenomeno, è stato il risultato di un dossier di candidatura che l'Italia ha elaborato e poi presentato all'Unesco insieme ad altri due paesi europei, la Grecia e l'Austria, ma che va ben oltre i rispettivi confini nazionali. E così oggi, grazie anche al riconoscimento Unesco, l'antica pratica transumante, che negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso sembrava appartenere a un passato ormai concluso, oggi rinasce in forme completamente rinnovate e con prospettive connesse tanto ad aspetti di natura produttiva quanto ad altre di carattere culturale e funzionali a prati-

che di un turismo alternativo e sempre più sostenibile.

Ma ora chiudo e passo subito la parola a Letizia, ringraziandovi dell'attenzione prestata.

LETIZIA BINDI

Direttrice Centro BIO CULT Università del Molise



Ripensare alla Transumanza si presenta come un'occasione per fare il bilancio di un lavoro, avviato oramai da anni e al centro di una ricerca sistematica, che interessa e contamina differenti ambiti e percorsi di studio. Ferdinando Mirizzi, nel suo intervento, ha onorevolmente introdotto la storia che si antepone ai temi al centro del seguente contributo, fornendo un'importante cornice di riferimento.

La transumanza e il pastoralismo estensivo si identificano nella forma di un sistema, che incorpora al suo interno una moltitudine di forme disciplinari, volte allo studio delle pratiche, dei sistemi di misurazione, e delle modalità attraverso cui si muovono ed intersecano le politiche di sviluppo. Il tema in analisi si riconnette indubbiamente al fenomeno della patrimonializzazione, creando un'inevitabile rete di vincoli e concatenazioni con altre pratiche che sono già state nominate come patrimonio immateriale dell'umanità - la dieta mediterranea con cui è in evidente connessione, oppure, riprendendo quanto auspicato dal Ministro Lollobrigida, la nomina nella lista del patrimonio UNESCO per l'Italia, della cucina familiare.

Si configura, in questo modo, il tema della “turistizzazione” della pratica, una delle forme di rigenerazione del fenomeno che diventa al contempo sia un tema di rigenerazione economica, di supporto alle strutture allevatorie, che esempio di grande attrattività e di costruzione nuova della destinazione turistica. Una patrimonializzazione che incrocia altre patrimonializzazioni.

Ne diviene esempio Sepino, un sito archeologico appartenente alla Regione Molise. Il sito, storicamente e strutturalmente legato ai transiti pastorali, si è rianimato attraverso il passaggio di una rievocazione transumante, dando dunque vita a una contaminazione tra il patrimonio materiale e quello immateriale. È evidente come questo sia un campo, un ambito di ricerca, che non può essere affrontato in maniera singolare, ma necessita di interdisciplinarietà strutturale per lavorare in maniera capace, muovendo economie e interesse, al fine di proteggere e salvaguardare questi saperi.

Nel 2019, dopo un lungo percorso di strutturazione del dossier, con l'origine della candidatura italiana che risale all'allora MIPAAF, si è giunti a una prima candidatura di tre Stati, nominati successivamente come Italia, Austria e Grecia. Nel 2023 si sono aggiunti altri sei paesi, palesando così l'ambizione di far diventare la transumanza il bene più rappresentativo nella lista Unesco.

Pertanto, allontanandosi dalle logiche nostalgiche, radicarsi nella storia, attingere dall'immaginario passato, deve servire come spinta motrice per proiettarsi in una visione di futuro. È necessario, più che mai, ragionare sul sistema delle competenze, della governance, delle forme realmente partecipative, e di come le comunità, trasversalmente, entrano nel merito dei processi di valorizzazione. L'idea della partecipazione non deve essere consolatoria, ma rappresentare un commitment in maniera strutturale, costruendo e mantenendo con cura un rapporto particolarmente vivace con gli allevatori, con i soggetti che continuano a praticare non solo perché è patrimonio dell'UNESCO, ma perché credono in questa forma di produzione.

Essere ben consapevoli, al fianco delle comunità interessate, della grandezza di valori che si stringono intorno a questo sistema di pratiche, è un primo passo per poter lavorare adeguatamente su queste tematiche. La transumanza e il pastoralismo estensivo hanno codificato gli spazi, hanno permesso sistemi di trasmissione culturale, le pratiche sono diventate il modo attraverso cui le comunità si sono riconosciute, hanno stabilito rapporti di socialità e, allo stesso tempo, hanno stabilito rapporti transnazionali e nazionali.

Questo tema che apparentemente dovrebbe essere identitario, localistico, meridionalista, si apre e diventa un tema di interconnessione globale e con un valore potenzialmente generativo.

Leandro Ventura è intervenuto sul concetto del cammino come elemento portante delle vie di transumanza. A tal riguardo, ad esempio, si aprono tematiche legate alla sovrapposizione, all'incrocio con i cammini devozionali d'Europa. Questa sovrapposizione va tenuta in considerazione, ha bisogno della documentazione storica, ma è anche un potenziale straordinario di interconnessione tra fenomeni di valorizzazione che sono al tempo stesso turistici, culturali e di relazione tra le comunità.

Un altro tema interessante è legato alla relazione strettissima che nelle pratiche di pastoralismo estensivo e transumante si stabilisce tra uomo e animale. Argomento di fondamentale importanza oggi, più che mai, che si fa un gran ragionare di welfare animale nel corso intero della sua esistenza, e di gestione del patrimonio animale. Si presenta necessario, dunque, mettere in evidenza come questo sistema sia il più sostenibile possibile non solo perché ha minore carbon print e minore water print, ma è anche perché nel famoso ciclo etico della produzione animale, in questo momento, rappresenta un'eccellente pratica per garantire welfare animale, nonché un codice etico sostenibile.

Si consideri, inoltre, che in termini di visibilità e di leva potenziale di rigenerazione territoriale - in particolar modo delle aree interne, rurali e marginali - la transumanza ha enormi potenzialità di beneficio per i territori. Osservando il fenomeno sul

piano generazionale, si prende atto dell'esistenza di un margine rilevante di giovani pastori. Bisognerebbe pertanto interrogarsi sul come questa pratica si sta trasformando. Sicuramente, da quanto osservato, è avvenuto, nel tempo, un cambio di percezione. Il pastore smette di essere un mestiere antico e faticoso, bollato talvolta e soprattutto al sud, con uno stigma di arretratezza, e rinasce invece come un modo sostenibile di attaccamento alla terra, di promuovere buone pratiche per il proprio territorio, di spendere tempo in una maniera propositiva, in sintonia con la natura. Questo è un claim molto forte, in continua evoluzione nell'universo giovanile, fortemente legato anche a un commitment di carattere ecologico e, in alcuni casi, al ritorno - talvolta fuga - dalla città. Il lavoro svolto in Molise, in particolare, ci ha fatto incontrare non solo famiglie storiche di allevatori e pastori da decenni impegnati nella salvaguardia del comparto e delle sue diverse specie e razze allevate, ma anche giovani pastori dai profili molto differenziati come Valerio Berardo e Carmine Mossesso, colti, informati, impegnati in una battaglia per il territorio.

Un altro caso di particolare interesse è rappresentato da quanto accaduto ad Amatrice, nell'area del cratere 2016, dove la transumanza assume una configurazione simbolica di speranza, di ricostruzione, di congiunzione tra passato e presente. Un passato in cui la città era ancora presente e un presente in cui la città è assente, lasciando intatto solamente il territorio, in questo caso, gli stazzi.

La produzione laniera - e dunque la transumanza legata all'allevamento ovino - si affianca alla transumanza bovina, rappresentando un elemento portante nel sistema economico pastorale del passato, e allo stesso tempo comportando processi molto differenziati di empowerment femminile e di produzione artigianale legata al territorio.

Inevitabilmente, si può osservare come il passaggio dei pastori attraverso i territori, porti con sé forti valori. In collaborazione con Rete Appia si cerca, difatti, di portare avanti una battaglia importantissima, ovvero il primo riconoscimento. Ben più delle compensazioni dei capi perduti, si lavora

al tema della valorizzazione dei servizi svolti dai pastori, facendo sì che l'empowerment del ruolo cresca enormemente arrivando alla valorizzazione complessiva del territorio.

Sicuramente, ad oggi, rimangono questioni aperte molto importanti. Nonostante i vari auspici che la PAC ricomprendesse tra i suoi impegni il riconoscimento della pastorizia transumante e del suo valore in termini di servizi ecosistemici, si riscontra, ancora una volta, una notevole limitatezza, soprattutto se la grande regolamentazione generale continua ad aiutare gli allevamenti intensivi e sedentari. Un cambio di paradigma appare più che necessario, è fondamentale fare leva sul valore patrimoniale per modificare le cornici legali, la progettazione e la considerazione, avendo presente che, tragicamente, la situazione attuale si presta più che mai favorevole. I pascoli, infatti, si perdono, a causa della crescente desertificazione, causata a sua volta dall'abbandono. Il dato demografico diventa fondamentale ed è sintomo di un crescente uso improprio dei pascoli.

È stato portato avanti, negli ultimi anni, un costante lavoro di denuncia sull'uso improprio delle quote: talora, purtroppo, viene dichiarata l'esistenza di pascoli anche quando il pascolo non viene materialmente fruito, con il tristemente noto fenomeno dei cosiddetti "pascoli di carta". Si deve invece partire da aree dove il pascolo estensivo esiste facendo di queste la leva per avanzare in questa opera di custodia proattiva e non di abbandono.

Il lavoro sinergico e collaborativo diviene di conseguenza fondamentale. La Rete Appia in questi anni che ha lavorato a un modello, molto interessante, ha messo insieme esperti, cooperanti, attivisti e i practitioner, i pastori. In assenza di dialogo con i pastori e gli allevatori, non si può venire a conoscenza dei problemi concreti del territorio. Il Presidente Nunzio Marcelli è un allevatore, una persona capace di coordinare i practitioner e attenta a quello che si produce nei vari ambiti disciplinari e dal punto di vista della progettazione. È, indubbiamente, il modo migliore per fare massa critica rispetto alle criticità che affiorano nel mantenimento di questo sistema.

Un sistema di formazione può, sicuramente, mettere in connessione l'innovazione, sia che si tratti di un sistema non necessariamente accentrato, come SNAP, ovvero una scuola nazionale di pastorizia, sia che si tratti di una moltiplicazione multicentrica di punti di formazione.

Analogamente il tema dei saperi torna ad essere molto rilevante in materia di controlli, collari e innovazione tecnologica di vario genere. Fare transumanza significa incorporare integralmente tutti questi aspetti senza rifugiarsi nell'atavismo folcloristico.

Sono necessari centri di formazione che conferiscano empowerment e valore, contribuendo altresì alla ricostruzione della dignità associata a questa professione.

In conclusione, è indispensabile identificare chi vuole abitare questi territori, chi è capace, allo stesso tempo, di raccontare questo fenomeno, di parlare con i pastori e gli allevatori, chi supporta la battaglia di resilienza e di "restanza", come direbbe Vito Teti, che non può non passare attraverso un sistema di competenze, di politiche e di comunità.

VIATORES ET TRANSUMENTES

Significati antropologico-religiosi della transumanza e compimento cristologico

CESARE MARIANO

Prof. di S. Scrittura all'Istituto teologico di Basilicata



➤ 1. Introduzione

Nel presentare la mia relazione *"Viatores et transumentes: significati antropologico-religiosi della transumanza e compimento cristologico"*, premetto che essa presenta in buona parte la caratteristica del *qere-ketiv* biblico.

Infatti, la sua scrittura è dovuta in parte consistente all'arcivescovo di Acerenza mons. Francesco Sirufo, il quale mi ha inviato delle importanti riflessioni sul tema che, *obiter*, riporterò integralmente nel corso della mia esposizione.

Ad una prima scansione (➤ 2, ➤ 3), in cui cercherò di mettere in luce, valendomi soprattutto del *memorandum* di mons. Sirufo, gli aspetti antropologici e religiosi della transumanza e la corrispondente cura pastorale della Chiesa nel corso dei secoli, seguiranno due scansioni in cui proverò a far emergere in modo più sistematico l'asse verticale della transumanza alla luce della rivelazione biblica dell'Antico (➤ 4) e del Nuovo (➤ 5) Testamento, rivelazione che ha il suo compimento e la sua totalizzazione storica

e cosmica nell'incarnazione del Verbo e nel passaggio pasquale di Gesù, vero Dio e vero uomo.

La dimensione verticale della transumanza, presente nella dimensione ascendente (dall'uomo a Dio, dalla terra al cielo) è tipica dell'*homo religiosus* ma nell'ebraismo e nel cristianesimo ha il suo fondamento nell'iniziativa di Dio (configurandosi così in primo luogo nella forma "da Dio all'uomo", "dal cielo alla terra" e poi, come risposta, "dall'uomo a Dio" e "dalla terra al cielo") che si rivela nella storia e nella pienezza del tempo si fa carne, diventando uomo tra gli uomini, *viator* tra i *viatores*, per convocare ogni umana creatura e attrarre il cosmo intero nel suo cammino verso il Padre in virtù della potenza dinamica dello Spirito Santo.

» 2. Dimensioni antropologiche e religiose della transumanza

L'idea di *transumanza* si lega immediatamente nella nostra mente ad immagini bucoliche di uomini e animali: uomini che conducono animali da un luogo all'altro.

In realtà, il primo e principale significato antropologico della transumanza è quello del movimento nello spazio in relazione alle stagioni e dunque al tempo (*trans-humus*; *transumere*).

A ciò si lega il fattore collettivo e comunitario, che Luigi Piccioni in un suo articolo descrive in questi termini:

Se durante l'estate i pastori si disperdevano nei pascoli delle località d'origine, i circa quattro mesi di trasferimenti e tutta la vita lavorativa, sociale e religiosa invernale nelle ristrette piane costiere creavano una notevole compattezza di stili di vita e altrettanto forti occasioni di condivisione.

Quello della transumanza si delinea dunque come movimento antropologico a tutto tondo e di carattere spiccatamente mediterraneo:

Lo scenario entro cui la transumanza abruzzese deve essere correttamente pensata va però molto oltre l'Abruzzo

e lo stesso Appennino. I geografi hanno mostrato sin dagli anni '10 come le attività pastorali transumanti europee abbiano avuto per millenni e fino al loro recente declino uno spazio precisamente delimitato e meccanismi di funzionamento notevolmente omogeneo. Lo spazio è quello dell'intera facciata settentrionale del bacino mediterraneo, chiuso a Sud dall'area del nomadismo nordafricano e a Nord dagli allevamenti stanziali delle pianure centro-europee. L'Abruzzo montano è la regione fisica italiana che meglio esemplifica questo modello mediterraneo di stretta contiguità tra alta montagna e piane marittime che ritroviamo dalla Cordigliera Cantabrica fino alle Alpi Transilvaniche e al Caucaso passando per i Pirenei e il Massiccio Centrale. In quest'arco geografico, sin dal I millennio a.C., le montagne hanno quasi ovunque gettato anno dopo anno, all'arrivo della cattiva stagione, migliaia di pastori con le loro greggi dagli erbaggi montani ormai prossimi a ricoprirsì di neve alle piane costiere finalmente gratificate di un po' di acqua dopo le secche estive².

Le tracce dei percorsi della transumanza vanno cercate lungo i regi tratturi che sono, secondo la definizione di Petriccione, "l'infrastruttura basilare della transumanza":

Lungo le antiche vie erbose, in ogni epoca, circolavano, con uomini e animali, anche le merci, le lingue, le tradizioni e le culture di popoli diversi. La rete dei Tratturi è divenuta così una vera e propria "spina dorsale" del cammino della civiltà. ... Il tracciato dei Tratturi è disseminato anche di chiesette e cappelle pastorali, strutture dedicate al culto che, oltre alle funzioni strettamente religiose, fungevano anche da punti di approvvigionamento di acqua e cibo, di appoggio e protezione³.

A questo proposito nei suoi Cenni sulla transumanza nell'Italia meridionale e religiosità popolare annessa, mons. Sirufo, precisando l'etimologia di transumanza nel senso del "trans-humus", osserva:

La transumanza è un antichissimo uso della pastorizia, forse già al tramonto, specialmente per gli ovini, che difficilmente si possono allevare al chiuso. È un uso stagionale legato ai pascoli. I prati hanno questa caratteristica: d'inverno ai pianori e alle pianure il clima più mite permette una buona tenuta dei pascoli con erba rigogliosa,

1 L. Piccioni, "La grande pastorizia transumante abruzzese tra mito e realtà", *Cheiron*, 1978, p. 198.

2 *ivi*, p. 200.

3 B. Petriccione, "I regi tratturi", *Lingua e storia in Puglia* 2016, p. 152.

mentre in montagna inaridiscono per il freddo, il ghiaccio e la neve; in estate invece succede il contrario, ai piani, per il sole cocente e il caldo, i prati seccano ben presto, non permettendo pasture per gli animali, mentre in montagna il fresco e il clima favorevole mantengono l'erba da brucare verde e abbondante. Allora da secoli immemorabili i pastori, nelle zone in cui si alternano pianure e montagne, d'inverno portano le greggi in basso e d'estate in alto: si crea un movimento singolare per sentieri e tratturi, paesi e villaggi, e si chiama transumanza, nel senso di passare, transitare da un suolo all'altro, *trans-humus*. Famosa quella di Abruzzo, descritta da Gabriele D'Annunzio nella poesia "I pastori" della raccolta *Alcyone*, che interessava Abruzzo e Puglia, tanto da diffondersi ovunque il culto e il pellegrinaggio degli Abruzzesi a S. Nicola a Bari⁴.

Il cammino nello spazio di uomini e greggi favorisce incontri e intrecci antropologici e cosmologici molto profondi che determinano integrazioni a tutti i livelli: religioso, linguistico, culturale ed economico.

Cito dal *memorandum* di mons. Sirufo:

La transumanza non era solo passaggio transitorio di innumerevoli ovini e centinaia di greggi, ma determinava anche uno scambio di usi e costumi tra le varie popolazioni, relazioni commerciali e culturali tra cittadine, il sorgere perfino di villaggi e paesi lungo le vie di transito, scambi religiosi e perfino familiari e matrimoniali, comistioni di dialetti e relazioni tra persone e famiglie. Era anche una specie di emigrazione e di immigrazione interna, poiché per mesi i capi-famiglia si assentavano dai paesi della montagna per trascorrere l'inverno nelle pianure, a volte assai lontane, mentre le donne restavano in paese a proteggere il focolare e ad accudire i bambini piccoli e gli anziani. I figli maschi già in età adolescenziale seguivano i padri nel trasferimento delle greggi. In estate i mariti pastori rientravano, generalmente non in paese, ma sui monti. Allora erano le famiglie che dai paesi si portavano spesso sui monti per recare vivande, indumenti e altro necessario ai mariti e ai figli grandi. Nelle piane i pastori si organizzavano in modeste casupole, dato il clima mite e non rigoroso, in montagna abitavano in casolari più solidi, data l'altezza e le improvvise tempeste, ma gli abituri erano sempre adiacenti agli ovili.

Da notare che in primavera e in estate era più frequente il parto degli animali e quindi l'allevamento degli agnelli e dei capretti, nonché abbondanza di latte ovino, che ser-

viva da cibo. Occorreva anche adoperarsi per la caseificazione di ottimi e indispensabili formaggi e ricotte per l'alimentazione delle famiglie e dei lunghi inverni: la presenza delle donne e mogli quindi sulle montagne era frequente per confezionare formaggi di mattina nei casolari, mentre i mariti portavano al pascolo il numeroso bestiame. Anche la macellazione spesso avveniva sui monti, sia per consumo quotidiano sia per la vendita delle carni⁵.

▼ 3. Genialità pastorale della Chiesa

In questa situazione così antropologicamente e comunitariamente intensa si collocano la presenza e l'azione di Santa Madre Chiesa. Cito dalle riflessioni di mons. Sirufo, che parla al riguardo di "*genialità della Chiesa nelle epoche e nei luoghi*":

In questo mondo tra monti e piani si inserisce l'azione evangelizzatrice della Chiesa, sia del clero, sia dei semplici fedeli. Nascono contrade abitate con annessa cappella dedicata alla Madonna o ai santi, edicole sacre o, nascono sui monti e sulle vette, i santuari per lo più dedicate alla Madonna. In genere ogni santuario ha il racconto di fondazione, o a causa di una visione, o causa di un ritrovamento: le storie fondative tramandano di pastori e pastorelli che hanno visto la Madonna dove è sorto un santuario, oppure che hanno trovato un quadro o una statua della Madonna. La storia della Chiesa ha identificato un grande sostrato storico nel rinvenimento di icone nascoste in dirupi e luoghi inaccessibili a causa dell'iconoclastia e della fuga dei monaci orientali in Italia e nel Sud per sfuggire alle persecuzioni, portando con sé le immagini sacre e poi nasconderle o lasciarle a causa di alterne vicende oppure già in venerazione nelle genti che si radunavano attorno ai cenobi dei monaci italogreci. A volte il nascondimento delle immagini era provocato anche dalle scorriere saracene di religione mussulmana che distruggevano le immagini cristiane, ritenute idoli, per depredare anche le offerte votive che le adornavano.

La causa di cappelle e di santuari disseminati sui monti e sulle aspre sommità è legata anche alla transumanza e alla esigenza giusta e lodevole del clero dei secoli passati che desideravano servire con la preghiera, la liturgia, la S. Messa, la catechesi le popolazioni coinvolte in questo movimento comunitario di vaste proporzioni come la transumanza ed ecco che non solo sorgono piccoli o più grandi edifici sulle varie latitudini montane, ma nasce la sorprendente attività religiosa della salita e della di-

4 F. Sirufo, *Cenni sulla transumanza nell'Italia meridionale e religiosità popolare annessa*, Acerenza 2023, *pro manuscripto*.
5 *Ibidem*.

scesa dell'immagine della *Theotòkos*, la Madonna con il Bambino Gesù. Usanza ancora vivida al Sud anche oggi senza transumanza. Il clero, la liturgia e le sacre immagini seguivano la transumanza al ritorno dalla pianura e quindi alla salita della statua o dell'icona venerata e alla discesa in pianura in primo autunno con la discesa della sacra immagine al paese, per poi ripetere alla prossima primavera inoltrata. Genialità della Chiesa nelle epoche e nei luoghi: saliva anche il prete o per tutta l'estate nei santuari più rinomati o almeno il sabato e la domenica. Non si tratta di edifici vasti o con pretese artistiche ma spesso di architettura sacra rurale o fortificata per sfidare le intemperie invernali. Non avevano la finalità di movimento religioso quotidiano e in tutte le stagioni, ma solo la festa di arrivo e quella di partenza, più il pellegrinaggio e il servizio religioso durante l'estate, salvo alcuni santuari in cui si venerava il tipo di statua fissa e quindi con divieto di processione salita-discesa, come sul sacro monte di Novi Velia a circa 1700 m s.l.m., su insediamenti monastici basiliani, o anche sul sacro monte di Viggiano, 1725 m s.l.m., ma sempre con la festa di apertura a primavera inoltrata e la festa di chiusura in autunno, così sul santuario del Sirino, quasi 2000 m s.l.m.⁶

Ecco che alla dinamica di movimento di uomini e greggi corrisponde la dinamica pastorale di sacerdoti e anche di fedeli laici che si prendono cura dell'assistenza religiosa di queste persone in cammino.

Riporto l'ultima parte delle osservazioni di mons. Sirufo, in un passaggio in cui sono presenti riferimenti ai santuari lucani del sud della regione e del monte di Viggiano:

C'erano intere famiglie sparse sui monti, ragazzi e giovani, a volte anche anziani e spesso anche ammalati, il clero non poteva dimenticarli anche perché in paese d'estate rimanevano in pochi, salvo i pochi contadini e gli ortolani; infatti, era più redditizia la pastorizia di ovini. L'allevamento di bestiame grosso contribuiva a questo fenomeno in quanto i bovini d'inverno stavano nelle stalle a valle e d'estate anche le mandrie venivano spinte ai verdi pascoli montani, a volte lasciate allo stato brado e solo a volte visitate e controllate dai bovani e dai padroni, anche mandrie di equini erano lasciate libere nelle radure e nei boschi dei monti: non mancavano a pascolo vigilato anche folti gruppi di suini, che solo a novembre entravano all'ingrasso, nei porcili domestici dei paesi.

Un esempio storico sull'organizzazione ecclesiastica sui monti lucani e in concomitanza della transumanza si può ancora osservare e studiare nell'ambiente rurale e montano del Pollino lucano, specie nell'area mercuriense, già luogo sacro dell'eparchia italogreca del Merkùrion, con uno stuolo di monaci tra anfratti e grotte e con la fioritura di molti santi eremiti. Le feste popolari della salita e della discesa delle statue della Madonna avvengono sempre in primavera e in autunno: la Madonna del Pollino ha il santuario a più di 1500 metri s.l.m.⁷

È accorsato all'inizio di luglio con la salita della statua mariana da S. Severino e poi in settembre vi è la discesa, come anche a Viggiano e al Sirino di Lagonegro, così al monte Alto di Viggianello, quasi a 1000 m s.l.m.

Questo accorrere di pellegrini e la nascita di santuari, con annesse pertinenze necessarie, sui monti impervi della Basilicata, non si può spiegare che con il legame alla salita e alla discesa delle greggi. Alle falde del Pollino anche i caratteristici votivi di grossi tronchi trainati da buoi in onore di S. Antonio da Padova a giugno a Rotonda e di S. Francesco di Paola, a primavera e in autunno, nel territorio di Viggianello, risentono dell'insediamento stagionale dei pastori sui monti, spesso inaccessibili, della suggestiva, alpestre e frastagliata orografia lucana⁸.

➤ 4. Asse verticale: la rivelazione anticotestamentaria

Il riferimento ai santuari montani rende già evidente la dimensione verticale che incrocia ed integra quella del movimento lineare orizzontale. Ebbene, nella letteratura biblica e nella tradizione ebraico-cristiana, sin dal suo inizio, ai movimenti in senso lineare si lega il movimento ascensionale.

Il primo da menzionare è Noè, che è il protagonista della "transumanza" protologica, e non da terra a terra ma da terra a mare perché la vita sulla terra possa continuare dopo l'*hammabul* purificatore (Gen 6 – 9):

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ¹⁴ Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. ¹⁵ Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. ¹⁶ Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

6 *Ibidem.*

7 *Ibidem.*

8 *Ibidem.*

¹⁷ Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere

sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. ¹⁸ Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ¹⁹ Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. ²⁰ Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. ²¹ Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». ²² Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

[Gen 6,13-22]

Anche nel diluvio c'è la proiezione verticale che è data dal monte Ararat: *“Nel settimo mese, il diciassettesimo del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat”* [Gen 8,4].

È poi la volta di Abramo, il “padre nella fede”, che il Signore chiama ad uscire dalla sua terra, da *Ur Caldeorum*, per mettersi in cammino verso la terra promessa:

Il Signore disse ad Abram:

«Esci dalla tua terra, dalla tua patria

e dalla casa di tuo padre,

verso la terra che io ti indicherò.

² *Farò di te una grande nazione*

e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome

e diverrai una benedizione.

³ *Benedirò coloro che ti benediranno*

e coloro che ti malediranno maledirò,

e in te si diranno benedette

tutte le famiglie della terra»

[Gen 12,1-3]

Il cammino di fede di Abramo ha la sua proiezione verticale nell'*aqedah* di Isacco, così che al cammino orizzontale (*trans-humus*) dalla terra natia a quella della promessa corrisponde il cammino verticale, l'ascensione verso il monte Moriah (il monte su cui Davide progetterà e Salomone costruirà il Tempio di Gerusalemme), verso la pienezza dell'incontro con il Signore, che gli chiede il figlio, cioè tutto, per dargli in realtà tutto nella sovrabbondanza delle bene-

dizioni divine:

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ² Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». [...]

¹⁵ *L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶ e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷ io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸ Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

[Gen 22,1-2.15-18].

Ci viene poi incontro Giacobbe-Israele, il patriarca eponimo del popolo d'Israele, padre dei dodici patriarchi eponimi delle tribù d'Israele.

Le peregrinazioni di Giacobbe sono caratterizzate dalla cospicua compagnia delle greggi, come nell'incontro con il fratello Esaù che si compie prima del misterioso incontro con Dio ai guadi dello Yabbok [Gen 32,23-33]:

Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: ¹⁵ duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, ¹⁶ trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. ¹⁷ Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l'altro». ¹⁸ Diede quest'ordine al primo: «Quando ti incontrerò Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”», ¹⁹ tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”. ²⁰ Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; ²¹ gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”. Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». ²² Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell'accampamento. [Gen 32,14-22].

Vi è poi Mosè, pastore, liberatore e guida del popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto nel cammino verso la terra d'Israele, con il monte Sinai, il monte dell'alleanza che ha nel Decalogo il suo testo fondamentale, aperto ai complimenti successivi dell'alleanza, attestati nella grande tradizione profetica e sapienziale:

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. ² Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. ³ Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴ «Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵ Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia, infatti, è tutta la terra! ⁶ Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa». Queste parole dirai agli Israeliti»

[Es 19,1-6].

Quello dell'esodo è il cammino della Pasqua. La stessa etimologia di *pesah* è legata ad una dinamica di movimento dell'uomo e di Dio. In Es 12,13.27, *pesah* è messo in connessione con il verbo *pāsah*, saltare, zoppicare, danzare zoppicando, in relazione al fatto che Dio passa oltre, saltando, le case degli Israeliti per risparmiarle dalla piaga dei primogeniti.

La natura della Pasqua pre-esodica è molto dibattuta tra gli studiosi⁹. Sembra che la Pasqua fosse in origine la forma israelitica della festa di primavera comune ai Semiti nomadi.

Questa festa, celebrata una volta all'anno per impegnare la protezione delle greggi, era caratterizzata da un pellegrinaggio in un luogo santo e dall'offerta in sacrificio di un animale giovane.

L'avvenimento della liberazione dall'Egitto, che si compie in coincidenza con la celebrazione dell'antica Pasqua, conduce Israele a dare un contenuto nuovo a questa festa, facendola divenire, assieme alla festa degli Azzimi (l'antica festa primaverile, d'origine contadina, dell'offerta delle primizie), il memoriale (*ziqqaron*, cf. Es 12,14) del passaggio (*trans-humus*) dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà

della terra promessa.

Vi è poi Davide figlio di Iesse, il giovane pastore, chiamato da Dio con misteriosa elezione e predilezione, mediante l'unzione datagli dal profeta Samuele, a pascere il popolo d'Israele al posto del re Saul:

Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹ Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹² Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungilo: è lui!». ¹³ Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama.

[1Sam 16,10-13].

Davide, secondo l'ideale della regalità biblica, viene unto per pascere il popolo d'Israele così da far risplendere l'amore pastorale di Dio unico re-pastore del suo popolo:

Tu, pastore d'Israele, ascolta,

tu che guidi Giuseppe come un gregge.

Assiso sui cherubini, rifulgi

³ davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.

Risveglia la tua potenza

e vieni in nostro soccorso

[Sal 80,2-3]

È poi la volta del grande profeta Elia, pastore del popolo d'Israele nel difendere la fede yahvista nell'unico Dio contro la minaccia dei culti idolatrici a Baal ed Astarte propugnati dalla regina Gezabele, capace di soggiogare a sé la debole volontà del marito, il re Acab.

Dopo la vittoriosa disfida del Carmelo, in cui, da

⁹ Vi è probabilmente un riferimento ad una danza rituale eseguita in occasione della celebrazione della Pasqua preisraelitica e caratterizzata da un movimento zoppicante [cf. L. Koehler – W. Baumgartner – M.E.J. Richardson (ed.), *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*. Study Edition (Leiden – Boston – Köln 2001) ad vocem «pesach»].

solo, con la sola forza del fuoco che il Signore invia dall'alto, debella i quattrocentocinquanta profeti di Baal (1Re 18,20-40), Elia è chiamato dal Signore a mettersi in cammino verso il monte Oreb, dove il Signore si rivela a lui nella *qôl demâmâh*:

Giunto all'Oreb, Elia entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰ Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹ Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹² Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³ Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

[1Re 19,9-13].

➤ 5. Asse verticale: il compimento cristologico

Kai ô λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν – il Verbo si fece carne e fissò la sua tenda in mezzo a noi [Gv 1,14].

In questi termini, nel Prologo del suo vangelo, S. Giovanni fa risuonare il *kerygma* della presenza del *Logos* creatore in mezzo agli uomini, presente come uomo tra gli uomini, come *viator* e *pastor*, come “il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna” [Eb 13,20], per convocare a sé ogni umana creatura e condurla verso i pascoli della celeste Gerusalemme, facendo passare chi crede in lui da morte a vita.

Tutto si compie in Gesù, Verbo di Dio disceso dal Padre per farsi carne nel grembo della Vergine e, come vero Dio e vero uomo, come grande *Viator* e *Transumens* ascende al monte Tabor [il monte della trasfigurazione, Mt 17 par.] e poi al Golgota [il monte della bellezza sfigurata per la salvezza dell'uomo, Mt

26-27 par.] e al monte dell'ascensione, da cui affida il mandato missionario ai suoi discepoli dichiarandosi l'*Emmanuele*, il Dio-con-noi:

A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹ Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰ insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo

[Mt 28,18-20].

Gesù è l'attraversatore di mondi, nella vita terrena: dal Padre al grembo della Vergine, dalla Galilea a Betlemme, da Betlemme all'Egitto, dall'Egitto dalla Galilea, dalla Galilea alla Giudea, da una riva all'altra del mare di Galilea, compreso il territorio della Decapoli, dalla Galilea alla Samaria e poi fino a Gerusalemme dove si compie il suo passaggio pasquale.

Gesù è l'attraversatore di mondi fino alla grande traversata finale, “da questo mondo al Padre” [Gv 13,1], dalla morte alla risurrezione passando per la passione, la croce e la discesa agli inferi.

In virtù del suo passaggio pasquale di passione, morte e risurrezione non vi è frammento del cosmo che non sia abitato dalla gloria corporea di Gesù.

Come documenta il tempo della Chiesa, Il Signore risorto è il pastore di uomini di ogni popolo, lingua e cultura, nella potenza di verità e di grazia del suo sacrificio pasquale e della sua vittoria sulla morte.

Tutto ciò era già profeticamente adombrato subito dopo la sua nascita, quando i primi, dopo la Vergine Madre e S. Giuseppe, ad accogliere il bambino di Betlemme sono proprio i pastori:

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹ oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹² Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³ E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴ «Gloria

a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». ¹⁵ Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶ Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

[Lc 2,8-16].

Sono i pastori i primi ad adorare il Re-Pastore che viene sulla terra per dare la sua vita a salvezza dell'umanità:

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. ¹¹ Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹² Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴ Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶ E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷ Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸ Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

[Gv 10,9-17]

Chi, nella fede, decide di camminare con il Signore Gesù, partecipa della sua grazia e del suo amore.

Infatti, il cammino del Signore è il cammino del suo amore in noi, segno di un compimento già presente:

Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" [1Gv 3,14].

Meta finale del grande cammino con il Signore è la celeste Gerusalemme che è la città che discende dall'alto come dono di Dio:

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ² E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo [Ap 21,1-2].

Questo movimento della Chiesa e, in virtù di essa, del cosmo tutto, è effetto dell'attrazione esercitata dal capo del corpo mistico, del capo e pastore dell'umanità.

Gesù, vero Dio e vero uomo, ha già realizzato la perfetta e definitiva traslazione dell'umano nella gloria di Dio.

Ciò che è mirabilmente espresso a coronamento del capolavoro della nostra letteratura, la *Commedia* di Dante, laddove, nel canto 33^a del *Paradiso* il poeta viator giunge alla contemplazione del mistero di Dio uno e trino e vede la nostra effigie, la natura umana, *transunta* nel cuore stesso della comunione trinitaria, sì che lo sguardo del poeta (il suo viso) si immerge nel fissare i grandi misteri della fede cristiana: Dio uno e trino, Gesù vero Dio e vero uomo:

Quella circolazion che sì concetta

pareva in te come lume riflesso,

dalli occhi miei alquanto circunspetta,

dentro da sé, del suo colore stesso,

mi parve pinta della nostra effigie:

per che 'l mio viso in lei tutt'era messo

[Par. 33, 127-132].



Autore Rocco Giorgio - Terranova del Pollino, Basilicata

LE TRANSUMANZE: PATRIMONI MATERIALI E IMMATERIALI DELLE ALPI

LUCA BATTAGLINI

Università degli Studi di Torino

e Accademia di Agricoltura di Torino



Sono grato al prof. Pilla per l'invito a questo importante convegno. E grazie a tutti voi per la presenza, per la splendida ospitalità dell'Associazione Allevatori da ieri sera, per osservare e vivere i preparativi di una transumanza. Già si leggeva la passione degli allevatori per questo evento che, dobbiamo riconoscere, ci avvicina tutti. Conosco ovviamente meglio le realtà che attraversano i territori alpini, ma anche qui, in queste regioni, ci troviamo in contesti analogamente adatti per condividere ed esaltare bellezze, valori, espressioni diverse che, bene lo sappiamo, dobbiamo difendere e mantenere.

Questa mia presentazione è in collaborazione con Riccardo Negrini, direttore tecnico dell'AIA, con il quale abbiamo già trattato l'argomento al primo convegno sulla transumanza nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Il prof. Ne-

grini presentò in quell'incontro una relazione più orientata alla genetica, alla biodiversità zootecnica dei territori; quindi, vennero spesi particolari riferimenti all'importanza della salvaguardia delle razze allevate, animali che attraversano gli ampi spazi delle transumanze. Io, invece, mi concentrerò maggiormente su argomenti più mirati e specifici del sistema di allevamento, arrivando ad espressioni socioculturali che dovrebbero essere, analogamente, meglio valorizzate, per una maggior riconoscibilità di questa pratica.

La storia delle transumanze è millenaria. Noi parliamo spesso dell'origine delle razze osservando che queste sono giunte in svariati luoghi dei nostri territori, prevalentemente aree interne e montane, proprio grazie a questi spostamenti di uomini e animali. Si tratta di una vera e propria biodiversità creata da sistemi di allevamento, risultato di questi passaggi. Sono sistemi di allevamento con piccoli ruminanti, greggi puri o misti di ovini e caprini, ma anche con mandrie di bovini, come qui in Basilicata, alla vivace manifestazione di ieri per celebrare l'inizio di una transumanza.

Si tratta di espressioni di allevamento ancora relativamente diffuse in Italia, dall'Appennino alle isole, fino alle montagne delle Alpi. Molte sono le difficoltà nell'affrontare queste pratiche di allevamento, così importanti per le relazioni tra uomo e animali in territori sovente complessi. Storie anche molto antiche. Vi sono espressioni sulle transumanze anche per le espressioni artistiche, pittoriche, che ritroviamo negli affreschi di santuari e chiese di molti luoghi. Sulle Alpi, ad esempio, ritroviamo rappresentazioni splendide, di pittori provenienti da molto lontano, alcuni di origine fiamminga. Il particolare dell'affresco (qui riportato) appartiene ad un Santuario vicino a Cuneo [Madonna del Brichet a Morozzo] ed è invece opera di un artista piemontese [Giovanni Mazzucco, XV secolo]. Si osserva qui e in altre parti dell'affresco complessivo, la pastorizia, tratteggiata con grande qualità pittorica e con elementi significativi. Potremmo riconoscervi una certa modernità, con elementi peculiari e insostituibili ancora oggi nei nostri territori. Allo stesso tempo possiamo richiamare veri e propri "statuti", "regole", normative

che le comunità alpine si davano. Se noi leggiamo i capitoli di questi Statuti risalenti anche al 1400 e scritti da abitanti di valli ormai quasi abbandonate, ritroviamo ricchezze di espressioni con riferimenti all'attenzione all'ambiente, alle risorse, alla qualità delle relazioni uomo-animale. Da queste "regole" anche l'attenzione nei riguardi del benessere animale è straordinaria. Vi è qualcosa di estremamente attuale e parliamo di documenti di oltre mezzo millennio fa. Sono qui evidenti i riferimenti alle cure per gli ambienti, alla prevenzione dei rischi idrogeologici e di incendio per le attività agricole e forestali. I dettagli nelle attenzioni al territorio montano di questi "statuti" richiamano regole che noi oggi affannosamente cerchiamo di esprimere attraverso normative non sempre comprese, che in quell'epoca, invece, erano precise e rispettate.

Le nostre transumanze sono ancora oggi assai diversificate. Si può parlare di transumanze orizzontali e verticali. Sulle Alpi si ritrovano ancora molti esempi di percorsi più o meno sviluppati per lunghezza dei tracciati, prevalentemente verticali, dal fondovalle alla montagna e infine all'alpeggio, con spostamenti progressivi. Purtroppo, negli ultimi decenni, gran parte di questa montagna intermedia, che veniva attraversata da queste tipologie di transumanza, è stata abbandonata, dimenticata, con problematiche di inselvaticimento degli ambienti. Ambienti delle fasce intermedie, utilizzati proprio nel corso del passaggio di greggi e mandrie, che in passato esprimevano ricchezza, biodiversità, qualità di risorse, sia vegetali che animali. È stato richiamata poco fa da Letizia Bindi, l'importanza delle relazioni tra Paesi, di comunanza tra popolazioni, come in alcune situazioni transfrontaliere. A titolo di esempio, per quanto riguarda le Alpi occidentali, si può ricordare lo scambio che lega storicamente la Valle Stura di Demonte (Cuneo) con le valli della confinante regione dell'Ubaye, in Francia. Famiglie oggi residenti in Francia, appartenerebbero, come origine, ad altre originarie della Valle Stura cuneese. Scambi che si sono mantenuti fino ad oggi, che si rinsaldano in coincidenza degli incontri tradizionali di varie ricorrenze sulla pastorizia. Particolarmente significativa a tale proposito è la festa dei Santi di fine ottobre - inizio no-

vembre, un vero e proprio momento di ritrovo delle famiglie originarie dei pastori. Pastori che dall'Italia, tra fine Ottocento e inizio Novecento, andavano a svolgere attività di pastorizia come salariati nelle regioni dell'Alta Provenza, nelle stagioni che sulle Alpi erano più fredde, e poi tornavano in Italia a ritrovare le famiglie originarie e a svolgere attività di allevamento per la restante parte dell'anno. Alcuni di questi aiuto-pastori nel tempo diventavano pastori in proprio, nei luoghi di origine o in Francia. Altre espressioni di transumanza alpina appaiono ancora più estreme. Come quelle della Val Senales, dove si parte con la neve e si va progressivamente verso la stagione vegetativa alla ricerca delle superfici da pascolare. Teniamo conto che queste situazioni di movimento, anche in condizioni di clima rigido, sono per l'appunto utili, anche fisiologicamente, per adattare gli animali al clima e consentire tempi corretti di utilizzazione dei foraggi. Si tratta di un vero e proprio "rincorrere l'erba" per assicurarne la rinnovabilità grazie alla fertilità rilasciata nel passaggio del gregge. Il pastore transumante cerca l'erba, a volte, dopo la raccolta, anche su superfici coltivate, tra le stoppie, sempre in considerazione di quelle che sono le opportunità di situazioni meteo-climatiche, a volte ostili. E' davvero grande la ricchezza di questi sistemi pastorali in tutta Europa e questo è particolarmente evidente in Italia. Come si accennava prima, le transumanze sono diverse, più o meno lunghe, orizzontali e verticali, e acquistano sempre un senso importante per i luoghi attraversati. Molte sono le gravi difficoltà odierne di questi sistemi di allevamento: la disponibilità e l'accesso alla terra, in particolare le risorse pastorali, il cambiamento delle dimensioni, con incrementi significativi, delle mandrie e delle greggi che rendono sempre più difficile il transito capillare in certi luoghi. Cambiamenti legati alla perdita di biodiversità zootecnica che, come richiama l'amico Fabio Pilla, come comunità scientifica dobbiamo contrastare per conservare quelle razze particolarmente adatte a questi sistemi. Allo stesso tempo stiamo rischiando di perdere produzioni locali, anche in questo caso espressioni legate alla tradizione.

Sono inoltre da ricordare i gravi problemi,

già richiamati in precedenza, legati all'aumento delle aree abbandonate. Dall'inselvaticamento degli ambienti, alla perdita di libertà dell'allevatore per interagire convenientemente e coerentemente con l'ambiente, negli ultimi decenni anche a causa della presenza e incremento di grandi predatori come il lupo.

Gravi oltre misura sono inoltre i problemi legati a certe discutibili normative di carattere ambientale, alle speculazioni delle superfici pastorali con finanziamenti aberranti e mal direzionati, problemi già richiamati nella relazione di Letizia Bindi. Come risultato di tante difficoltà si osserva pertanto il grave calo delle aziende pastorali, in particolare di quelle con dimensioni inferiori, parallelamente al calo e al degrado delle superfici pastorali. La transumanza sta così, con evidenza, perdendo nel tempo realtà che assicurerebbero importanti ricadute multifunzionali, e sarebbero piuttosto da difendere, come già richiamato da altri relatori. Diventerebbe pertanto centrale il tema dei servizi ecosistemici: il pastore è da sempre figura con ruolo importante di "generatore" di questi servizi. La pastorizia ne consente numerosi. Tra questi le diverse espressioni di regolazione e di supporto all'ambiente, di conservazione degli *habitat*, fino agli aspetti socioculturali, esternalità al momento non facilmente monetizzabili. Questo è indubbiamente uno sforzo da fare, come comunità scientifica, anche interdisciplinariamente. Occorre difendere questi sistemi anche per le espressioni di impatto ambientale positivo: nonostante si tratti di allevamenti, per i quali oggi vi è un particolare accanimento mediatico, sarebbero da rivedere i flussi generati, per il carbonio come per l'acqua, con le connesse *carbon footprint* e *water footprint*. Questa rilettura andrebbe fatta con criteri di valutazione coerenti con quelle che sono le positive espressioni di allevamento pastorale.

Tra i valori più importanti delle pratiche di transumanza vi è la già ricordata biodiversità zootecnica. Si pensi che solo sulle Alpi italiane sono presenti circa un'ottantina di diverse razze, tra bovini, ovini e caprini. Come esperienza personale, è particolarmente arricchente incontrare allevatori che si appassionano per la conservazione di que-

sta biodiversità, a fronte di un grande impegno nel mantenere animali, ideali per l'adattamento agli ambienti pastorali e alla loro conservazione. Nonostante le numerose iniziative di salvaguardia delle razze a limitata diffusione, sostenute anche a livello europeo, purtroppo se ne osserva attualmente un progressivo calo. Abbiamo già richiamato la transumanza per gli aspetti di caratterizzazione, tipizzazione, potremmo dire, dei prodotti collegati. Molte di queste razze si legano indissolubilmente a produzioni di territorio.

Auspico che in futuro si organizzi un incontro con le nostre Associazioni allevatori, se possibile in una delle nostre regioni alpine, per dar modo, anche a chi ci ospita oggi, di fare esperienza, con reciprocità, dei prodotti locali, analogamente a quelli straordinari che ho avuto modo di conoscere da voi ieri sera. Alimenti di origine territoriale che sono anche il frutto di relazioni tra uomini, animali e ambienti, così ben presenti anche qui da voi e connessi alle razze che allevate.

Sono stati richiamati dall'amico Salvatore Claps gli aspetti nutraceutici e l'importanza di questi alimenti. Il consumo di erba, esclusivo foraggio nel corso delle transumanze, rende questi diversi prodotti, latte, formaggi, carni, alimenti eccellenti sotto il profilo nutrizionale. Questo è ormai dimostrato con molta ricerca, anche relativamente ai prodotti dei nostri territori alpini: una diversità alimentare con espressioni salutistiche di grande evidenza.

Un ulteriore tema che si legherebbe al mondo delle transumanze è anche quello del recupero di prodotti oggi considerati di scarto, a volte un vero e proprio rifiuto, come la lana. Si tratta, purtroppo, anche da noi sulle Alpi, di un problema assai serio. Molti recenti progetti stanno comunque lavorando nella direzione di valorizzare anche questa importante fibra. La pecora Sambucana può essere richiamata come esempio particolarmente emblematico in quanto si tratta di razza per la quale, oltre alla carne (presidio Slow Food) si sta cercando da tempo di valorizzare anche la risorsa lana per produzioni tessili riconoscibili.

Vorrei ancora dare qualche elemento su quella

che esprimerei come la percezione sociale diffusa di queste espressioni produttive. Mi riferisco a chi frequenta questi luoghi, a escursionisti, turisti, eccetera, ma anche ai locali. Da osservazioni nei nostri territori della montagna alpina, all'interno delle comunità dove la pastorizia si è persa e le transumanze sono state praticamente cancellate, si rimpiange con evidenza questa mancanza. Sono ancora presenti tracce culturali e storiche di queste pratiche di allevamento pastorale e pertanto si tratta di un ricordo che si intende in qualche modo difendere, favorendone in qualche modo un ritorno, in una visione moderna, mai nostalgica. La questione è particolarmente evidente oggi, attraverso le numerose iniziative con allevatori coinvolti in feste tradizionali, ricorrenze quasi rituali, di salita e discesa dagli alpeggi. In questo periodo, di fine primavera-inizio estate (ci si riferisce in particolare al 24 giugno, San Giovanni) si ripropone la festa della salita, della monticazione di greggi e mandrie. A fine alpeggio, altre feste celebrano le transumanze di ritorno, come quelle in coincidenza del mese di settembre, per la festa di San Michele. Espressioni che avvicinano un certo turismo al mondo della transumanza nonostante alcuni allevatori esprimano dubbi e perplessità per questo "coinvolgimento" occasionale (in alcune interviste viene riferito *"...ci chiedono animali per fare la fiera e poi non ci aiutano a rimettere in ordine le nostre baite..."*). Richiamando l'espressione e trasposizione poetica della transumanza, a me molto piaciuta, di Rocco Scotellaro, "casa che ti sposti sui monti", mi vengo in mente proprio allevatori che realizzano le loro "case" nei diversi luoghi che attraversano. Aiutare la conservazione di questi sistemi, sostenendo e aiutando ad affrontare le difficoltà per la qualità della vita di chi si sposta, avrebbe evidenti ricadute come la cura di ambienti fragili, *habitat* naturali, biodiversità e molto altro. Questo sistema deve essere però riconosciuto e rispettato da un certo turismo. L'importanza multifunzionale di "questo mondo" (richiamando il titolo omonimo del bel film-documentario di Anna Kauber) non è solamente da connettere alla rilevanza produttiva ed ecologica, ma anche all'allacciarsi di relazioni sociali e culturali. Aiutare a comprendere il senso di questi sistemi e di chi ci lavora. Come in questa immagine, dove il pastore al-

levatore e casaro, produttore di Toma di Lanzo, PAT ovvero Prodotto Agroalimentare Tradizionale della provincia di Torino, si fa riprendere con la figlia alla porta della baita, della sua "casa", in quel momento di permanenza sui pascoli di quota. Ciò è significativo anche da un punto di vista anche antropologico. C'è l'orgoglio di presentare il proprio prodotto, risultato di un lavoro faticoso.

Espressioni di transumanza, con movimenti dal fondovalle alla montagna, che nonostante le numerose criticità, delle quali si è fatto cenno, questi allevatori chiedono di mantenere. È però necessario intervenire presto, perché la "passione" che caratterizza i pastori è ormai quasi esaurita e non ci si può permettere di perdere ulteriormente questo "valore".

A tale proposito diventa importante il tema della formazione. Anche noi, come comunità che si interessa di saperi zootecnici, stiamo cercando di difendere questo patrimonio e ricchezza di conoscenze attraverso numerose iniziative. È stata richiamata da Letizia Bindi la Scuola Nazionale di Pastorizia, e il lavoro della Rete Nazionale di Pastorizia, Appia.

Su questo spendo poche parole per chiudere: l'importanza di formare, la necessità di aiutare anche i giovani motivati a ripercorrere queste attività delle famiglie originarie o a intraprendere qualcosa di nuovo, riconoscendo le espressioni di arricchimento a favore dell'ambiente e dei territori, favorendo la conoscenza di metodi tradizionali. Una tradizione che però va riletta e guidata da conoscenze, aggiornamenti, anche con l'introduzione di tecniche nuove. Questo è l'obiettivo della SNAP Scuola Nazionale di Pastorizia. In questo momento la Rete Appia sta lavorando perché questi progetti si possano esprimere sempre più diffusamente sui nostri territori. Per difendere la transumanza, celebrata da pochi anni quale Patrimonio immateriale Unesco, ritengo che grandi sforzi vadano fatti per formare la dimensione più "materiale", pratica e tecnica, del sistema di allevamento. Un contributo fondamentale in questa direzione deriverà anche dalle scuole di pastorizia. Alcune iniziative sono già partite: in Piemonte, in Sardegna e nel Casentino, in Toscana. Altre sono in fase di progettazione e ne è previsto

l'avvio a breve.

In definitiva tutto questo diventa necessario per un pieno riconoscimento del ruolo sociale, anche pedagogico, in definitiva “etico” di queste realtà di allevamento. Se il paesaggio delle transumanze che vogliamo difendere, è proprio quello realizzato da questi pastori con le loro greggi e mandrie, allora urge un sostegno, un aiuto, e anche la formazione va in questa direzione. Solo riconoscendo una nuova narrazione di questo mestiere tali figure saranno in grado di trasmettere questa bellezza ad altri.

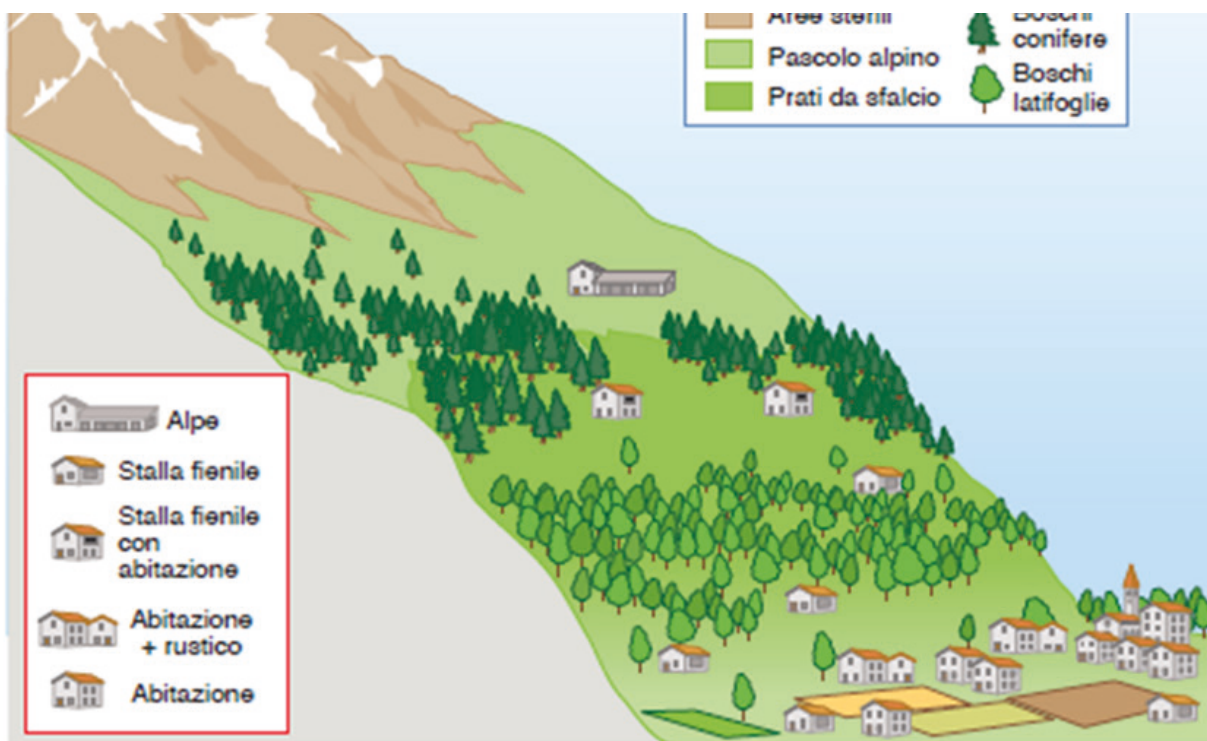
Abbiamo osservato che i bambini delle nostre montagne non sanno più disegnare un paesaggio alpino rappresentando animali allevati, bovini, pecore, capre, ma riproducono unicamente animali selvatici, accompagnati da richiami a tecnologie a volte distopiche come elicotteri, impianti di risalita in una visione di territorio montano esclusivamente “playground”. In molte comunità alpine, con una larga partecipazione di giovani, vengono trattati argomenti anche molto divisivi come quello del ritorno dei grandi predatori, un tema chiave sul quale si potrebbe aprire un lungo dibattito. Mi limito però a richiamare, per questi territori, l'importanza di una corretta gestione dei selvatici, anche per i rischi connessi ad un progressivo “rewilding” di aree da sempre antropizzate per evitare di arrivare alle gravi conseguenze di un ulteriore abbandono di queste pratiche di allevamento.

Difendere il patrimonio delle transumanze in tutte le sue espressioni, primariamente per la difesa degli agroecosistemi, non solo rappresentati da ambiente e natura, ma anche per le espressioni umane di presenza nel territorio e soprattutto per i valori non solo relativi alle produzioni alimentari, ma in un quadro più ampio per la “vita sulla terra” (come richiamato nei *Global Sustainable Development Goals* delle Nazioni Unite). Diventa importante quindi accogliere e informare chi visita i luoghi attraversati dalle transumanze, aiutando a riconoscere l'identità di chi alleva secondo queste tecniche, rispettando l'ambiente e compiendo un'esperienza autentica del luogo. Molte sono le attuali necessità per arrivare a dei concreti risultati in questo contesto. Anche la SoZooAlp (Società per lo Studio e la va-

lorizzazione dei Sistemi Zootecnici Alpini] associazione che attualmente presiedo, è attiva su questa e affini iniziative di ricerca per il riconoscimento dei molteplici valori di pratiche come la transumanza, da proteggere in quanto strategiche per molti territori. Vi ringrazio molto per l'attenzione.



Particolare da affresco Madonna del Brichet (Giovanni Mazzucco, XV sec., Morozzo CN)



I diversi piani delle transumanze verticali alpine



I sistemi pastorali europei e le transumanze - <http://www.pastoralpeoples.org/pastoralist-map/>



L'orgoglio dell'allevatore transumante davanti alla baita d'alpeggio (Alpi occidentali) – foto Dino Genovese



Disegno di bambini di una scuola elementare di Agordo, Dolomiti bellunesi (2011)

IL POTENZIALE ECONOMICO DELLA TRANSMANZA: DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

ANGELO BELLIGIANO

Università del Molise



Grazie a Fabio Pilla che mi ha coinvolto in questo convegno, ma soprattutto grazie agli organizzatori; per me è stata un'esperienza straordinaria stare insieme a voi sin da ieri sera e partecipare alle fasi di preparazione della transumanza. Lo ricordava anche Luca Battaglini prima: fare ricerca sul campo costituisce un passaggio necessario, in quanto consente di entrare in relazione diretta con l'ambiente che si intende studiare.

Diverse suggestioni sono già emerse dalle relazioni che mi hanno preceduto, anticipando alcuni elementi su cui ritornerò anche nella mia, testimoniando la pluralità delle prospettive di analisi offerte dalla pratica di cui ci stiamo occupando, quali, appunto, quella antropologica, quella zootecnica,

agronomica e ambientale, con particolare riferimento al tema della biodiversità delle razze allevate e dei pascoli, così come quella economica, che vi proporrò di seguito.

Ripartirei quindi dall'introduzione del sindaco di Tricarico, che ha correttamente evidenziato che il convegno costituisce una straordinaria occasione di promozione territoriale legata alla valorizzazione di una pratica antica come la transumanza, che, pur non essendo mai stata definitivamente abbandonata, è rimasta per troppo tempo negletta, costituendo invece una formidabile opportunità per arginare o per invertire il fenomeno dello spopolamento delle aree interne.

La questione dello spopolamento è un fenomeno che affligge soprattutto le regioni centro-meridionali sulle quali si concentra un'importante linea di policy nazionale, come la SNAI, che ha recentemente incluso anche il comune di Tricarico. "La questione appenninica" proposta come titolo della slide, sottende appunto una proposta di riflessione preliminare su un fenomeno complesso come lo spopolamento, essendo lo stesso esito e causa di un meccanismo perverso che porta alla progressiva riduzione dei servizi essenziali (sanità, educazione e trasporti), quindi ad ulteriore spopolamento.

I servizi essenziali costituiscono la condizione, o meglio la preconditione, per lo sviluppo di un territorio. La SNAI pertanto ha il fine di catalizzare risorse pubbliche destinate proprio alla ricostituzione di quella base indispensabile di servizi essenziali per consentire nuove opportunità di sviluppo ai contesti rurali, caratterizzati, proprio perché tali, dalla centralità delle economie legate all'agricoltura.

La questione appenninica è stata effettivamente presa in carico dalla SNAI, come testimonia la numerosità delle aree pilota presenti proprio su tale parte del Paese, contesti rurali che in molti casi sono stati modellati nel tempo proprio dalle pratiche della transumanza, definendo lentamente il profilo di quelli che oggi chiamiamo sistemi socio-ecologici che colle-

gano molteplici catene del valore, dalle più tradizionali legate alle produzioni casearie, a quelle più innovative legate al turismo culturale, escursionistico ed esperienziale.

Su questi aspetti cercherò di essere assolutamente breve, richiamando semplicemente alcune passaggi della relazione di Claps, che ha accostato la pratica della transumanza al “valore nutrizionale degli alimenti”, riconoscendone non solo un valore oggettivamente superiore, ma anche una migliore percezione da parte dei consumatori, conseguente alla crisi reputazionale dell’industria alimentare, generata da un’atavica diffidenza verso la stessa e recentemente alimentata da allarmi sempre più ricorrenti.

Sebbene i prodotti industriali siano per certi versi più sicuri, l’atteggiamento comune - che era un po’ quel sentimento, quel clima, cui faceva riferimento Letizia Bindi - conduce verso forme di mercato altre, lontane da quelle consuete imposte dagli standard produttivistici fondati su economie di scala, che evocano il tema delle politiche distributive dei prodotti della transumanza, che affronterò più avanti.

Oltre al valore nutrizionale va considerato anche quello della multifunzionalità - richiamata prima da Luca Battaglini - che si sostanzia economicamente nella categoria dei “non commodity output”, la cui consapevolezza ha indotto l’opinione pubblica, sin dai primi anni novanta del secolo scorso, a considerare l’utilità sociale di alcune pratiche agricole, generatrici di externalità positive, come appunto quelle riconducibili alla transumanza. Le stesse potrebbero trovare forme di valorizzazione e di internalizzazione al mercato mediante il ricorso allo strumento distrettuale, mutuato purtroppo tardivamente nel settore agricolo con il decreto legislativo 228/2001 mediante l’introduzione di fattispecie come Distretto Rurale e Distretto Agroalimentare di Qualità, evolutesi recentemente in distretti del cibo, centrando esplicitamente sulle produzioni agro-alimentari ed eno-gastronomiche gli obiettivi di sviluppo dei sistemi rurali.

Un altro aspetto, tutt’altro che trascura-

bile per tale forma di organizzazione, fondata sulla specializzazione coniugata alla cooperazione-competizione, è quello della formazione degli attori coinvolti, la cui risposta più immediata e significativa per la transumanza potrebbe trovare interessanti risposte nella SNAP, ovvero la Scuola Nazionale di Pastorizia, destinata, come correttamente sottolineava Letizia Bindi, non solo a nuove generazioni di pastori provenienti da famiglie che conoscono o vivono da sempre tale pratica, ma anche ad un crescente numero di neo-rurali, soprattutto giovani e provenienti anche da aree ed esperienze urbane, che, come ha evidenziato anche Franco Carbone, stanno diventando sempre più numerosi tanto da evocare espressioni impegnative, quali il “controesodo”, fenomeno che sembrerebbe aver subito un’accelerazione con l’esperienza del distanziamento imposto dalla pandemia.

Vedo il moderatore preoccupato per i tempi, quindi vado oltre introducendo subito il tema della partecipazione e della progettazione delle politiche per lo sviluppo rurale. Tale tema è rilevante, ne ha parlato implicitamente anche Luca Battaglini facendo riferimento ai bisogni inascoltati delle comunità rurali, ponendo il tema della partecipazione diretta delle stesse al fine di focalizzare e gerarchizzare correttamente i fabbisogni territoriali. Come sottolineava anche Letizia Bindi, perché tale processo possa essere efficace è indispensabile non solo misurare quante persone partecipano ai tavoli di ascolto, ma piuttosto al modo con cui le stesse vengono concretamente coinvolte e alla modalità con cui il loro contributo si traduce in una precisa istanza di policy. Per far ciò è indispensabile il ricorso a competenze esperte, che sia le Università, sia i centri di ricerca come BIOCULT possono fornire, la cui disponibilità ad essere coinvolte è testimoniata proprio dal patrocinio di questo Convegno.

Introdurrò adesso altre due espressioni piuttosto ricorrenti nel dibattito sullo sviluppo rurale per spiegare le fragilità dei sistemi appena citati e l’inappropriatezza dei modelli di sviluppo mainstream per gli stessi. La prima è “nuovi contadini”, titolo di un noto best seller di Jan

van der Ploeg. Tale espressione appare quasi provocatoria se accostata a quella più pomposa di “imprenditore agricolo”, ma è particolarmente efficace per sottolineare il ruolo ecologico e sociale che l'agricoltura deve continuare a conservare, valutando l'opportunità di tracciare traiettorie diverse da quelle imposte dal dominio tecnologico e dalla sudditanza alla produttività e alla competitività sottese allo stesso, costituenti le cause principali dello “squeeze”. Tale espressione viene utilizzata per enfatizzare la costante e progressiva compressione dei redditi delle aziende agricole registrata nel tempo, conseguente a decenni di politica modernista e produttivista, che ha trasformato i contadini, gli allevatori o i pastori in imprenditori, esponendoli ai rischi della concorrenza globale, caratterizzata da costi crescenti per via di un'innovazione tecnologica eterodiretta e prezzi calanti a causa della concentrazione dell'offerta. Una tecnologia mutuata da modelli di business industriali non adatta alle piccole aziende a conduzione familiare dell'Appennino, che ha portato ad un progressivo e subdolo incremento dei costi di produzione, rendendo sempre meno efficiente l'uso delle risorse, che pertanto venivano progressivamente abbandonate.

La soluzione consiste nel passaggio ad un diverso paradigma dello sviluppo rurale, fondato sulla multifunzionalità del settore e delle aziende agricole, condotte da “nuovi contadini”, più consapevoli del proprio ruolo sociale e delle externalità positive misurabili attraverso la quantità e la qualità dei servizi ecosistemici prodotti, ad esempio, dalle attività pastorali legate appunto al ripristino delle pratiche transumanti. La sfida è però quella di passare dal sussidio pubblico al mercato, attraverso l'integrazione diretta di tali benefici sociali ai prezzi dei prodotti, accompagnando le imprese e i territori in un lungo e impegnativo processo di autoconsapevolezza e di organizzazione strategica delle aziende.

Un altro aspetto di tale processo è legato al contenimento dei costi di produzione, che potrebbero beneficiare del potenziale offerto dalle ICT. L'abbiamo sentito anche prima in un passaggio di Franco Carbone quando invitava a con-

siderare l'installazione di sensori e microchip nei collari, al fine di raccogliere informazioni preziose sulle risorse naturali, la cui archiviazione sistematica, così come l'elaborazione e l'analisi potrebbero offrire ulteriori benefici alla collettività e alle comunità operanti in tali sistemi socio-ecologici. L'obiettivo è quello di aumentare la resilienza degli stessi mediante forme di interconnessione, che portano verso nuovi scenari individuati dal progetto MOVING dell'Università del Molise, fondati sull'integrazione delle nuove tecnologie ai modelli socio-ecologici, che si sostanziano nell'implementazione del noto modello triangolare della multifunzionalità dell'agricoltura.

Tale modello potrebbe offrire le condizioni per consentire l'aumento dei ricavi e per la riduzione dei costi delle aziende agricole, secondo declinazioni che proverò ad illustrare brevemente con tre esempi concreti legati proprio al recupero della transumanza.

L'azione di *deepening* è un'azione rivolta alla creazione di nuove forme di organizzazione delle catene del valore finalizzate a trattenere una maggiore quota di ricchezza sul territorio, in modo diametralmente opposto all'atteggiamento estrattivistico dell'agribusiness, da cui dipendono i processi perversi di spopolamento e di riduzione dei servizi essenziali sottesi allo svuotamento delle aree interne.

L'azione di *broadening* è rivolta all'ampliamento e alla diversificazione delle attività produttive delle aziende agricole. Diversificare induce ad una possibile rifunzionalizzazione della transumanza, maggiormente orientata alle sensibilità e ai bisogni contemporanei. “Ripensare la transumanza” dunque non è solo il titolo di questo convegno, ma piuttosto un'esortazione a guardare alla stessa con lenti diverse. Bisogna attribuirle nuovi significati sottesi soprattutto al suo potenziale ricreativo - di turismo esperienziale ha parlato sia Luca Battaglini che Letizia Bindi - e alla sua potenziale dimensione educativa (non formale e informale).

Infine, c'è l'azione di *regrounding*, ovvero di “ripensare” alla transumanza come pratica per

ri-stabilire relazioni nuove e dense con il territorio, attribuendo agli allevatori/pastori transumanti il ruolo di mediatori, cui faceva riferimento prima anche Luca Battaglini, elaborando con loro uno storytelling più adatto e lontano dagli stereotipi della pubblicità.

Proporrò, come accennavo prima, tre esempi di recupero della transumanza per ciascuna delle tre azioni proposte.

Il primo è un caso di *deepening*, è realizzato in Molise da una famiglia di allevatori transumanti, che sono riusciti a valorizzare tale pratica proprio attraverso la ri-appropriazione del rapporto diretto con il consumatore. In altri termini sono gli allevatori/pastori ad occuparsi della trasformazione della materia prima e della valorizzazione e della vendita dei prodotti, anche attraverso canali social, mediante i quali condividono con i consumatori l'esperienza della transumanza. Un caso quindi di tecnologia al servizio dell'azienda, piuttosto che di un'azienda asservita alla tecnologia, come accaduto per decenni nel cosiddetto processo di modernizzazione dell'agricoltura. La disponibilità di infrastrutture tecnologiche per l'informazione e la comunicazione costituiscono il presupposto essenziale di tale modello, in quanto rappresentano un irrinunciabile mezzo per far conoscere e coinvolgere nella pratica della transumanza il consumatore, che resta connesso e legato all'azienda anche dal punto di vista emotivo ed emozionale. L'e-commerce, inoltre, costituisce uno strumento particolarmente efficace per le filiere corte *extended*, ovvero quelle che riconnettono le aziende con consumatori geograficamente lontani, ampliando le opportunità di mercato e la redditività delle aziende, con flussi di cassa più certi e tempestivi.

Il secondo esempio è di *broadening* e si riferisce ad un'iniziativa denominata "Transumando", fondata proprio da Fabio Pilla. Si tratta di una manifestazione che dal 2017 coniuga la transumanza ad un certo turismo culturale di tipo esperienziale, consentendo a gruppi organizzati di escursionisti di partecipare alla transumanza insieme ai pastori. Le fotografie mostrano la presenza anche di un'ampia partecipazione

anche di cultori, fotografi e curiosi, che pur essendo estranei alle pratiche pastorali, testimoniano curiosità e interesse verso le stesse, costituendo al contempo una formidabile platea di consumatori per i prodotti delle aziende protagoniste, il cui coinvolgimento e partecipazione non assume espressioni nostalgiche e/o folkloristiche, ma piuttosto un preciso piano strategico per il recupero del valore economico della transumanza, ricomponendo in chiave moderna tanti piccoli frammenti di memoria collettiva che altrimenti andrebbero perduti. Una delle fotografie in particolare testimonia l'attraversamento del sito archeologico di Sepino, sottolineando il potenziale legame con il turismo culturale in chiave di marketing territoriale.

L'ultimo caso riguarda il *regrounding*, ovvero il recupero delle relazioni con il territorio, nell'esempio promosso e facilitato dall'amministrazione locale del comune di Capracotta, un piccolissimo centro montano del Molise, che, pur avendo una spiccata vocazione turistica e la disponibilità di una rete di strutture ricettive, non è ancora riuscito ad invertire una pericolosa tendenza allo spopolamento. Si tratta di un'intelligente operazione di concessione di un'area di pascolo ad un giovane pastore, proveniente dalla città e insediato più a valle, in un altro piccolo centro interno della regione, che in estate si trasferisce a Capracotta con il proprio piccolo allevamento caprino, svolgendo una transumanza di qualche giorno, durante la quale vengono ripristinati tratti di tratturo altrimenti destinati alla rinaturalizzazione. Tale relazione con la comunità ospite, sebbene mediata dall'intervento dell'amministrazione locale, potrebbe essere considerata un caso embrionale di CSA (*Community Supported Agriculture*), ovvero di relazioni di mutuo supporto tra comunità e pastori, da cui potrebbero scaturire interessanti esperienze *food council* finalizzate all'attivazione e al consolidamento di reti alimentari alternative.

Cercherò di essere telegrafico nelle conclusioni ribadendo che "ripensare la transumanza" significa orientarsi verso altri modelli di sviluppo, per esempio quello neo-endogeno, cui accennavo anche in precedenza, lavorando soprattutto per un nuovo assetto organizzativo del capitale

territoriale, fondato sulle risorse endogene ma rivolto ad una domanda più ampia di quella locale, mediante il coinvolgimento anche di attori esterni, che chiameremo neo-endogeni, disponibili a condividere obiettivi e traiettorie di sviluppo delle comunità locali.

A tal fine sarebbe particolarmente utile formalizzare definitivamente la nostra comunità di pratiche, generata e alimentata, forse incon-

sapevolmente, dagli ormai ricorrenti incontri sul tema della transumanza. Il nostro interesse comune per la stessa potrà generare infatti ulteriori momenti di confronto e di condivisione, durante i quali affinare e incubare nuove idee per la costruzione condivisa del modello più adatto allo sviluppo dei contesti rurali montani, centrato proprio sulla riscoperta e valorizzazione del ricco patrimonio culturale, materiale e immateriale, posseduto dagli stessi.

Grazie dell'attenzione.



SESSIONE II



FABIO PILLA

Ci fa compagnia ancora Rocco Scotellaro.

GIUSEPPE MISEO

La poesia di Rocco Scotellaro, di cui ricorrere quest'anno il centenario della nascita, si intitola *"Sempre nuova è l'alba"*. Ora, bisognerebbe pensare a quante albe vivono i pastori nella transumanza, quante albe ha perso il pastore, il giovane vaccaro della poesia di questa mattina, passare da questo ambiente bucolico all'ambiente ristretto di una caserma e quindi cemento al posto degli alberi, delle piante, dei fiori, dei profumi degli animali.

"Sempre nuova è l'alba", una poesia di amara consapevolezza sul ritardo dei contadini rispetto alle loro stesse istanze di riscatto, che era desiderio di riscatto non solo del nostro sud ma di tutti i sud del mondo. Una poesia, però, anche di grande speranza perché l'alba presenta sempre un giorno nuovo, un giorno in cui possiamo tornare a riprogrammare la nostra vita in tutti i sensi e quindi l'augurio che tutte le cose che abbiamo detto da questa mattina e quelle che diremo ancora tutto il pomeriggio in questo convegno, possano davvero servire a dare una svolta alla nostra terra e a tutte le terre che in questo momento sono impegnate nel riscatto e nella riscossa.

Sempre nuova è l'alba

*Non gridatemi più dentro,
non soffiatemi in cuore
i vostri fiati caldi, contadini.
Beviamoci insieme una tazza colma di vino!
che all'ilare tempo della sera
s'acquieti il nostro vento disperato.
Spuntano ai pali ancora
le teste dei briganti, e la caverna –
l'oasi verde della triste speranza –
lindo conserva un guanciale di pietra...
Ma nei sentieri non si torna indietro.
Altre ali fuggiranno
dalle paglie della cova,
perché lungo il perire dei tempi
l'alba è nuova, è nuova.*

Rocco Scotellaro.

FABIO PILLA

Allora, possiamo proseguire con gli interventi programmati e continuiamo con una testimonianza della vita vera, vissuta da allevatore della transumanza, del nostro amico Raffaele Trivigno che ci porterà la sua testimonianza di allevatore.

LA MIA VITA DA TRANSUMANTE TRA SOLITUDINE E LIBERTÀ, FATICHE E GIOIE

RAFFAELE TRIVIGNO

Allevatore transumante della Basilicata



Buongiorno a tutti, sono Raffaele Trivigno. Sono un allevatore di vacche podoliche, abbiamo un allevamento familiare insieme a mia moglie che collabora con me. Scusate, sono un po' emozionato.

Da alcuni anni anche noi facciamo la transumanza. Facciamo la transumanza perché? Per il benessere animale. Noi abbiamo un'azienda a Laurenzana, a 1000 metri di altezza. I pascoli arrivano fino a 1200-1300 metri d'altezza, quindi immaginate

l'inverno com'è. L'inverno lì è freddo, c'è molta neve, quindi abbiamo deciso di trovare dei pascoli a bassa quota e siamo riusciti, dopo tanti tentativi, a trovarli a Matera, a confine con Ginosa, che sono all'incirca sui 350-400 metri. Lì è sempre primavera.

A parte che è piovuto un po' adesso, in questo mese di maggio e giugno non ci sono state piogge. Mi chiedono: "ma qui non piove mai?". Diciamo che per trascorrere l'inverno è buono.

Perché facciamo la transumanza? Perché gli animali hanno bisogno di un clima abbastanza temperato, soprattutto perché le vacche podoliche stanno sempre allo stato brado e quindi stanno sempre all'aperto al pascolo. Perché noi sappiamo che il clima ideale per le vacche va dai -5° ai 25°. Se andiamo oltre per il caldo e sotto per il freddo ne risentono abbastanza, più o meno.

Il percorso che noi facciamo è di circa 110 km. Partiamo da Laurenzana, dalla zona di San Michele seguiamo verso la montagna di Caperrino, passiamo nel parco di Gallipoli Cognato nel territorio di Accettura, poi attraversiamo San Mauro Forte, Salandra e infine lo scalo di Ferrandina dove attraversiamo il cavalcavia della Basentana e guadiamo il fiume Basento, poi saliamo verso Pomarico e, l'ultimo giorno, continuiamo fino a Matera.



Autore Rocco Giorgio - San Mauro Forte, Basilicata

Secondo voi quanti giorni ci vogliono per fare un percorso di questo tipo? Quattro giorni sono pochi, per andare bene ci vogliono sei giorni. Di solito noi preferiamo far andare piano gli animali perché ci sono i vitelli, ci sono le vacche gravide, alcuni

che magari possono avere qualche problema, allora se li spingi troppo succede che per strada qualcuno può anche ammalarsi e quindi facciamo le giuste pause. Ogni 4-5 chilometri ci fermiamo, abbiamo anche dei punti di sosta per la notte, per custodire gli animali; quando è il caso, mettiamo i recinti elettrici se l'area di sosta non garantisce di tenere insieme raccolta la mandria.

Per decidere i giorni della transumanza guardo le previsioni e, purtroppo, questa volta non sto vedendo previsioni che possono andare bene. Abbiamo rimandato perché c'era cattivo tempo, il Basento buttava assai acqua; quindi, rimandiamo finché il tempo non migliora. Ora è migliorato, ma fa troppo caldo. Però, pensiamo che tra giovedì e venerdì prossimo, volenti o nolenti, dobbiamo partire.

Le difficoltà del viaggio ci sono perché bisogna fare dei percorsi dove transitano le macchine. Noi non possiamo dar torto agli automobilisti, perché loro vanno di fretta, però attendere alcuni minuti sarebbe ideale. Quando vediamo diverse automobili incolonnarsi dietro di noi, di solito facciamo accostare gli animali in modo da farle passare. Ci vuole un po' di pazienza da entrambe le parti.

A volte, dopo aver fatto tutto il percorso ed essere arrivati a destinazione, con anche la necessità di dover accudire gli animali, può subentrare un senso di solitudine. Nel nostro caso, trovandoci in una zona turistica sulla murgia di Matera, questo senso di solitudine non è così forte perché ci sono molti visitatori che passano da quelle parti.

Devo dire che sono contento che sia stata organizzata questa giornata per valorizzare questo aspetto della transumanza. Perché? Perché fa conoscere alla popolazione, alle persone, un settore che magari non è tanto facile da conoscere. Ed è un lavoro che è in armonia con la natura. Perché? Perché Dio ha creato la natura e ha creato gli animali in modo che potessero vivere in armonia con la natura.

Le vacche podoliche, che vivono allo stato brado, sono una protezione per l'ambiente. Quei pascoli senza animali diventano dei pascoli selvatici, pieni di rovi dove non si può neanche più passare.

Quindi, io faccio anche un appello ad alcune amministrazioni che hanno pascoli comunali, di pensare alla possibilità di dare in fido questi pascoli. Perché? Perché così, con un pascolo regolamentato e con degli animali che pascolano, si evitano anche gli incendi, dato che molto spesso vanno a fuoco dei boschi che non sono pascolati, aree dove c'è troppa vegetazione e in cui proliferano soltanto animali selvatici.

Io non sono nessuno, ci mancherebbe, ma faccio un appello alle nostre amministrazioni e chiedo di pensare alla possibilità di concedere, nella giusta misura, la gestione dei pascoli comunali.



Autore Rocco Giorgio - Maria la moglie di Raffaele. Matera, Basilicata

La mia famiglia, e includo anche mia moglie, fa questo lavoro con passione. Il nostro è un allevamento familiare e se lo facessimo solo per interesse non dureremmo a lungo. Lo facciamo con passione perché siamo affezionati ai nostri animali, li alleviamo sin da quando sono piccoli, osserviamo le loro differenze caratteriali e proviamo gioia quando li vediamo partorire, quando la mandria cresce e cresce in salute, perché vedere una mandria soffrire fa soffrire di rimando. E allora devo capire il perché, perché quando poi una mandria sta bene e produce, tutto questo è motivo di gioia e soddisfazione.

Le fatiche sono tante. Caldo, freddo, pioggia, neve, domenica, e feste comandate: i giorni sono tutti uguali e non puoi dire ai tuoi animali di arrangiarsi. Si è sempre impegnati e capisco che chi non vive questo con passione, potrebbe rinun-

ciare.

Mi ha fatto piacere sentire che ci sono delle scuole per pastori, spero anche per vaccari. Perché diciamo che c'è questa differenza tra allevatori di pecore, che almeno nelle nostre zone noi chiamiamo pastori, e allevatori di vacche che vengono chiamati vaccari.

Noi giovedì o venerdì dovremmo partire, sperando che il tempo si rinfreschi. Rivolgo un invito a chiunque voglia partecipare perché è anche un modo per stare insieme e a noi fa piacere.

Avete qualche domanda, qualche curiosità?

Domanda dal pubblico:

Secondo te bisognerebbe valorizzare di più la carne e il caciocavallo podolico?

Raffaele Trivigno - risposta

Giusto, questa è una domanda interessante. Il problema sta nei commercianti, perché se noi andiamo al ristorante e chiediamo una bistecca di podolica, vale non dico due volte ma quasi in confronto agli altri animali. Quando il commerciante viene da noi, dice che vale di meno. Allora il problema degli ingrassatori, di chi poi le porta per ingrassare, qual è? Che la podolica ingrassa di meno rispetto alla Limousine, alla Charolaise e ad altre razze più da carne e quindi dicono - e giustamente hanno anche ragione - che investono più soldi. Infatti, domani mattina devono venire a caricare dieci vitelli podolici da me e abbiamo fatto proprio questo discorso. Dico: "Ma scusa, la carne podolica vale molto di più, cioè è più valorizzata delle altre razze" e loro rispondono "Eh, ma sai, poi chi deve ingrassarle? La roba costa". Insomma, è un problema legato al commercio, ma come sapore e valore è sicuramente la migliore in assoluto. C'è un problema legato anche al caciocavallo podolico perché non se ne produce molto e non se ne produce molto perché non c'è manodopera e ci vuole tanto lavoro. Sicuramente l'avete assaporato e vi posso assicurare che, senza nulla togliere agli altri prodotti, ha un sapore particolarmente diverso perché le vacche si nutrono di erba, scelgono erbe come il trifoglio che rende il latte più dolce. A mia moglie piace il latte e quando

mungiamo a Matera dice: "mamma, com'è dolce qui il latte!", perché le vacche mangiano delle erbe che danno questo sapore al latte.

Domanda dal pubblico:

Ci sono persone che apprezzano il vostro lavoro e sono curiose di conoscere in cosa consiste?

Raffaele Trivigno - risposta

Il fatto è che noi siamo impegnati con la mandria. A noi fa piacere. Sono venuti a volte alcuni amici che Rocco Giorgio ha portato, anzi qui ce n'è anche qualcuno presente. Come hai detto?

Domanda dal pubblico

Durante il viaggio incontrate persone?

Raffaele Trivigno - risposta

C'è da dire che durante il passaggio che noi facciamo per esempio ad Accettura, San Mauro, troviamo persone, e qui ne abbiamo qualcuna, molto generose perché portano anche delle cose da mangiare, chi la birra, chi altro... cioè, lo fanno proprio perché apprezzano questo tipo di lavoro e quindi diventa anche un po' una festa. La stanchezza c'è, non la mettiamo in dubbio, però diventa anche una festa quando ci fermiamo alle soste e quindi è qualcosa di positivo.

Domanda dal pubblico

Ci sono giovani che ancora fanno questo lavoro?

Raffaele Trivigno - risposta

Allora, sinceramente ci sono alcuni ragazzi appassionati, ma sono figli di allevatori. Ragazzi che vengono da altre realtà non sono appassionati. Cioè, per fare questo lavoro devi essere appassionato da piccolo. Io mi ricordo quando sono cresciuto nella masseria. Quando passavano le vacche che venivano da Abriola, da Calvello... passavano lì davanti alla masseria e io, che all'epoca avevo 7-8 anni, le osservavo e le seguivo anche per un tratto con mio padre che mi sgridava e diceva: "Dove vai?". Perché è proprio una cosa che mi è sempre piaciuta.

Lo notavo anche negli animali volatili: a novembre le gru se ne vanno. Quello è un istinto naturale. Le gru emigrano, hanno cioè l'istinto naturale di andare a cercare posti migliori per svernare. Anche le beccacce si spostano e quelle non sono guidate da nessuno, ma è già nella loro natura che permette di cercare luoghi più indicati. Le rondini, nella mia masseria a Laurenzana arrivano in date puntuali. Arrivano dall'uno al dieci di aprile, vengono a nidificare e non sbagliano data. Questo perché? Perché l'istinto dello spostamento, di cercare posti in cui vivere meglio è legato alla creazione di Dio e anche noi lo facciamo. Va bene, non voglio dilungarmi eccessivamente perché ci sono gli altri interventi. Se c'è qualche altra domanda, altrimenti mi fermo qua.

Grazie a tutti per l'attenzione.

FABIO PILLA

Ringrazio Raffaele per questo intervento che ha dato sostanza reale a quello che si è detto stamattina, avrete potuto ritrovare tanti concetti che stanno i colleghi hanno espresso e che poi vengono condivisi e appartengono anche al mondo reale. Quindi non siamo proprio fuori strada. Si tratta ovviamente di indirizzarci sempre meglio, però mi sembra di capire che le possibilità ci siano.

Adesso abbiamo la sezione giovani con quattro interventi. Comincerà il dottor Fanelli della Regione Basilicata e ci parlerà di un progetto pilota sul recupero e la valorizzazione delle vie della transumanza in Basilicata.

PROGETTO PILOTA “RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE VIE DELLA TRANSUMANZA IN BASILICATA”

LUIGI FANELLI
Regione Basilicata



Premessa

L'esperienza specifica, condotta su un percorso di transumanza che va dal Lagonegrese alla “marina” materana, si colloca come contributo alla definizione di una metodologia di approccio generale al recupero e valorizzazione della rete viaria utilizzata ancora oggi dagli allevatori transumanti su tutto il territorio regionale.

Il presente lavoro intende dimostrare come i sentieri utilizzati dagli allevatori transumanti possono costituire un sistema a rete materiale e immateriale utile nella costruzione di una strategia di sviluppo delle aree interne le quali, coincidendo con il 92% del territorio collinare e montano della regione, da tema residuo debbono ritornare al centro delle politiche di sviluppo regionale (come riportato nel Piano Strategico Regionale 2021/2030). Più in generale, questa idea progettuale, proiettata su scala regionale, si colloca dentro gli obiettivi del Piano Strategico Regionale 2021/2030, tesi a perseguire e

realizzare quello sviluppo sostenibile assunto come scelta fondante della programmazione regionale.

Il paesaggio del Lagonegrese e, più in generale, dell'Appennino Lucano e delle aree interne della Basilicata, è contraddistinto da tratturi comunali, acque demaniali e antichi tratturi regi, questi ultimi censiti dal Piano Paesaggistico Regionale come da D. Lgs n. 42/2004 “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”.

Oggi, le vie della transumanza non coincidono sempre con le storiche vie tratturali riportate nelle mappe catastali perché tratti di esse sono state “usurpate” per le più diverse esigenze di un territorio parcellizzato nella proprietà, nelle funzioni e nelle aspettative.

Il percorso in oggetto è ancora riconoscibile e la sua conservazione e identificazione è legata soprattutto al mantenimento e alla vitalità della pratica della transumanza. Per questo è importante recuperare, tutelare e migliorare la fruibilità di questi percorsi, i quali si prestano ad una serie di approfondimenti in virtù delle opportunità offerte non solo dalle bellezze intrinseche degli stessi ma anche dall'interesse storico, culturale e naturalistico delle aree limitrofe ad essi.

In particolare, il cammino delle mandrie lungo questa via, scollinando montagne e lambendo laghi, attraversando boschi vallate e piccoli borghi, fermando lo sguardo ad ammirare le antiche masserie rurali ed il patrimonio archeologico, coinvolge diversi comuni (Lagonegro, Lauria, Moliterno, Castelsaraceno, Carbone, San Chirico Raparo, Calvera, Castronuovo Sant'Andrea, Roccanova) per i quali può costituire un elemento ambientale e geografico aggregante nei processi di sviluppo economico sostenibile.

La valorizzazione della rete viaria attualmente utilizzata non può prescindere dalla partecipazione attiva di soggetti direttamente interessati, cioè gli allevatori transumanti, prevedendo l'adozione di strumenti normativi, prescrittivi e compensativi che concorrano a delineare un futuro possibile per le vie della transumanza.

Il presente lavoro è coerente con quanto previsto nella recente Legge Regionale 30 novembre 2021, n. 54 “Norme di disciplina, tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza, presidi del territorio lucano”, con la quale la Regione Basilicata riconosce e tutela la pastorizia come patrimonio regionale e l'allevamento estensivo praticati allo stato brado e semibrado nonché in forma transumante. E tiene, altresì, conto di normative regionali e nazionali nonché della programmazione di sviluppo rurale al fine di recuperare e valorizzare elementi unificanti “identitari” e “infrastrutturali”, garantire processi virtuosi di progresso delle comunità locali, ricercando anche un’idea di pianificazione territoriale possibile legata alla disponibilità delle risorse finanziarie.

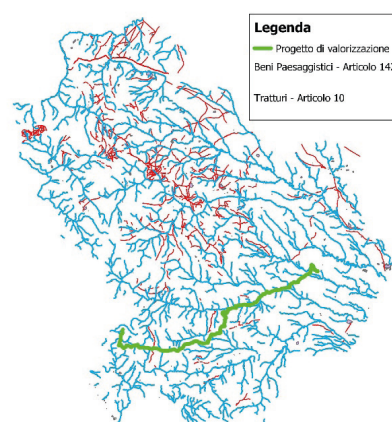
Introduzione

I tracciati, composti da arterie di lunghezza ed ampiezza diversificate come tratturi, tratturelli e piste (denominati in base alle dimensioni e al ruolo svolto), si sono sviluppati nel tempo e affermati secondo la naturale conformazione dei luoghi, obbligando le traversate sui passi di alta montagna e seguendo il corso di fiumi, torrenti e fiumare; allo stesso tempo hanno contribuito alla formazione del paesaggio storico-culturale, dove i fattori ambientali e naturali si sovrappongono al complesso sistema di relazioni sociali e culturali. Le testimonianze storiche delle costruzioni rurali della civiltà agro-pastorale sono tra le più disparate: masserie, fontane, piccoli borghi rurali, cippi scolpiti, ponti e guadi sui torrenti e tante altre architetture a servizio soprattutto dei pastori e dei viandanti, caratterizzano il paesaggio rurale e costituiscono oggi i segni distintivi di un’intera civiltà.

Molti tratturi però hanno perso la loro originaria funzione economica, solo alcuni hanno conservato una identità di tipo culturale e antropologica; pertanto, sono stati sottoposti al regime di tutela nel “Codice dei beni culturali e del paesaggio” del D. Lgs. n. 42 del 2004, in cui viene riconosciuto non solo l’interesse archeologico, ma anche la notevolissima importanza storico-culturale; essi, infatti, costituiscono la preziosa testimonianza di percorsi formati in epoche pregresse, in relazione ad un’economia basata sulla pastorizia, che rappresentano un frammento di storia conservatosi pressoché intatto nel tempo e che

si arricchisce continuamente di ulteriori strati informativi, tanto da renderlo un imponente monumento della storia economica e sociale dei territori dell’Appennino Lucano e non solo.

Figura 1 - Fiumi e Tratturi tutelati ai sensi della D.lgs 42/2004 - Beni paesaggistici della Regione Basilicata



Fonte – Elaborazione propria

La transumanza assume oggi nuove valenze, dal presidio del territorio montano alla promozione della produzione lattiero-casearia di eccellenza, fino alla salvaguardia delle biodiversità animali. Dal lavoro dei pastori deriva il benessere e la valorizzazione economica di bovini, soprattutto della razza Podolica, ovini e caprini che costituiscono il patrimonio zootecnico della Regione Basilicata.

Con le tecniche dell’alpicoltura si tende a difendere e a curare l’ecosistema montano, conservare le essenze foraggere pregiate e razionalizzare il rapporto tra pascoli e armenti attraverso l’uso di recinti, piste, ricoveri e punti d’acqua per l’abbeveraggio.

La transumanza, inoltre, è una grande attrattiva per il turismo montano, e un punto di forza della filiera lattiero-casearia, per la produzione di eccellenze che vanno dalle preziose produzioni casearie tradizionali fino al più famoso caciocavallo podolico.

L’idea come linea guida

I tratturi, lunghe vie “erbose” usate per la transumanza degli armenti già nei secoli passati, collegavano pascoli posti a quote diverse consentendo loro di essere parte di un sistema produttivo strutturato, con-

tinuo e stabilizzato all'interno di un'area geografica più ampia.

Il complesso sistema viario formato dai tratturi, funzionale all'economia del tempo (nei secoli passati a prevalenza economia pastorale, si parlava di "vello d'oro"), ha contribuito a modellare il paesaggio appenninico meridionale e ad indirizzare una vocazione territoriale che da prevalentemente pastorale giunge a quella agricola ereditando territori liberi e paesaggi aperti. Il sistema attuale di tratturi e tratturelli si configura come un reticolo composto da nodi e linee gerarchicamente tenute insieme da usi e funzioni di supporto alla pastorizia. La dimensione mobile della viabilità porta con sé quella della sosta breve e lunga. Ovvero i tratturi agganciano il sistema dei punti costituiti dalle postazioni di sosta, abbeveratoi, punti di conta degli animali, ecc., così che il tragitto prescelto funge da "condotto" ma anche da "corridoio" in grado di alimentare punti e luoghi posti sul tracciato. Esiste in realtà una certa somiglianza tra tratturi e fiumi, considerando entrambi vie di transito.

Le recenti trasformazioni agrarie e la parcellizzazione della terra hanno concorso ad occupare pezzi di demanio e ampie zone di natura incontaminata. Il tracciato Lagonegro - Roccanova, benché occupato talvolta da attività agricole, da interruzioni improvvise come cantieri stradali o tratti ricompresi nella viabilità veloce definitivamente asfaltati, si presenta per lunghi tratti ancora come un'unica via demaniale, per gran parte legata esclusivamente al transito del bestiame e meno a funzioni di mobilità di tipo moderno.

Questo tracciato costituisce il patrimonio identitario di una definita area interna, in grado di aggregare interessi comuni e progettualità integrate da candidare nella programmazione negoziata. Si può identificare come modello per l'avvio di una strategia di lento avvicinamento e di riconquista dei tracciati antichi attraverso l'unione di segni rinvenibili lungo i percorsi; per legare le vie della transumanza ai piccoli paesi al fine di costituire parchi urbani lineari fino a creare un unico parco lineare regionale della transumanza.

In via generale le vie della transumanza si identificano come bene "materiale/immateriale" patrimonio

dell'umanità che riassume e ricostruisce vecchie e nuove micro-geografie sulla scorta dei requisiti, dei criteri e degli obiettivi individuati dalla programmazione e pianificazione regionale, provinciale e comunale. Esse si prestano a diverse e sinergiche valenze, tutte concorrenti alla costruzione di percorsi di consapevolezza sociale identitaria dei territori interni e che su questo valore impiantano la loro attrattività.

Considerare le vie della Transumanza come occasione per la mobilità lenta del turismo slow, pensare ad una nuova modalità di fruizione turistico/ricreativa, quale prerogativa di sostenibilità ambientale e condizione indispensabile per l'offerta e la comprensione del patrimonio culturale e naturalistico lungo gli antichi tracciati.

Figura 2 – Una Via della transumanza con un alto valore naturalistico, ambientale e paesaggistico (Lago Laudemio – Lagonegro PZ)



Autore Rocco Giorgio - Lago Laudemio, Lagonegro, Basilicata

Inquadramento territoriale

Il tracciato oggetto di ripristino e riqualificazione si estende per circa 70,30 Km, partendo dal comune di Lagonegro in località "Farno" fino ad arrivare alla piana alluvionale del Fiume Agri in località "Mass.a Fortunato" dove si conclude [Vedi Figura 3].

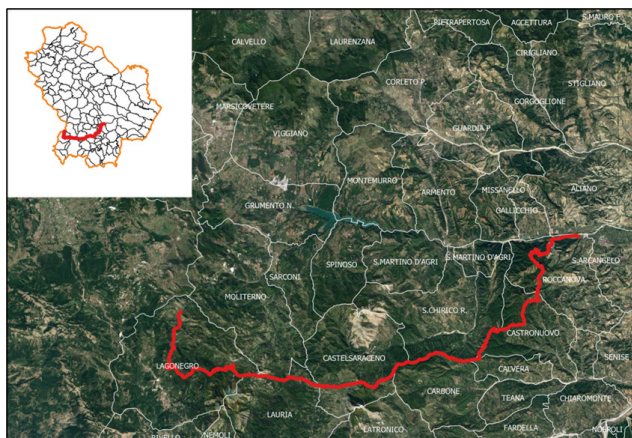
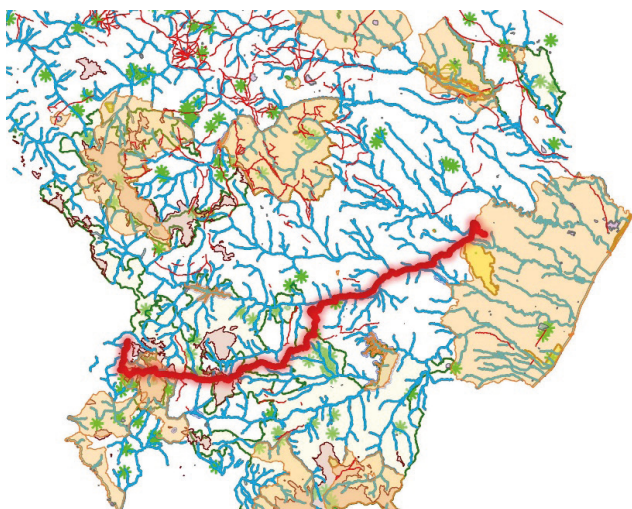


Figura 3 – Inquadramento territoriale del percorso su ortofoto.

Alla luce del quadro normativo di riferimento (D.Lgs 42/2004) per la pianificazione paesaggistica regionale, il tracciato ricade in diverse aree tutelate per legge e definite del Piano Paesaggistico come “Aree di Notevole Interesse Pubblico” ai sensi dell’art. 136, Beni Paesaggistici tutelati ai sensi dell’art.142 e Tratturi Comunali ai sensi dell’art. 10 e 13 (vedi Figura 4).

Figura 4 – Il tracciato nelle aree tutelate dal D.Lgs n.42/2004

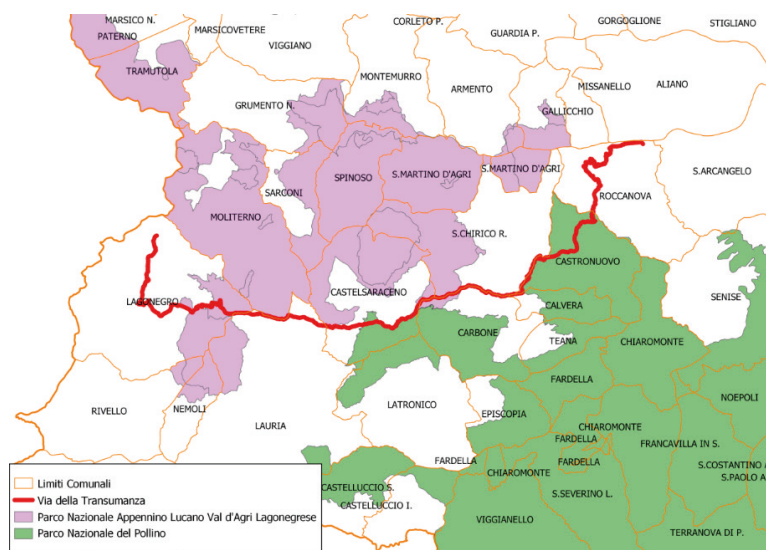


Fonte – Elaborazione propria

Il tratto d’interesse si colloca fra i due Parchi Nazionali della Regione Basilicata (Vedi Figura 5), infatti nella Figura 2 viene riportato in un estratto fuori scala, l’inquadramento del tracciato rispetto alle aree protette dove a Nord si trova il Parco Nazionale dell’Appennino Lucano Val d’Agri Lagonegrese

istituito con D.P.R. dell’8 dicembre 2007 e, a Sud, il Parco Nazionale del Pollino istituito con D.P.R. del 15 novembre 1993 e D.P.R. del 2 dicembre 1997.

Figura 5 – Inquadramento del tracciato tra le aree Parco



Fonte – Elaborazione propria

Nella Rete Natura 2000 (vedi Figura 6), il tracciato in questione percorre all’interno del comune di Lagonegro il limite Nord-Ovest dell’Area ZSC (Zona Speciale di Conservazione) denominata “Monte Sirino” con codice identificativo “IT9210200”, e all’interno del comune di Roccanova percorre per circa 9,5 km l’area tutelata ZSC denominata “Murge di S. Oronzio” identificata con codice “IT9210220”. Tra i comuni di Lagonegro, San Chirico Raparo e Roccanova il tracciato rientra nella Zona di Protezione Speciale (ZPS) censita con Codice “IT9210271” denominata “Appennino Lucano, Valle Agri, Monte Sirino, Monte Raparo”, mentre nei comuni di Castelsaraceno e Castronuovo Sant’Andrea rientra nella ZPS censita con codice “IT9210275” denominata “Massiccio del Pollino, Monte Alpi”.

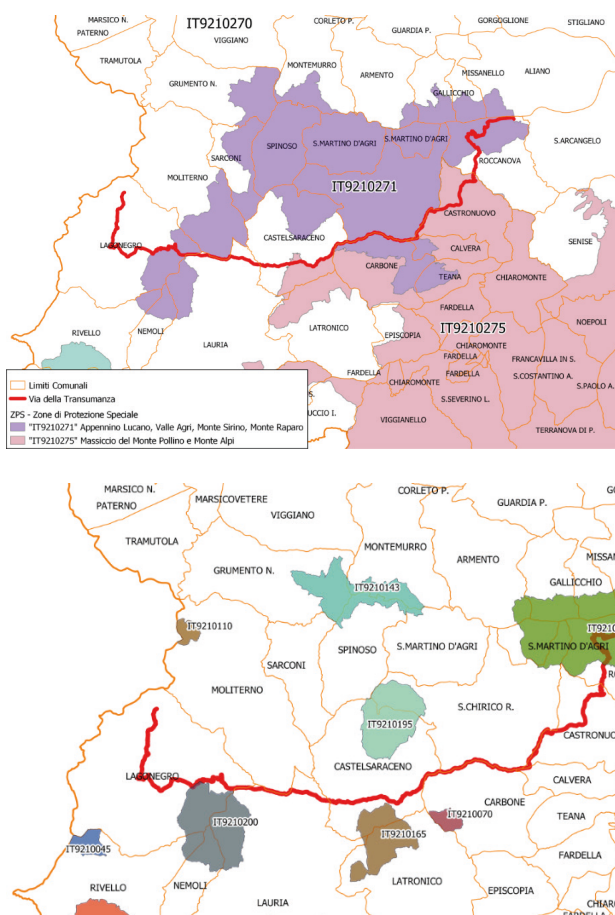


Figura 6 – Inquadramento del tracciato tra le aree Rete Natura 2000

Fonte – Elaborazione propria

Interventi di valorizzazione e ripristino funzionale

Sul percorso sono previsti essenzialmente cinque macrotipologie di lavori:

Decespugliamento della vegetazione infestante nei tratti occlusi ed eventuali spalcatore di alberi;

Sfalcio delle erbe infestanti e decespugliamento della vegetazione in prossimità degli incroci con la viabilità principale;

Opere di drenaggio e ripristino della carreggiata;

Ripristino e valorizzazione delle aree di sosta;

Ripristino e valorizzazione dei punti d'acqua.

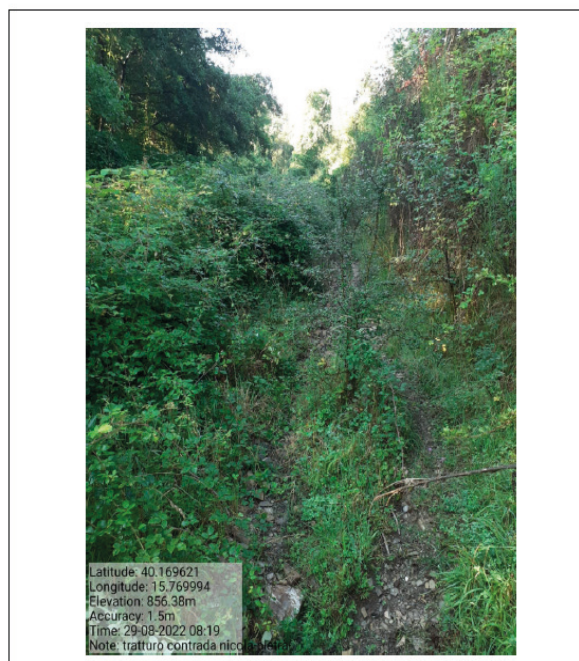
La manutenzione viaria è affrontata come l'insieme delle attività, straordinarie (una tantum) e ordinarie (cicliche), che garantiscono la funzionalità dei percorsi utilizzati per la transumanza e delle opere su

essi presenti. Particolare attenzione è stata posta nel processo di manutenzione della vegetazione che determina azioni benefiche sull'ecosistema viario rurale e sulla riconoscibilità dei confini, ma anche l'aumento di pericolosità in caso di piogge ed eventuali straripamenti degli scolli d'acqua su tratti in pendenza.

Questo progetto definisce gli interventi di manutenzione, straordinaria e ordinaria, sulle vie della transumanza. La "manutenzione viaria" indica l'insieme delle misure di prevenzione da attuare in modo programmato e ciclico nel tempo, ai fini della riduzione del rischio per gli armenti e di una migliore percorribilità e fruizione del percorso in tutti i suoi tratti (vedi Figura 7).

Figura 7 – Interventi di decespugliamento della vegetazione infestante nei tratti occlusi ed eventuali spalcatore di alberi;

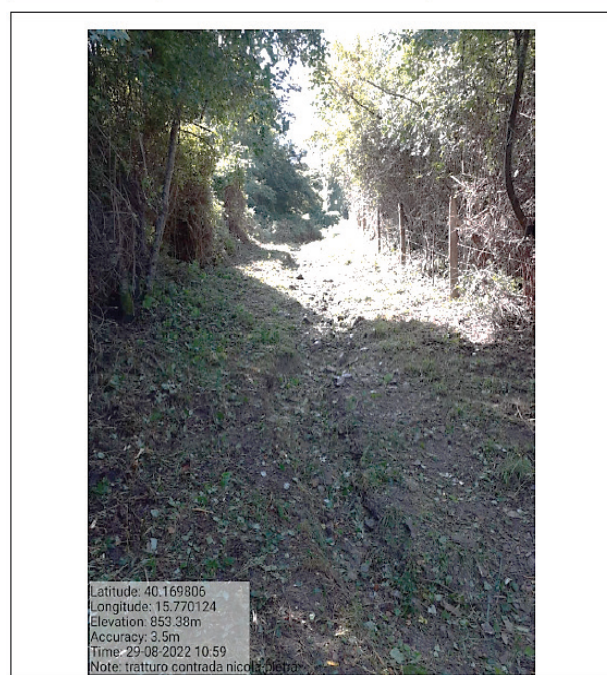
 REGIONE BASILICATA	Consorzio di Bonifica della Basilicata <small>(L.R. gennaio 2017, n. 1) - (MATERA)</small> Piano Operativo Annuale (P.O.A.) 2022 Progetto Di Forestazione Pubblica	AREA 17 COMUNE DI LAGONEGRO
---	--	--------------------------------



 REGIONE BASILICATA	Consorzio di Bonifica della Basilicata <small>(L.R. gennaio 2017, n. 1) - MATERA</small> Piano Operativo Annuale (P.O.A.) 2022 Progetto Di Forestazione Pubblica	AREA 17 COMUNE DI LAGONEGRO
---	--	--------------------------------



 REGIONE BASILICATA	Consorzio di Bonifica della Basilicata <small>(L.R. gennaio 2017, n. 1) - MATERA</small> Piano Operativo Annuale (P.O.A.) 2022 Progetto Di Forestazione Pubblica	AREA 17 COMUNE DI LAGONEGRO
---	--	--------------------------------



Fonte – Foto concesse dal Consorzio di Bonifica della Basilicata in qualità di attuatore degli interventi progettati.

La segnaletica

Molto delicato si presenta il problema della omogeneizzazione della segnaletica sia informativa che direzionale. Risulta necessario il rispetto della normativa di settore con riferimento alle diverse competenze; infatti, il CAI è il soggetto che da tempo ha disciplinato il tema della progettazione della sentieristica, il Codice della Strada presenta esso stesso indicazioni cogenti in materia. Se in questo scenario si inseriscono le attività inerenti ai Sistemi Ambientali e Culturali e quelle riguardanti l'allestimento dei vari itinerari turistico-religiosi, si ricava un quadro di comunicazione di non immediata leggibilità.

Per queste ragioni va uniformato l'impianto informativo che deve sostenere la fruizione del sistema regionale delle "Vie della Transumanza". Un'articolazione di percorsi che si ramifica in tutto il territorio regionale in nome di una tradizione fortemente legata al carattere statutario dei luoghi.

Fatte salve dimensioni e forme, che possono essere ricondotti ad un unico standard normativo, occorre al contempo segnare il messaggio con un chiaro e deciso richiamo al carattere peculiare delle Vie della Transumanza e immaginare formule grafiche originali e facilmente distinguibili come nell'esempio in Figura 7.

Figura 8 – Esempio di segnaletica delle Vie della Transumanza



Fonte – Immagine elaborata da Luigi Fanelli e protetta da Copyright

Conclusioni

L'azione di tutela e valorizzazione della transumanza deve iniziare dal ripristino della funzionalità principale, quest'ultima composta da vari servizi come: percorribilità, abbeveraggio, zone di sosta e riposi. La pratica della transumanza deve essere rispettosa del benessere animale e rappresentare un esempio di approccio sostenibile in una fase storica delicata caratterizzata dalla transizione verso processi produttivi più rispettosi dell'ambiente. Inoltre, poiché la transumanza ha contribuito in modo significativo a modellare il paesaggio naturalistico, la valorizzazione dei percorsi deve collegarsi ed estendersi anche al complesso sistema paesistico e culturale del quale fanno parte.

I TRATTURI E LA TRANSUMANZA IN PUGLIA: UNA VALORIZZAZIONE IN CHIAVE TURISTICA

MARILISA MARZIONNE

Dottoressa in progettazione e management dei sistemi turistici e culturali



Lo storico francese Fernand Braudel nel 1972 scriveva «è una rara fortuna riuscire ancora a seguire un viaggio di pecore fatto alla vecchia maniera. Domani, probabilmente, non sarà più possibile. Ricostruirlo, però, è molto facile: le vie di transumanza sono ancora segnate nei paesaggi come linee indelebili o almeno difficili da cancellare, come quelle cicatrici che segnano la pelle di un uomo per tutta la vita.»



San Mauro Forte, 8 Dicembre 2022 - Foto Marzionne

Le immagini che mi accompagneranno quest'oggi sono state registrate durante la transumanza a cui ho personalmente partecipato. Con la famiglia Urgo, che non finirò mai di ringraziare per la possibilità datami, lo scorso dicembre abbiamo compiuto un viaggio di 100 km e ben 4 giorni di cammino per spostare la loro mandria di 100 vacche podoliche dal piccolo borgo di Accettura, nel materano, al Passo di Giacobbe, nei pressi di Ginosa. Un chiaro esempio di **transumanza** orizzontale.



Ginosa, 2 Giugno 2023 - Foto Marzionne

Ben pochi sanno che la Puglia, nonostante i suoi ottocento chilometri di costa bagnata da due mari ha da sempre avuto una vocazione bucolica, la transumanza infatti ha origini antichissime: ovvero in era Neolitica, in cui avvenne una vera e propria rivoluzione secondo l'archeologo australiano Gordon Childe. L'uomo, infatti, da cacciatore-raccoglitore

divenne un abile allevatore, e iniziò ad addomesticare intere mandrie di ungulati anziché uccidere. La transumanza continuò ad essere praticata dalle popolazioni Sannitiche. Vestini, Marsi ed Equi che si stabilirono nella penisola centro-meridionale furono da sempre in lotta con i Romani per il controllo dei pascoli e delle vie di transito.

Lungo queste vie, chiamate "**tratturi**" avveniva, e in parte avviene ancora oggi, la transumanza, Palasciano le definì "le lunghe vie erbose". Di transumanza e controllo dei pascoli demaniali si continuò a parlare presso i Romani, e con essi si ebbe l'istituzione dell'Ager Publicus Romani, non molto differente da quel che sarà chiamato "suolo tratturale del demanio" presso gli Aragonesi, i quali istituirono la grande macchina statale della Dogana della Mena delle Pecore, con sede prima a Lucera e poi a Foggia. Un vero e proprio calco della Mesta di Spagna. Nell'Ottocento, però, sotto la dominazione dei Borboni il Mezzogiorno assistette al tramonto della Dogana foggiana, ma non alla scomparsa della pastorizia transumante.

Il mio elaborato di tesi si è focalizzato non solo sulla storia della transumanza ma sullo studio della **viabilità antica**, nel tentativo di recuperare e ricostruire le radici e quei tratti peculiari che hanno segnato la nostra comunità e hanno determinato l'identità storica della Regione Puglia. Grazie alla rete tratturale, inoltre, la Puglia, è stata da sempre percepita come **regione di destinazione** delle mandrie e delle greggi delle vicine regioni: come la Campania, l'Abruzzo, il Lazio, il Molise e la Basilicata, ma non solo: ricordiamo i pellegrini e i viatores diretti al Santuario di San Michele Arcangelo o in Terra Santa. Ancora oggi, infatti, la nostra regione svolge questo importante ruolo di regione di destinazione. La Pu-

glia oggi occupa una posizione di prestigio nel panorama delle **destinazioni turistiche più in voga**. Negli ultimi decenni, inoltre, si sta assistendo a un vero e proprio interesse da parte del settore turistico e culturale nel tutelare e valorizzare gli **itinerari storici e le vie di pellegrinaggio** come le vie Francigene, la via Traiana e la “Regina Viarum” ovvero la via Appia: candidata all'iscrizione nella Lista del patrimonio Unesco. Ecco, dunque che la rete tratturale non può esser da meno!



Montescaglioso, 2 Giugno 2023 - Foto Marzionne

“**Valorizzare**” significa aumentare di valore, ovvero mettere in risalto ed evidenziare le caratteristiche che l’“oggetto” in questione possiede già, ma che risultano poco visibili o stentano ad emergere autonomamente. E quando si parla più specificatamente di “**valorizzazione di un territorio**” si intende **l'insieme di tutte quelle azioni volte a riqualificare ed evidenziare le caratteristiche materiali e immateriali di quel luogo**, ma anche identificarne e **rafforzarne l'immagine**, trasmettendo e diffondendo la cultura locale che lo caratterizza. Per valorizzare un territorio è stato quindi necessario partire dal **contesto normativo**, senza però ignorare la **Storia dei luoghi** e dei territori.



Ferrandina nei pressi del Castello di Uggiano, 3 giugno 2023

Il processo di valorizzazione dei tratturi ha inizio in Italia negli anni '70 quando lo Stato italiano definì i tratturi “**monumenti statali**” e li sottopose poi alla potestà amministrativa delle regioni. Queste, oggi, sono promotrici della valorizzazione dei suoli tratturali e fra le **iniziative** spiccano quelle della Regione Puglia che si è dotata di strumenti legislativi ad hoc.

La **legge regionale n°4 del 2013** ha codificato un complesso **progetto di pianificazione** e valorizzazione della rete tratturale, per ovviare alla situazione di **diffusa inerzia** nella formulazione dei Piani Comunali dei tratturi e al contempo per **armonizzare** la disciplina regionale al Piano Paesaggistico Regionale. Il progetto di pianificazione è **articolato in tre fasi**, ciascuna sostanziata da uno specifico elaborato.

La **prima fase** persegue l'**obiettivo di classificare le aree tratturali** secondo tre destinazioni d'uso:

i tratturi che afferiscono al **gruppo A** sono quei tratturi che hanno conservato la loro originaria consistenza, che possono quindi essere recuperati e usati a scopo turistico-ricreativo o storico-archeologico e che costituiranno il Parco dei Tratturi di Puglia. I tratturi che afferiscono al gruppo B e C saranno utilizzati a scopo pubblico perché hanno subito importanti alterazioni, anche di natura edilizia, e quindi sono idonei ad un solo uso pubblico.

La **seconda fase** si è concretizzata con l'elaborazione del **Documento Regionale di Valorizzazione** e ha lo scopo di fissare le regole per la redazione dei **Piani Locali di Valorizzazione** di competenza comunale e che costituiscono la **terza fase**.



Bosco di Ferrandina, 8 Dicembre 2022 - Foto Marzionne

Nella strategia regionale di valorizzazione dei tratturi si sta considerando l'importanza della rete tratturale come **rete ecologica**, in quanto agisce o ha il potenziale per agire come una **rete di corridoi ecologici** di connessione tra aree naturali protette, siti di interesse comunitario e spazi verdi urbani. Il valore della distribuzione territoriale dei tratturi costituisce una rete di connessioni **tra luoghi di elevato valore paesaggistico e culturale** e questa si presenta come un sistema alternativo alla rete viaria consolidata, rappresentando un significativo potenziale per lo **sviluppo di sistemi di mobilità dolce** che siano anche utili per la **diffusione di pratiche di turismo sostenibile** in particolare legato alla fruizione di cammini e sentieri naturalistici. Inoltre, la preziosa **presenza dei segni e delle testimonianze della transumanza**, che, pur non essendo più un fenomeno di massa, riflette ancora oggi *l'identità dei luoghi* e dei territori attraversati dai tratturi, da valorizzare in chiave contemporanea.

Ed è in quest'ottica che si inserisce la mia **idea progettuale di valorizzazione, in chiave turistica, dei tratturi e della transumanza**.

La mia idea ha avuto un'evoluzione quasi spontanea. Durante una delle Giornate organizzate dal Fondo Per l'Ambiente Italiano, io e il mio gruppo di amici abbiamo visitato la Masseria Tempa Bianca nel Materano. Qui la signora Clara Riccardi, degna erede di quel tenimento, ci "iniziò" a quel che è la transumanza, con un focus sull'arte della forgiatura dei campanacci. E in quel luogo lì che io e i miei compagni, appassionati di trekking e cammini, immaginammo di ideare cammini che ricalcavano antichi tratturi, sul modello di tanti altri cammini famosi ormai in tutta Europa.



Passo di Giacobbe, 11 dicembre 2022 - Foto Marzionne

Dopo aver mappato il territorio alla ricerca di allevatori che praticassero ancora la transumanza "alla vecchia maniera", l'8 dicembre 2022 mi sono recata nel piccolo comune, oggi "Borgo Autentico",

di Accettura. Con l'applicazione di tracciamento "*Ride with GPS*" ho tracciato il percorso effettuato durante i 4 giorni di transumanza. L'interazione, poi, fra il percorso tracciato, le *mappe interattive della Regione Puglia e della Regione Basilicata* (Web Gis Tratturi), *l'Atlante dei Tratturi di Pierfrancesco Rescio* e la *Carta dei Tratturi del 1959* hanno permesso di rilevare i tratturi intercettati durante questa esperienza sul campo. Tra questi vi sono il n° 068 denominato "Tratturo San Leonardo" sulla Mappa Web GIS Tratturi, il tratturo n° 298, il Regio Tratturo n°038 – "Monte San Vito Tre Confini" (Grottole – Metaponto), il Regio Trattarello n° 040 Matera – Montescaglioso e infine il tratturo che un tempo attraversava il centro di Ginosa e che conduce tuttora al Passo di Giacobbe. I risultati hanno dunque dimostrato che, seppur ridimensionata in numero di capi di bestiame e in lunghezze percorse, la transumanza in Puglia è tutt'oggi praticata. L'itinerario poi è stato suddiviso in 4 tappe, con una media giornaliera di 24km per tappa e per ognuna di queste ho valutato l'offerta dei servizi al turista attualmente esistente sul territorio interessato.

Ho poi riportato l'itinerario su un'applicazione "*Roadbook for Discovery*": applicazione nata e ideata da una startup francese nel 2020. All'interno di questo itinerario di viaggio, l'escursionista troverà non solo la traccia gpx del percorso, ma anche i "**Must see**" che in questo caso sono: Accettura, San Mauro Forte, Ferrandina, Pomarico, Montescaglioso e Ginosa, *consigli* su cosa visitare una volta raggiunto il centro cittadino e dove mangiare, i vouchers per le accommodations e i numeri di emergenza.



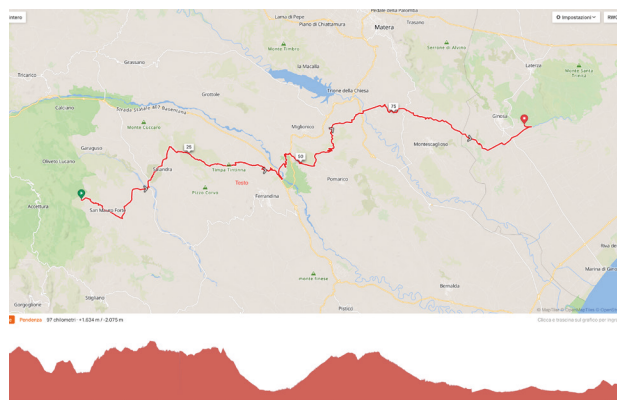
Possiamo dunque affermare che secondo la classifica del CAI, l'itinerario è di tipo escursionistico (E) e turistico (T), quindi facilmente fruibile anche da coloro che hanno una scarsa esperienza con il trekking. Il percorso, oltre a mirare alla valorizzazione dei tratturi e della transumanza, offre al viaggiatore la possibilità di visitare luoghi con un'alta valenza paesaggistica e storica in maniera del tutto sostenibile, di generare un indotto in **luoghi considerati "minori"** perché non interessati da importanti flussi turistici e di mettere in moto **l'effetto del moltiplicatore turistico** nelle aree attraversate. L'itinerario, dunque, si fa promotore non solo di un **nuovo modello di turismo** (*esperienziale, sostenibile e autentico*), ma permette al fruitore di immergersi in una dimensione altra, visitare luoghi con un'alta valenza storica e architettonica e di vivere e visitare il territorio in maniera del tutto unica, fungendo il percorso, o più in generale il tratturo, da **ipertesto** al territorio, e dando dunque vita a una moltitudine di letture differenti, che siano religiose, enogastronomiche, storiche, o di semplice riconciliazione con la natura e con l'essere animale.

L'itinerario che parte da Accettura attraversa San Mauro Forte e il Parco Regionale Cognato – Gallipoli Piccole Dolomiti Lucane, prosegue per il Bosco di Ferrandina per giungere a Pomarico, in seguito si arriva a Montescaglioso per concludersi nei pressi della gravina di Ginosa.

Ecco che questo elaborato di tesi ha voluto dimostrare come sia possibile una valorizzazione in chiave turistica dei tratturi e dell'antica pratica del-

la transumanza. L'itinerario turistico realizzato, infatti, si pone come **modello metodologico di ricerca e progettazione applicabile in forma scalare per la riqualificazione di tutte le altre vie tratturali**.

Traccia gpx su "RidewithGPS"



Bosco di Salandra, 8 Dicembre 2022 - Foto Marzionne

LE MASCHERE DI TRICARICO. IL CULTO DI SANT'ANTONIO TRA SIMBOLISMO E VALENZE ATTUALI

EMANUELE DI PAOLO

Antropologo



Introduzione

Ho conosciuto le maschere di Tricarico molto tempo fa, quando ero studente di antropologia e iniziavo la mia ricerca etnografica sulla pastorizia transumante tra Abruzzo e Puglia per la tesi finale. In quegli anni leggevo Scotellaro, Levi, Alvaro. Autori di riferimento per collegare la realtà agropastorale odierna a un contesto culturale condiviso un tempo dalla maggioranza della popolazione, in prevalenza contadini e pastori che vivevano in condizioni di forte povertà e oppressione.

Rocco Scotellaro, in particolare, risalta per la sua appartenenza al mondo contadino, per il dono dello sguardo senza distanze, emotivamente coinvolto, militante, con il quale mi identifico anch'io, essendo cresciuto nel mondo delle campagne e delle officine artigiane abruzzesi, in quel senso di inadeguatezza comune a molte aree interne, di col-

po trovarsi senza mezzi da usare a fronte dei nuovi paradigmi di sviluppo economico, al quale gli studi mi hanno intimamente riconnesso, anziché allontanarmene.

Queste aree periferiche e marginali dell'Italia facevano da scenario coerente ai rituali riproposti oggi in forme quasi del tutto auto-rappresentative. Mi riferisco a una cultura della povertà propria di gruppi sociali i cui modelli di produzione e consumo si discostano a vario grado da quelli dei ceti abbienti, nonostante oggi la linea di demarcazione appaia meno netta. La loro postura verso il mondo, le maniere di servirsi del corpo e della mano come strumento di lavoro, il gergo e la qualità dei rapporti sociali e umani promanano da una incorporazione delle condizioni materiali che vale la pena indagare per trovare una giusta collocazione a fatti sociali, quali i rituali e le altre situazioni formalizzate e circoscritte, oggi slegati da tali stimoli storico-culturali.

Francesco Faeta (2005: 26) individua negli scritti di Corso, Dorsa e Padula, autori definiti folkloristi, testimonianze di rituali in cui i pastori invadono gli spazi dei contadini nelle valli calabresi, spaventandoli con i campanacci, mettendo a soqquadro i pagliai o cantando canti di invocazione alla primavera accompagnati da zampogne. Osserva anche come in un paese della Calabria, Accaria, il termine *pasturi* coincida con quello di maschera, figura sempre rappresentata con tratti di ferinità e stupidità a cui fanno da contrappeso capacità magiche di preveggenza, comunicazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti e controllo dei fenomeni naturali.

Oltre allo studio diacronico, dell'evoluzione storica del fatto culturale, che per motivi di tempo dobbiamo tralasciare in questa sede, i documenti demologici, "depurati" dai tratti ideologici e autoriali che li ispirano, offrono l'opportunità di effettuare un'analisi comparativa del rito, per vedere quali tratti del passato sono rimasti, quali sono scomparsi, quali si sono trasformati, quali avvenimenti storici hanno interagito con esso e portato all'attuale configurazione della realtà analizzata. Un esempio sono i nastri celeste e giallo, che gli organizzatori

del Carnevale di Tricarico, nel 2022, hanno deciso di aggiungere a quelli tradizionali in segno di solidarietà all'Ucraina.

Il mio contributo al convegno *Ripensare la transumanza* prende le mosse da una ricerca svolta nell'ambito del progetto *Itinerari Digitali*, promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione al quale, dal luglio 2021 al settembre 2022, ho lavorato come etnoantropologo sul campo, risiedendo continuativamente in Basilicata. La mia ricerca ha interessato soprattutto, ma non solo, contadini e allevatori di due eterogenee e vaste aree: il materano e la Val d'Agri. Per orientamento metodologico, ho scelto di lavorare a Tricarico in maniera più approfondita, non limitandomi soltanto al tempo festivo o delle transumanze, ma diventando in qualche modo una presenza abituale in città.

Ho da subito notato che a Tricarico era assente quella artificialità di comportamento che spesso si riscontra nelle auto-rappresentazioni pubbliche a carattere culturale. Inoltre, non mi trovavo di fronte a un paese segnato per sempre dal mutamento economico e dallo spopolamento, destino di molti paesi montani del Mezzogiorno, ma attivamente impegnato in un coerente adattamento alla modernità, dove è ancora possibile percepire un sistema di vita legato all'agropastoralismo, sebbene inserito in una fisionomia economica sempre più composta da operai e impiegati. Per tali ragioni, oltre a trovare "pane per i miei denti", mi sono sentito accolto in una dimensione in fermento, reale, non costruita; di naturale continuità tra la vita quotidiana del centro e le dinamiche organizzative del tempo eccezionale dei rituali che andavo a documentare. Il sant'Antonio, il pellegrinaggio alla Madonna di Fonti, il Carnevale e il raduno delle maschere antropologiche, quindi, non sono fatti trattati isolatamente dal contesto sociale e produttivo, caratterizzato da ancora numerosi allevamenti di vacca podolica, a cui sono strettamente legati.

Di questa accoglienza, che mi ha permesso di lavorare nel migliore dei modi, ringrazio Francesco Santangelo e, con lui, la totalità degli uomini e delle donne che animano la Pro loco, Matteo, Rocco e Giuseppe per l'ospitalità nelle loro case e in modo

speciale Francesco Curci, per l'immensa disponibilità concessami allo scopo di decostruire le maschere di Tricarico in componenti materiali e simboliche (obiettivo che mi ero prefissato sin dall'inizio della ricerca) raccontate attraverso la sua personale prospettiva calorosa e informata, durante gli incontri nella sua abitazione. Parallelamente, tra Accettura, Tricarico e Albano di Lucania, portavo avanti l'etnografia con alcune famiglie di vaccai transumanti, basata sull'osservazione degli aspetti ergologici, della divisione dei ruoli all'interno delle famiglie, della trasmissione dei saperi per via orale e delle dinamiche socioprodottrici innescate sul territorio. In quest'ambito, non ho risparmiato critiche sul modo in cui certe figure di professionisti del turismo e del video-giornalismo abbiano oggettivato e stereotipizzato pastori e vaccai con la loro narrativa, trattati più nei loro aspetti sensazionalistici e di presunta vicinanza allo stato di natura, buoni soggetti fotografici, da far corrispondere a delle categorie preconcelte del marketing territoriale, piuttosto che a una componente attiva della società civile.

Campanacci

L'allevamento di podolica e le maschere di Tricarico hanno un elemento in comune di centrale importanza: il campanaccio.

Ai vaccai, imporre un campanaccio d'acciaio o bronzo a ogni capo della mandria serve a localizzare gli animali nella boscaglia, capire in base al suono cosa stanno facendo. La *scasatora*, invece, imponente e pesante campana di bronzo, è imposta alla vacca guida, tra le più anziane, appena prima della partenza della transumanza e rimossa subito dopo. Il suo suono secco e cadenzato è il riferimento seguito dalla mandria durante lo spostamento.

L'atto dell'accordare i campanacci, *accuziare*, è di estrema rilevanza poiché è lì che il vaccaio imprime la sua identità sul metallo, fino a quando non raggiunge un suono che lo soddisfa, che lo identifica tra gli altri vaccai. L'acquirente si impegna a non modificare quell'accordatura, a non spezzare il legame tra il manufatto e la sua origine, riconoscibile così nel tempo a chi è del mestiere.

A dicembre 2021 ho documentato, durante

il bivacco a Pomarico di una transumanza che seguiva da

Accettura, l'accordatura e vendita di un campanaccio. Tramite un'accetta e una tenaglia e raffinati movimenti della mano, la bocca della campana viene deformata per cambiargli il suono. In quei minuti tutti gli astanti sono in rispettoso silenzio, mentre l'accordatore verifica il suono agitando il batacchio vicino al suo orecchio. Egli verifica il suono sia preso singolarmente, sia come parte del suono complessivo di tutta l'*incampanata*, udibile mentre le mandrie sono in transumanza e motivo di orgoglio del proprietario.

Le campane delle maschere ricalcano la stessa suddivisione gerarchica delle campane operata sulle vere mandrie; ognuno possiede la sua, di dimensioni diverse dalle altre, e ne ha cura durante l'anno. Altre campane sono messe a disposizione dalla Proloco. A portare l'imponente *scasatora* in questi anni è un giovane e allenato ragazzo di Tricarico, Antonio.

Il campanaccio ha anche una funzione simbolica che in questa sede ci interessa di più e si ritrova nella mascherata della vacca e del toro: serve a proteggere dal demoniaco. Nelle culture cristiane mediterranee, come dimostra un vasto fiorire di studi, il suono del metallo assume un valore apotropico e di purificazione dal male. Ha una funzione magica, confermata nel caso di Tricarico, dalla benedizione che si riceve facendo i tre giri della chiesa. In molti paesi, si suonano le campane delle chiese "a morto", con differenti rintocchi se il defunto era un uomo, una donna o un infante. Si suonano per allontanare la grandine e scongiurare la distruzione dei raccolti. Nel rituale tricaricese è possibile individuare questa funzione esorcistica, atta a scacciare gli eventi spiacevoli che possono compromettere il normale svolgimento del ciclo agricolo e insieme celebrare il susseguirsi delle stagioni. Inoltre, il rito contempla la presenza del fuoco purificatore, che si ritrova in altri rituali agricoli (san Giuseppe, san Pancrazio) e che, insieme agli animali domestici, è protetto e controllato dal santo eremita e vittorioso sul demonio.

In un articolo di grande interesse scritto da

Rocco Scotellaro nel 1950 per gli emigrati italiani in Svizzera, rintracciato e pubblicato da Carmela Biscaglia nel 2007, sono contenuti stralci di leggende su sant'Antonio. Egli sarebbe stato il primo a trasformarsi/mascherarsi da vacca bianca per non essere riconosciuto dai diavoli e proteggere Gesù e Maria nascosti in una grotta coperta da una ragnatela, rappresentata con il velo che nasconde il volto delle maschere.

Un'altra leggenda ivi contenuta narra di un periodo di grande moria di bestiame a Tricarico. Il proprietario delle mandrie fece vestire gli abitanti da vacche bianche e li mandò ad agitare forte i campanacci per le vie del paese allo scopo di scacciare le forze maligne. In queste storie, che Scotellaro aveva raccolto direttamente dai protagonisti della mascherata negli anni '40, tra cui Saverio Zasa, è presente la mescolanza di periodi storici e l'umanizzazione di figure divine come Gesù e la Madonna. Inoltre, è presente un'identificazione del male con i saraceni, parte integrante del tessuto sociale in diversi paesi della Basilicata e considerati infedeli, come osserva Enzo Spera (2014) nel suo magistrale saggio basato su sue ricerche a Tricarico negli anni '80.

È bene sottolineare che le maschere nascono in seno a un preciso periodo storico dell'umanità, pagana ma non più animista, già organizzata in società sedentarie che praticano l'agricoltura, con leggi e una coscienza di sé nel mondo.

Kezich (2019) osserva che non ci sono maschere nei popoli più vicini allo stato di natura come gli aborigeni australiani e i pigmei. Ritiene che soltanto a partire da un certo livello di civilizzazione è possibile astrarsi dal proprio ruolo quotidiano per identificarsi simbolicamente in un essere non umano, una maschera. Sono società in cui i cicli stagionali governano l'andamento della vita sociale: l'estate si lavora nei campi, si fa la legna e altre scorte; l'inverno si sta in paese.

L'uscita delle maschere all'alba avviene il 17 gennaio, all'inizio dell'anno, quando le giornate iniziano ad

allungarsi, i terreni sono a riposo in vista di nuove

semine. È il giorno di sant'Antonio, che la letteratura religiosa popolare vede protagonista di scontri con il demonio ambientati in un contesto rurale (un canto abruzzese di sant'Antonio lo descrive vittima di dispetti del diavolo mentre raccoglie le *ciammarriche* ai bordi di un fossato) e protettore degli animali d'allevamento. Il gruppo di maschere, agitando i campanacci, percorre tutte le vie principali del paese in una modulata aspersione di onde sonore che sovrasta ogni altro senso (il contrasto è tanto più forte se si considera l'ovattato ed eremitico periodo di restrizioni in cui è avvenuto il rito del 2022). La benedizione delle mandrie che avveniva un tempo durante le messe officiate per il santo, si ripropone nella

benedizione alla mandria delle maschere. Esse, infatti, fanno tre giri della chiesa agitando i campanacci prima di ricevere la benedizione dal parroco allo scopo di conferire il potere di sterilizzazione degli spazi sociali. La statua del santo è posta sul retro della chiesa, all'esterno, rivolta sulla via Appia, a benedire le numerose transumanze che vi passano. Anche se oggi sono infrequenti le messe con gli animali il 17 gennaio, in passato erano la regola. Alcuni bovini venivano addobbati con nastri colorati simili a quelli fissati sui cappelli delle maschere e si creava una croce tagliando loro il pelo, a mo' di benedizione. Scotellaro descrive l'usanza all'inizio dell'articolo sopra citato.

La ricerca sulle maschere di Tricarico

La mattina del 16 gennaio 2022 incontro Matteo Martelli, vicesindaco di Tricarico e Francesco Santangelo, presidente dell'associazione Pro loco, al bar Caravelli. Illustro loro il progetto dell'IC-CD e, prendendo confidenza, discutiamo la metodologia pensata per l'evento delle maschere.

Il fatto che fossimo in piena pandemia, nel tempo del super green pass, ha messo in luce quanto fosse forte la volontà di fare qualcosa, seppur in piccolo. Fino all'ultimo momento c'è indecisione sul da farsi. Mi dicono che già l'anno prima non si era fatto nulla; ma con mascherina, riduzione del percorso e dei partecipanti, distanziamento e permessi più o meno ottenuti dalle forze dell'ordine, le maschere sono intenzionate a uscire per svegliare

il paese. Quella mattina, al bar, sebbene ci siano parecchie titubanze, si intuisce che alla fine il rito delle maschere si svolgerà. Dopo un'ora circa siamo infatti a tagliare la legna per il fuoco da accendere di fronte la chiesa di sant'Antonio, dove i partecipanti si riuniranno in serata. Ci rechiamo nel terreno di un tricaricese che offre dei rami grandi di un suo albero. Li taglia con una motosega, Ciccio li porta davanti la chiesa con una carriola. Insieme a Rocco, sistema la catasta. Si fermano molte persone, sorprese, a chiedere conferma dell'evento. Ci spostiamo a Tre Cancelli per pranzare, un pranzo che si protrae fino alle 17,00 per via della lunga pianificazione nel rispetto delle norme anti-contagio e si conclude con una passeggiata per Tricarico, che Rosario e Ciccio vogliono farmi visitare raccontandone le vicende. Parliamo del rituale, della provenienza dei cappelli delle maschere, delle persone che lo hanno documentato negli anni, del rapporto tra maschere e allevamento della vacca podolica, del tipo di campane utilizzate. Più tardi, consumiamo la cena per poi spostarci a piedi di fronte la chiesa, ad accendere il grande fuoco che arderà tutta la notte. Intervisto in quest'occasione alcuni principali attori sociali di Tricarico che con le loro comitive sopraggiungono per riscaldarsi.

Alle 4,30 mi reco a casa di Francesco Curci, dove si ritrovano alcuni tricaricesi per la vestizione. Si vestono in penombra, silenziosamente. Mi danno il permesso di riprenderli con la videocamera, ma non parlo per non interferire con l'atmosfera solenne che si crea man mano che indossano tutte le componenti della maschera. È evidente, come mi avevano riferito a cena, l'impersonificazione metaforica con l'animale quando si abbassa il velo sul viso, l'evitare i comportamenti umani che entrebbero in contraddizione con la condizione ferina, quali parlare, sedersi o guardare il cellulare. Fanno colazione con vino e salsiccia e subito dopo, ancora masticando il boccone, calano il velo sul volto ed escono rapidi. Il suono delle campane cresce graduale per le vie ripide della Rabatana: dapprima intermittente e leggero, poi continuo e pieno. Il passo si fa sempre più veloce.



Autore Rocco Giorgio - Le maschere antropomorfe di Tricarico, Basilicata

Alcune vacche iniziano a bussare alle porte. Il toro avanza da solo continuando ad agitare violento il campanaccio. A volte accenna una corsa verso una vacca, che tenta di fuggire. Si attraversano così le vie principali dei quartieri normanno e saraceno. Un altro gruppo di maschere sopraggiunge nei pressi della torre normanna. Il gruppo di Francesco si arresta, i componenti si allineano uno di fianco all'altro, senza toccarsi. Da fermi iniziano a suonare i loro campanacci all'unisono, a tempo, in direzione dell'altro gruppo. I membri dell'altro gruppo si avvicinano lentamente, su una delle gambe tengono aderenti i campani, che suonano a ogni passo della salita. Una volta insieme, percorrono in fila l'ultimo tratto con le prime luci dell'alba, fino al piazzale con parcheggio sottostante la Torre Normanna. Lì si riuniscono a chiacchierare, una volta tolto il velo e riacquistata

la forma umana. Gli abitanti che stanno andando a lavorare si fermano per un rapido saluto. Francesco, vestito da vacca e Giuseppe, vestito da toro mi mostrano la rappresentazione che fanno della monta, sotto l'arco del Palazzo Ducale. Il gruppo allora si disperde velocemente, molti vanno al lavoro e si danno appuntamento per la messa serale. Le maschere dei conti, del capo vaccaro e dei suoi aiutanti non sono presenti per via della versione ridotta che si è dovuta fare. Le avrei viste il giorno di Carnevale, quando le restrizioni si sarebbero allentate e l'evento si sarebbe svolto in grande. Alle 18,00, assistiamo alla messa nella Cattedrale di Santa Maria Assunta,

dove vacche e tori ricevono la benedizione dal parroco. Alcuni bambini in maschera distribuiscono immaginette di sant'Antonio.

[estratto video del sant'Antonio].

Decostruire il rito

Ho studiato le maschere di Tricarico con il metodo dell'antropologia visuale, allo scopo di costruire una narrazione basata sugli elementi materiali e le azioni da esse compiute, inserendole nel quadro della realtà sociale e produttiva della zona. Le maschere della vacca e del toro non possono parlare durante la loro "trasformazione" in animali, che avviene quando fanno scendere il velo sul volto e iniziano la *performance* con i campanacci e le monte. Per tale motivo, non ho avuto la possibilità di condurre lunghe interviste immediatamente prima e dopo il rituale. Sono tornato nei giorni successivi, per raccogliere dati più approfonditi e capire chi sono gli attori sociali nella loro vita quotidiana.

È importante notare il ruolo che questi uomini e donne svolgono all'interno della comunità tricaricese. Sono impegnati su più fronti in attività collettive, spontanee che sottendono complessi meccanismi relazionali, di vitalità e arricchimento non economico, ma di benessere per l'intera comunità.

L'approccio che ho adottato si pone l'obiettivo di mettere in luce queste connessioni tra rito e particolarità della vita comunitaria in cui si dispiega.

In uno dei miei numerosi ritorni a Tricarico, Francesco Curci ha indossato sia la maschera della vacca sia del toro, descritto gli elementi [mutandoni e maglia di lana bianca, anfibi militari neri, fazzoletto utilizzato dalle donne come copricapo messo alla vita, cappello con nastri variopinti, nastrini per braccia e gambe e tipologie di campanaccio] mentre si vestiva in un contesto "di laboratorio", riprodotto lontano dal tempo e dallo spazio naturali del rito. Ha frazionato e spiegato i movimenti con il campanaccio, la prossemica e le messe in scena formalizzate tra maschere animali e maschere dei padroni e dei vaccai. Ciò che

le maschere possono fare e ciò che è a loro vietato. (estratto video dell'intervista a Francesco Curci).

Conclusioni

Nel corso della mia ricerca ho prodotto una vasta mole di documenti fotografici, sonori e audiovisuali

che comprendono sia emergenze territoriali e materiali (architetture, masserie, stazzi, fontanili, campanacci, manufatti, vie delle transumanze) sia immateriali (rituali, feste, pellegrinaggi, saperi della mano, interviste su lavori agropastorali, storie di vita). Ho documentato diversi culti arborei, carnevali, pellegrinaggi mariani connessi storicamente al retroscena socio-produttivo della zona.

Quest'approccio mi ha dato modo di mostrare le connessioni tra attività economiche e rituali, di configurare un quadro nel quale gli individui, i loro comportamenti di reciprocità in un contesto allo stesso tempo locale e globale, alimentano la fiamma che tiene in vita interazioni umane di qualità, offre occasioni per rafforzare rapporti di amicizia e fratellanza, l'inclusione e il senso di unità. È il caso delle maschere della vacca e del toro di Tricarico e del suo rapporto di scambio, identificazione e arricchimento con la trama sociale. Rappresenta un chiaro esempio del senso di riconoscimento identitario, della forte coesione interna derivante dalla continuazione di un antico rituale. Le persone con le quali ho avuto rapporti significativi nel corso della ricerca sono molto affiatate, appassionate in ciò che fanno, non solo in occasione del sant'Antonio o del raduno delle maschere antropologiche, ma ogni giorno. Ne comprendono i benefici sociali e le potenzialità di sviluppo. Ritengo che un ruolo preponderante sia giocato dalla loro comunione di intenti, dal forte spirito di comunità che, se ci limitassimo alle poche ore in cui si svolge la manifestazione, rischia di passare in secondo piano.

BIBLIOGRAFIA

Faeta Francesco

2005 *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Kezich Giovanni

2019 *Carnevale. La festa del mondo*, Roma, Laterza.

Spera Vincenzo M.

2014 *La mascherata delle vacche e dei tori a Tricarico, in Sacer bois. Uso cerimoniale di bovini in*

Italia e nelle aree romanze occidentali, ORMA.

NEI PARCHI, CULTURA E NATURA SULLE VIE DEI PASTORI ERRANTI

MICHELE LAMACCHIA

Presidente Ente Parco della Murgia Materana

tempo, per miopia anche di coloro che sono frontisti di queste vie d'erba, c'è stata un'usurpazione di questi tratturi e visto che è dall'80 che siamo sotto il controllo della soprintendenza, sarebbe opportuno ritornare a recuperare questi antichi tratturi che sono inusucapibili in quanto proprietà demaniale e quindi ripristinare il paesaggio, non dico come era una volta, ma ritornare a recuperare quelle strade che sono di basilare importanza per la transumanza.

Come Parco della Murgia Materana abbiamo ideato, presentato, candidato al Ministero del-

le Infrastrutture un progetto nel 2021, che ci è stato finanziato per 3.700.000 euro, per una ciclovia che interessa anche il Parco, parte da Irsina e arriva a Nova Siri per 190 km. Siamo in fase di attuazione, i lavori partiranno nel prossimo mese. La nostra idea è quella di legarci - e di questo devo dare atto della sensibilità del GAL Cittadella del Sapere e del FLAG - alla

ciclovia dei due mari, che parte da Nova Siri e arriva a Maratea. Siamo a stretto contatto con il Parco di Gallipoli Cognato, per cui ci colleghiamo con Gallipoli Cognato e con il Pollino perché arriviamo a Cirella Marina. Chiaramente non è solo ciclovia, può essere ippovia come può essere cammino. È importante però lavorare su questa dorsale utilizzando il complemento di programmazione, il cosiddetto PSR, perché è indispensabile creare dei punti di riferimento per coloro che utilizzano queste strade come cammino, come ciclovia o come ippovia, quindi con punti di ristoro, finanziando gli agriturismi che sono su questa dorsale, cioè rendere funzionale questa ciclovia o questa via della transumanza - la nostra si chiama Verso Matera,



Buonasera a tutti. Io sono il Presidente dell'Ente Parco della Murgia Materana. Porto i saluti di Federparchi perché come Federparchi abbiamo in Basilicata cinque parchi, due nazionali e tre regionali e devo dire che abbiamo un'ottima sinergia tra noi perché stiamo lavorando in diversi ambiti.

Uno di questi è relativo alle ciclovie. Non voglio cambiare discorso rispetto alla transumanza, la transumanza è importante perché a questo poi seguono le vie d'erba e questo significa dover infrastrutturare o recuperare quelle infrastrutture che sono presenti sul tragitto che segnava le transumanze nel passato. Per cui sarebbe importante recuperare queste infrastrutture perché nel

via della transumanza, del sale e vie della Magna Grecia - proprio per creare il cosiddetto turismo lento, quindi utilizzare queste antiche vie non solo per la transumanza, ma anche per portare un volano, per farlo diventare un volano di sviluppo per il nostro territorio.

Cos'altro dire? Per esempio, le infrastrutture che sono presenti sulle vie della transumanza, a parte dal punto di vista religioso, le cappelle votive oppure le chiesette, sono anche delle infrastrutture che servivano per fermarsi la notte nel periodo di transumanza. Quindi, questo comporta il dover recuperare, sempre con fondi comunitari, queste infrastrutture che hanno un certo pregio, per esempio l'Ente Parco della Murgia Materana ha recuperato un'antica cisterna a tetto del '700, profonda 9 metri, molto ampia, che era completamente in stato di abbandono. L'Ente Parco l'ha avuta in concessione dal Comune di Matera, proprietario dell'immobile, e l'ha potuta recuperare portandola allo splendore originale. In più abbiamo fatto un accordo con i vigili del fuoco per utilizzare questa cisterna, dotandola di boccagli in modo da renderla idonea sia come punto di abbeveraggio per gli animali che come bacino che permetta ai vigili del fuoco di riempire le botti in caso di emergenza.

Il messaggio, quindi, qual è? Quello di sfruttare queste strade utilizzate per la transumanza anche in un'ottica di sviluppo del territorio, come turismo sostenibile e turismo lento.

In conclusione, dico che dobbiamo lavorare per mettere a sistema il patrimonio, i valori, la cultura e l'identità di un territorio che deve guardare al futuro senza dimenticare il passato. Vi ringrazio.

Autore Rocco Giorgio - Craco, Basilicata



CONCLUSIONI

ALESSANDRO GALELLA

Assessore Agricoltura Regione Basilicata



Buonasera a tutti. È stato un onore partecipare a questo evento. Devo fare i complimenti a tutti: al comune di Tricarico, al Sindaco che ci ospita in questa struttura meravigliosa che non conoscevo, all'A.R.A., al suo direttore e a tutto lo staff che ha contribuito a realizzare questo evento, un grazie al dirigente regionale Beccasio e complimenti anche ai nostri tecnici, tra cui Fanelli, che davvero mi ha affascinato molto con questa ricostruzione tecnica, perché avere i dati ed essere oggi in grado di usufruirne, mappare i percorsi ed essere vicini finalmente ad avere anche il piano paesaggistico regionale ci dà un quadro davvero affascinante.

Tutti gli aspetti della transumanza trattati oggi, da quello spirituale fino a quello antropologico, oltre ad offrire uno spaccato importante della nostra storia e delle nostre tradizioni, ci proiettano anche verso il futuro.

Qualche giorno fa, a Matera, ho partecipato a un evento importante per il distretto del cibo dove c'era anche un poeta di Aliano che, dopo la lettura di alcune poesie, ha detto una cosa che mi ha colpito moltissimo: "il futuro è il vecchio". Effettivamente

noi siamo cresciuti, diciamo siamo stati abituati un po' dal cinema, un po' dai racconti, ad immaginare un futuro in cui la tecnologia avvolgeva e trasformava completamente la nostra vita e le città, mentre nella realtà una regione come la nostra ci ha messo decenni per affrancarsi da quel mondo fatto di sacrifici, di stenti, di difficoltà, di povertà, di grandissime difficoltà.

Dai racconti sentiti oggi però, dobbiamo immaginare - e ci sono già degli elementi importanti che ce lo fanno immaginare - che si recupererà in assoluto quella vita rurale, quei rapporti umani che hanno radici antichissime in Basilicata. Questo per dire che cosa? Per dire che io sono un ottimista nato. Sono nato a Cento, in provincia di Ferrara, perché mia madre era emiliana e quindi sono emigrato dal nord al sud e mia madre, con il suo tipico accento emiliano, parlava un po' in dialetto potentino, mi ha trasmesso il punto di vista di chi viene dal nord e vede la bellezza della nostra regione, soprattutto dal lato umano. Quindi, io sono cresciuto con un senso di rivalsa molto forte e oggi dico che abbiamo tutti i presupposti in Basilicata per diventare centrali e moderni, ma sempre nel solco della nostra tradizione, della nostra storia, dei nostri valori umani che sono fortissimi e che vengono avvertiti in modo importante da chi viene da fuori. Noi siamo abituati a darli per scontati, ma chi viene da fuori è molto colpito dalla nostra ospitalità, dalla nostra umanità, dalla nostra genuinità.

In qualche modo la transumanza racconta un po' tutto questo e, secondo me, è grazie anche alle foto di Rocco Giorgio che ovviamente aiutano a viverla anche a chi come me non vi ha mai partecipato. Ecco, le foto di Rocco Giorgio sono un'esperienza e io penso che la transumanza abbia in sé tutte le caratteristiche per essere trasformata in un pilastro importante di quel turismo moderno che tra l'altro è la fetta più importante di turismo, che è quello delle esperienze, cioè un turismo che ti lascia il segno. Perché i cittadini del mondo che vanno a Venezia per essere trattati come numeri sono sempre meno soddisfatti, mentre i cittadini che fanno un'esperienza che li segna nel profondo sono sempre di più. La Basilicata deve costruire in questo senso

e ovviamente io, per quel poco che potrò in questi nove mesi che mi rimangono, lo farò a dimostrazione della mia presenza di oggi e del mio appoggio a questo evento.

Io penso che la nostra regione abbia la possibilità di trasformare eventi come quelli della transumanza in simboli che racchiudano il significato stesso della Basilicata; quindi, davvero rimango molto colpito da questa giornata.

L'auspicio è di vivere eventi sul campo con altre transumanze, a partire da quella che riguarda la mia città che è Potenza, dove la transumanza veniva accolta un po' con sospetto e lo schermo dalle persone che incontravano le vacche per strada. Mentre è proprio a partire da Potenza che i lucani si devono riappropriare di questo evento così importante, perché la sensazione che ho io - da non appartenente al mondo dell'agricoltura - è proprio che tutto questo mondo è abituato a parlarsi troppo all'interno e troppo poco all'esterno. Noi dobbiamo riuscire a raccontare tutto questo verso l'esterno, magari in maniera un po' più breve rispetto a oggi. Grazie a tutti e buona serata.



FABIO PILLA

Non è finita. Vi ringrazio anche io, è stata certamente una bellissima esperienza. Sì, potevamo essere più brevi, ma la materia è complessa, si sono dovuti affrontare tanti argomenti, avremmo poi fatto torto nel comprimerli tutti quanti. Va bene, magari c'è stata un'attenzione variabile, però credo che il messaggio sia stato raccolto. Ripeto ancora quello che ho detto stamattina, io una certa età ce l'ho, anche se fortunatamente alcuni mi dicono che non sembra, ho partecipato a tanti convegni, questo sicuramente è uno dei più riusciti per la qualità dell'uditorio, l'interesse e la qualità degli amministratori che hanno partecipato con attenzione e interesse, portando anche delle risposte. Chiaramente un ringraziamento a tutti voi che siete stati qui con noi. La Pro Loco di Tricarico che stamattina ho dimenticato di citare che pur ha dato un contributo fondamentale. Da me si dice: "A meglio a meglio l'anno che viene", quindi speriamo di avere ulteriori occasioni. È una transumanza che abbiamo iniziato e certamente proseguiremo. Grazie.





Autore Rocco Giorgio - Monte Raparo, Basilicata

